



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



QB 195 179





THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA

PRESENTED BY
PROF. CHARLES A. KOFOID AND
MRS. PRUDENCE W. KOFOID

MISSIONE
AL GRAN MOGOR
DEL PADRE
RIDOLFO AQUAVIVA
DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.

Sua Vita e Morte,
E D'ALTRI QUATTRO COMPAGNI
Uccisi in odio della Fede in Salfete di Goa.

Descritta

DAL P. DANIELLO BARTOLI
Della medesima Compagnia;

E DEDICATA

All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe

IL SIGNOR CARDINAL

D. FRANCESCO
AQUAVIVA D' ARAGONA
Protettore de' Regni di Spagna.



ROMA MDCCXIV.
Dalla Stamperia di **GIO. MARIA SALVIONI**
nell' Archiginnasio della Sapienza.
Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO
PRINCIPE.

DS461
14
B3
1819



U A L U N Q U E
volta io mi rammento, che
a 2 ne.

ne' primi secoli della Chiesa
certi Cristiani, di professione
scultori, erano chiamati da
Tertulliano, Sacerdoti dell'
idolatria, perchè lecito si fa-
cevano di formare statue di
falsi numi, e quindi trarre a
necessario sostentamento del-
la loro vita qualche guada-
gno; penso fra me stesso, che
assai maggiore sarebbe forse
il rimprovero a' tempi nostri
s'egli ancora vivesse, e per
sola cupidigia di lucro, in al-
cune parti del Mondo udisse
continuamente gemere sot-
to i torchi tante opere profa-
ne, e intentè à distruggere, in
quanto possono, la supremà
au-

autorità della Sede Apostolica, e a lacerare in mille parti la veste inconsutile del Redentore. Infino dal primo giorno, che io ebbi preparate a pubblico benefizio le mie stampe, spogliandomi d'ogni passione, mi prefissi nell'animo di porre alla luce solamente quei libri, i quali o nella via della pietà cristiana, o delle scienze migliori, o delle arti più nobili potessero altrui fervire di scorta, e d'incitamento. Quindi è, che essendomi incontrato a forte nella Vita del Ven. Padre **RIDOLFO AQUAVIVA**, gloriosissimo Antenato di V. E. ed

avendo saputo quanto fosse divenuta ormai rara, e quanto ardentemente venisse ricercata da molti, con sollecita diligenza intrapresi a ristamparla, per farne nuovamente lucidissimo specchio d'eroica virtù agli occhi di ciascheduno: ma specialmente di coloro, che nati, come **RIDOLFO**, di chiara antichissima stirpe, e in ampiezza di fortune nudriti, e cresciuti al comando, ed al governo de' popoli, non fanno di per loro stessi vincer gli assalti della carne, e del sangue, e calpestare con generosa umiltà le ricchezze e le pompe, e farsi ri-

fi risolutamente veri seguaci del Crocifisso. Io so bene, che ne' fasti della Chiesa militante altri sono innumerabili esempj d' euangelica perfezione da scegliere a suo talento, per fantamente imitargli; ma forte impulso, e motivo ho avuto in me stesso di sollecitare una nuova, e più corretta edizione della suddetta Vita, fedelmente descritta, insieme con quella de' Quattro Compagni di RIDOLFO, dal Padre Daniello Bartoli, celebre Istoric della Compagnia di Giesù. Quello in primo luogo di acquistarmi in tal guisa l'alta protezione-

zione di V. E. cui venero, ed
ammiro con profondo offe-
quio, e stupore non tanto per
la grandezza del fangue, e
per la maestà della Porpora :
quanto per la sublimità della
mente, e per la gentile pro-
porzionata al suo grado cor-
tesia del costume, e per la ra-
ra candidezza dell'animo, e
costanza impareggiabile del
suo gran cuore; e quello se-
condariamente di ristorare
la mancanza di sì bell'opera,
quando parevami, che il tem-
po ciò richiedesse: come ap-
punto suol fare anche ogni
più rozzo agricoltore, che nel
suo campo quelle piante par-
ti-

ticolarmente nutrice, dalle quali attende più presto il frutto, secondo il corso della stagione. Egli è noto bastevolmente con quanta efficacia di divozione, e di amore procura adesso V. E. il meritato culto alle ceneri, e al nome di questo Martire invitto; ed io mi pregio di servire opportunamente al fervido zelo di V. E. riponendo in luce le di lui sempre chiare, e memorabili azioni, che certamente la riempiranno di tenerezza, e di giubilo, mentre V. E. volgerà di nuovo lo sguardo a leggerle, e contemplarle. Molti per avventura
fi re-

si recaranno a maraviglia, che essendo ormai scorso quasi un secolo, e mezzo dapoichè rimase ucciso **RIDOLFO** nell'Isola di Salsete per le barbare mani degl'Idolatri in odio della nostra santa Fede: penda ancora il giudizio della sua causa sopra la dichiarazione del sofferto martirio. E maggiormente si accrescerà loro lo stupore, sapendo quali risultano da i processi, fatti con autorità apostolica, incontrastabili evidentissime prove della santa sua vita, e preziosissima morte nel cospetto del Signore; e come dell'una, e dell'altra fecero
men-

menzione illustre in lunga
serie di ragionamenti , e d'i-
storie gli Scrittori più rino-
mati ; e come finalmente le
onorarono in faccia al mon-
do tutto con gli encomj mag-
giori, che sogliano profferirsi
dal Trono del Vaticano , due
Sommi Pontefici di gloriosa
ricordanza Gregorio XIV. e
Urbano VIII. Ma cesserà fa-
cilmente in essi l'ammirazio-
ne , se eglino prima riflette-
ranno a' Decreti Apostolici,
che assegnano determinata-
mente l'opportunità di pro-
cedere nelle cause de' Servi
di Dio ; e dopo alla deplora-
bil mancanza de' due Ottavj,
glo-

gloriosi Predecessori di V. E. nella sublime dignità del Cardinalato: e successivamente, alla immatura perdita d'altri degni Prelati della generosissima Famiglia d'Atri, onde più e più volte rimase interrotto il felice corso di questa impresa, da tutti loro in diversi tempi con ogni studio promossa. Vero è, che V. E. pensò seriamente di rinnovarne i progressi insino da' primi momenti, che giunse in Roma, e canuto di senno, sebben giovane d'anni, intraprese il glorioso carico di servire alla Santa Sede; pure gli onorati impieghi, e i faticosi
mini-

ministerj foftenuti per la medesima con tanto applaufò e dentro , e fuori della Corte Romana , uniti agli accidenti ben noti , e oltremodo difaftrofi della fua Eccellentiffima Casa, non le hanno prima d'ora permeffo di porre in efecuzione il fuo premurofo ardentiffimo defiderio . Stavano ultimamente tutte le cofe ordinate perchè doveffero fenza molto indugio produrfi gli Atti nella Congregazione de' Riti, e perchè da quei gravi fapientiffimi Padri fi poteffero poi profferire i confueti voti fopra i dubbj propofti ; quando il

b

Cat-

Cattolico., e sempre Invitto
Monarca delle Spagne Filippo
V., che faggiamente già
diede a V. E. l'inclito titolo
di Protettore de' fuoi Regni,
la destinò con segno di par-
ziale stima ed amore al ma-
gnanimo, ed eccelso Duca di
Parma per domandargli in
Conforte la sua Augustissima
Figlia, che passando adesso a
far felice l'Iberia, non lascia
però di render lieta l'Italia,
colla rimembranza delle sue
rare virtù, e col sublime ac-
crescimento della sua gloria.
Ma questi nobili impedimen-
ti o come tendono mirabil-
mente alla prefissa maturità
delle

delle palme, e de' trionfi di
RIDOLFO! E chi non prevede
qual sovrumana ricompensa,
ed immortal contraccambio
riceverà V. E. delle richieste,
fatte per quel magnanimo, e
valoroso Regnante? Alle di-
lui religiosissime istanze un
giorno verrà dichiarato RI-
DOLFO perpetuo Conforte del-
la felicità de' Beati, e scritto
a caratteri d'oro per la mano
infallibile del Vicario di Cri-
sto nel catalogo de' Santi. In
quanto una privata fede per-
mette io già contemplo la
sua grand' anima in compa-
gnia dell'altre anime giuste,
splendere a guisa di lucidissi-

ma stella con puri, e sereni
raggi d'eternità. E se dalle
terrene cose possiamo, quasi
per gradi, alla cognizione
delle celesti innalzarci: con-
siderando con qual mirabile
intrepidezza, e consiglio ab-
bia sempre V. E. operato nel-
le congiunture più ardue, e
ne' più difficili tempi, non mi
resta verun dubbio per affer-
mare, che tanto ha sol potuto
ottenere alle suppliche e a'
voti di V. E. colafsù nell'Em-
pireo l'immortal merito di
R. IDOLFO. Laonde, in rimem-
brare adesso i passati avveni-
menti, sperar giova con sicu-
rezza maggiore, che siccome
Iddio,

Iddio, dopo le lunghe sciagure del suo Popolo eletto, scelse Mosè a portar l'ossa del santo Patriarca Giuseppe nella Terra di promessa: così facilmente abbia scelta V. E. a portar quelle di R. IDOLFO sopra gli Altari. E qui baciando a V. E. l'estremità della Porpora con profondissimo ossequio mi rassegnò
Di V. E.

Unilifs. divotifs. ed obligatifs. Serv.

Gio: Maria Salvioni *

LO STAMPATORE

A chi leggerà.

B *Encchè molti saggi, e valenti Uomini abbiano scritto con lode la virtuosa Vita, e gloriosa Morte del Venerabile Padre RIDOLFO AQUAVIVA, e suoi Compagni; niuno al creder mio ha superato, q uguagliato il P. Daniello Bartoli, ragguardevole sopra ciascun' altro non meno per la purità della lingua, e per l'eleganza dello stile, che per la copia delle notizie, ricavate dagli Archivj esatissimi della sua Compagnia di Gesù, ed in gran parte da' Processi originali, fatti di autorità Apostolica, ch'egli ha potuto comodamente vedere. Quindi è che io quasi obbligato a ristampare un' Istoria di tanto merito non solamente dal desiderio, che n'è cresciuto a' Fedeli da che nella Sacra Congregazione de' Riti è stata riassunta la dichiarazione formale del Martirio; ma eziandio dalla pietà, e generosità di Eminentissimo Personaggio, a cui è comune col Servo di Dio lo splendore del Sangue, e della Famiglia; ho giudicato d'incontrare ottimamente il tuo genio con preferire ad ogni altro Scrittore il detto Padre Bartoli, e con valermi cosè del Testo, come dell'Ortografia di sì celebre Au-*

Lo Stampatore a chi leggerà .
*tore . Coll'istesso fine mi sono studiato , che
l'Edizione , di cui dovevo seguir la traccia ,
fosse l'ultima che abbia esposta , e corretta il
medesimo Padre Bartoli : e perciò ho scelta
quella , che è nella prima Parte dell' Istoria
della Compagnia di Gesù , intitolata : Asia , col
nome di Missione al Gran Mogòr , stampata
in Roma dal Varese l'anno 1667 .*

*Ma perchè la tua divota curiosità possa ,
volendo , soddisfare anche meglio a sè stessa ,
con veder tutti i fonti , de' quali ha gustato
l'Autore in formar la presente Opera ; ed insie-
me l'ambizione , che molti altri hanno avuta ,
di esporre questi Servi di Dio alla pubblica
vista ; perchè la loro Virtù serva a tutti di
ammirazione , e di esempio ; ti ho rapportata
qui appresso con ordine cronologico una distinta
serie di Autori , i quali di tempo in tempo ,
o in breve , o a lungo trattandone , hanno avu-
ta in benedizione la loro memoria : Il tutto
a maggior gloria di Dio , e beneficio del Prof-
simo . Vivi felice .*

SCRIT-

CHE TRATTANO DELL'OPERA.

1626. Claudio Robèrt : *Gallia Ch ristiana* : appendix: pars prima .
1632. Virgilio Ceparì della Compagnia di Gesù: Vita m. s. che si conserva nell'Archivio della Compagnia di Gesù .
1638. Paolo de Barry della Compagnia di Gesù : *Trattenimenti spirituali* : tratten.7.
1640. Gio: Giulio Lorencovicz: *Centuria emeritæ Virtutis Militum Soc. Jesu* : e log.22.
1640. *Imago primi sæculi Soc. Jesu*: pag. 307. 526. e 618. dell'edizione d'Anversa.
1641. Giacomo Damiani della Compagnia di Gesù : *Synopsis Historiarum Societ. Jesu* : lib.5. cap.7. .
1643. Giován Eusebio Nierembergh della Compagnia di Gesù : *Idee di Virtù in alcuni Uomini illustri della Compagnia di Gesù* : in Spagnuolo pag.421. dell' edizione di Madrid .
1643. Filippo Alegambe della Compagnia di Gesù : *Mortes illustres , & gesta Virorum de Soc. Jesu* : ristampato nel 1657. Vedi l'indice .
1644. Giovanni Rhò della Compagnia di Gesù : *Varia Virtutum Historia* : lib. 4. cap. 6. n.16. & lib.6. cap.5. n.5.
1651. Gio: Battista de Rossi della Compagnia di Gesù: *Vita del Venerabil Servo di Dio Camillo de Lellis*: par.1. cap.25. §.2.e 3.
1651. Scipione Ammirati : *Famiglie nobili Napolitane*: tom.2. alla Famiglia Aquaviva , ed a' figliuoli del sudetto Duca Gio: Girolamo .
1654. Scipione Paulucci della Compagnia di Gesù:

S C R I T T O R I .

- sù: Vita m.s. che si conserva nell'Archivio della Compagnia di Gesù .
1657. Giovanni Nadasi della Compagnia di Gesù: *Annus Dierum illustrium Societ. Jesu:* alli 15. Luglio .
1661. Francesco Sacchini della Compagnia di Gesù: *Historia Soc. Jesu:* par. r. lib. 3.
1663. In quest'anno si stampò per la prima volta in Roma il presente libretto , che dipoi fu ristampato in Milano nel 1664. in Roma nel 1667. ed in Bologna nel 1672.
1663. Felice Girardi della Compagnia di Gesù: *Diario:* alli 15. Luglio .
1665. Giovanni Nadasi della Compagnia di Gesù: *Annus Dierum memorabilium Societ. Jesu:* alli 15. Luglio .
1669. Gio: Battista Riccioli della Comp. di Gesù: *Chronologia reformata:* to. 2. al tit. *Chronicon Magnum & selectum:* all'an. 1583.
- 1671, Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù: *Vita del B. Stanislao Kostka:* lib. 1. cap. 9.
1672. Lorenzo Martini della Compagnia di Gesù: *Giardino di varj fiori di Virtù , e frutti di Azioni eroiche:* lib. 1. c. 3. §. 5. e lib. 3. c. 5. §. 6.
1675. Mattia Tanner della Compagnia di Gesù: *Societas Jesu Apostolorum Imitatrix:* ristampata nel 1594. Vedi l'Indice.
1695. Giovanni Kvviatkievvicz della Compagnia di Gesù: *Annali Ecclesiastici:* in Polacco, all'anno 1583.
1706. Francesco Schinofi della Compagnia di Gesù: *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli:* lib. 2. cap. 1. lib. 3. cap. 3. lib. 4. cap. 9. e lib. 5. cap. 6.

Michael

Michael Angelus Tamburinus
Præpositus Generalis
Societatis Jesu.

CUM Vitam Vener. Servi Dei Rodulphi Aquaviva nostræ Societatis in odium Fidei ab Ethnicis in Oriente necati, à P. Daniele Bartoli Italico idiomate compositam, aliquot nostri Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet ità videbitur: ejus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 11. Septembris 1714.

Michael Angelus Tamburinus.

Jussu

JUssu Reverendissimi P. Fr. Gregorii Selleri Sacri
 Palatii Apostolici Magistri libenter perlegi Li-
 bellum, cui titulus: *Missione al Gran Mogòr del*
P. Ridolfo Aquaviva della Compagnia di Gesù, sua
Vita e Morte &c. Italico idiomate eleganter, ut
 solet, à P. Daniele Bartoli ejusdem Societatis satis
 superque celebri Scriptore compositum; dignissi-
 mumque existimo, qui typis iterum, iterumque,
 mandetur, ut nobilissimi Martyris, haud minus
 quam avito; licet oppido illustris, immo magis
 proprio Sanguine decorati vita atque mors, pre-
 tiosæ utique in conspectu Domini, ubique & apud
 omnes in pretio sint. Quid hìc contra Fidem su-
 spicemur subesse, ubi pro Fide propaganda, non
 sudoribus, non periculis, non ipsimet animæ par-
 citur? Quid contra optimos mores, ubi illibati
 candoris lilia vel inter Ethnicæ impietatis spinas
 nitentia sacro tandem purpurantur cruore, ut Jesu
 sacrosanctum Nomen coronent? Inoffenso decur-
 rant pede hoc opusculum Juvenes, Virgines, No-
 biles, Religiosi, in primisque Apostolicis Missioni-
 bus inter Idololatrias, vel Mahometanos addicti,
 & ex hujus Aquævivæ præclarissimis exemplis fiet
 in eis fons aquæ salientis in vitam æternam.
 Ità censebam in Conventu S. Francisci ad Tyberis
 Ripam die 5. Septembris 1714.

Fr. Deodatus à Roma V. Com. Gen. Ref. S. Francisci.

REIM-

REIMPRIMATUR ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

N. Archiepiscopus Capua Vicesger.

REIMPRIMATUR ,

**Fr. Gregorius Sella Ordinis Prædicatorum
Sacri Palatii Apostolici Magister .**

CUM SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censi, approbata: Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati, absolute; & quæ cadunt super personam, bene tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quòd iis nulla, ad sit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

Brieve



*Brieve contezza del Regno del
Gran Mogòr. Qualità na-
turali e morali del Re
Achabàr.*



RA l'Indo, e'l Gange,
anzi assai piu oltre che
quanto essi compren-
dono dalle fonti alle
foci, cio che v'è di
provincie, e di regni,
tutto in sè sola il rac-
coglie la signoria di

quello che per maggioranza chiamano il
Gran Mogòr: ed è titolo che degnamente
gli si conviene; peroche in ampiezza di stati
tra d'eredità, e d'acquisto, in possanza,

A

e in

e in numero d'huomini, e d'elefanti da guerra, in quanta ricchezza puo trarsi da miniere di metallo, e di gioje, da traffico di lane, e di sete, e da ubertà, e dovizia di terreno, il Re del Mogòr va fra' primi che signoreggino in Oriente. E se vogliam dar fede a chi ne ha fatto il registro, egli ha settanta corone d'altrettanti regni, fra grandi, e piccoli, fra sudditi, e tributarj. Ma che che sia di cio, a circoscriverne i termini, egli s'allarga, e distende ampissimamente: peroche da verso Settentrione, sale fino a trentacinque gradi d'altezza, dove il Caucaaso gli attraversa a' confini una lunga catena di monti che gli fan muro, con che si parte, e difende da' Tartari. Quinci a Levante, il termina, e'l ripara un braccio, come certi credono, dell'Imavo, rupi altissime, e chiuse da orribili precipizj. Da Mezzodì entra nel Tropico, e quivi da l'un lato ha il golfo di Bengala, dall'altro quel di Cambaja, e fra loro le provincie del Canarà, e Decàn. Verso Ponente, va oltre fino incontro alla Persia. Così nel compreso della signoria del Mogòr, entra, e s'incorpora l'Indostàn, cioè quella che propriamente è India, e seco, fra le altre città, la tanto famosa Deli, dove già per antico i Re Bramani usarono consacrarsi: ma ella non è oggi in quella ma-

magnificenza, nè in quel conto, che già ne' tempi andati, ma Agrà corte, e Lahòr capo, e camera dell' imperio . Conquisti la maggior parte di quel nominatissimo Tamerlano, cioè , al dir di colà , Ferro Felice , che con un diluvio di Tartari inondò la miglior parte dell' Asia , e fattevi in guerra quelle gran cose di che ragionano le memorie de' suoi tempi , quivi in fine stabilì sua sedè ; e fondò a' successori l' imperio . Per tal cagione il Mogòr è un misto di nationi, e originali Indiani, e Tartari avventicci: gli uni Idolatri, gli altri Maomettani : mal' in accordo insieme, tra per contrarietà di natura, e di religione, perochè gli uni vincitori, e gli altri vinti, non han mai diposto, quegli l'alterigia , e l'orgoglio , questi lo sdegno , e la speranza di rimettersi , quando che sia, in libertà : ma che nol possano , il fanno i molti eserciti, che spartiti in tutte le provincie a paghe vive, e correnti della Camera reale si mantengono in apparecchio di guerra a ogni cenno del Re : oltre al non poter niun Grande havere, nè in eredità, nè per compera che far ne volesse , stati, e vassalli da voler mettere in armi, ove si congiurino a ribellare : che quivi il governo è finalmente tirannico; e quanto ogni huomo possiede, tutto è del Principe , e a lui, per

morte de' Padroni, discade . Nè minor diversità , e confusione è nella moltitudine delle lingue . Il volgo, parla Moresco; i nobili del paese, Malavaro ; la corte, Persiano bastardo ; i savj, Arabo fino in servizio dell'Alcorano . Hor fin dall'anno 1556. era l'imperio del Mogòr per legittima successione venuto alle mani d'Abdul Gelàl Edim Achabàr, settimo erede del Tamerlano, e da lui per diritta linea discendente : Principe per tutto colà l'Oriente celebratissimo, massimamente in prodezza d'armi, mostrata fin da giovane , e ne' conquisti che fece di Bengala, e Cambaja (trattone sol da questa Dio, e Damàn , che si tenevano per la Corona di Portogallo) e poscia nelle tante , e sì illustri battaglie , che sostenne , e portò vincitore, dentro, e di fuori a' suoi regni , in presso a cinquanta anni che visse Imperadore . Era costui bell'huomo della persona, secondo Tartaro , gente , il piu di loro , di statura men che mezzana , ma compressi , e membruti: colle gambe dentro inarcate , grandi omeri, occhi piccoli, e piani , fronte ampia , e colore ulivigno : maestosissimo a vedere , e contra cui voltasse una guardatura in torto , stranamente terribile . Per naturale stemperamento d'umori , malinconico in eccesso , e di pari iracondo , ma per arte,

arte, o per virtù che si fosse, tanto signor degli affetti dell'animo suo, che appena mai che fosse veduto altro che sommamente piacevole, e sereno: anzi nè pur si teneva in punto di maestà, e in contegno, sino ad usare, etiandio co' piu bassi, un trattar compagnevole, e dimestico, con maniere quanto il piu valer si possa in un Principe amabili. Onde il P. Girolamo Saverio, che per molti anni ne fu testimonio di veduta, gli dà questa lode tanto rara a trovarsi in un Principe d'alto affare, dicendo, che veramente egli era grande co' grandi, e co' piccoli piccolo. L'ingegno l'havea perspicacissimo, e ne dava segno la vivacità degli occhi che gli brillavano in fronte: ma di lettere per istudio, non havea nè pure una lieve tintura, anzi nè anche sapeva leggere il suo medesimo nome; e nondimeno vaghissimo era di tener molte ore innanzi a sè attizzati, e commessi in disputa i Mullassi, e i Bramani, quegli a difendere l'Alcorano, questi non so quali loro antiche scritture. E allora non s'infestavano argomentando sì arrabbiatamente l'una parte e l'altra, com'egli amendue insieme le tribolava, movendo sopra i grossi loro svarioni, dubbi per ritrovamento del suo naturale ingegno tanto sottili, che i miseri difensori, quan-

to piu si dibattevano per uscirne , tanto piu nelle medesime loro risposte si ravviluppavano . Così hor gli uni, hor gli altri ne andavano capovolti , mutoli , e svergognati . Egli mai non si dava per ben inteso del come si stesse dentro, e di qual fede, o religione si fosse : ma come meglio dovea tornare a' suoi interessi , l'una parte e l'altra teneva in isperanza di guadagnarlo a sè , e menavali in buone parole , protestando , di mettersi con que' suo' dubbi non altro che intraccia della semplice verità fino allora occulta, per rinvenirla; scorto, come sperava, dalle savie loro risposte : le quali percioche mai non gli si davan bastevoli ad appagarlo, le dispute, e con esse le speranze, e le disperazioni de' disputanti mai non venivano a una fine , perche ogni dì tornavan da capo. E questo etiandio in ogni altro affare era lo stile proprio del Re Achabàr , huomo d'un' apparenza senza misterj, senza niuna arte, la piu leale, e schietta che immaginar si possa; ma in verità sì chiuso, e ravvolto in sè stesso , con giri di parole, e d'atti, gli uni dagli altri tanto diversi, e il piu delle volte contrarj , che per molto cercarne non si poteva rinvenire il capo de' suoi pensieri ; sì spesso avveniva , che riscontrandolo oggi con quel ch'era hieri, non si trovava in che rassomi-

migliarlo a sè stesso; onde per lungo e domestico usare che altri seco facesse, osservandolo attentamente, non sapeva di lui più l'ultimo di che il primo. Ma di questo proprio suo spirito, comunque egli si fosse per istabilità di natura, o per industria d'arte, impossibile a indovinarsi, meglio s'intenderà agli effetti, che più avanti ne divideremo.

Ambasciadore inviato a Goa dal Re Achabàr a condurne due Padri. Speranze che si havevano della sua conversione. Il P. Ridolfo eletto a quell'impresa.

QUIVI seco in Fatipùr, città, e Reggia da lui medesimo fabricata, usava sovente un savio Portoghese, per nome Pietro Tavàres, che il serviva nel mestiere dell'armi, Capitano d'un porto di Bengala: e con lui facevasi il Re alcuna volta a ragionare con motteggi di beffe della religione Moresca che professava, non perche punto di verità scorgesse nell'Alcorano, ma perciò solamente, che in

tal legge egli si trovava nato , e del non lasciarla cagion era solo il non sapere a quale altra appigliarsi ; peroche se i suoi Mulassi, niente, i Bramani, poco piu che niente, disputando il sodisfacevano. E così dicendo una volta, dimandò il Tavàres, di che sodezza, e verità scritte, e di che valore maestri per difenderle, havessero i Christiani ? Quegli , fattosi a dire quanto il piu ne intendeva, del vecchio, e del nuovo Testamento, e de' Padri della Compagnia quel che gli pareva doverne in lode della vita, e in testimonianza del sapere, aggiunse, che se a sua Maestà fosse in grado chiamarne a sè dall'India un pajo, sperava, che in pochi dì lo scorgerebbono al conoscimento della verità , che indarno gli era consumarsi cercandola nelle dispute de' Mulassi, e de' Bramani . E quanto a' Padri, egli fin da tre anni prima gli haveva in pregio d'huomini d'interissima coscienza . E cio perche essendo iti due di loro a predicare nelle sue terre di Bengala , e trovato , che colà i Christiani frodavano alla real Camera que' diritti , che di ragion le doveano per l'ancoraggio delle navi , e per le colte annovali, di che secondo le conventioni fra loro, erano in debito, gli obligarono al pagamento : onde gran moneta se ne riscosse al Re ; il quale avvisatone da' suoi ministri, come

come savio, ammirò, e molto disse in commendatione dell'integrità de' Padri, e della rettitudine, e santità della legge Christiana, che non consente, che i suoi nè pure con gli stranieri, e co' nemici usino dislealtà, e ingiustizia. Indi si fe' venire alla Corte da Satagàn di Bengala, dove era Vicario Egidio Anes Pereira; ma come questi era huomo di maggior virtù, che sapere, e il Re andava tutto in curiosità, e in sottigliezze d'ingegno, ben valse a dargli buon saggio dell'innocenza del vivere Christiano, onde perciò l'ebbe caro, e'l rimeritò d'onori, e di doni alla reale, ma non gli servì punto a quel che piu di null'altro desiderava di metterlo in battaglia a mantener disputando la legge di Christo contra i nemici d'essa, che nel rimanente fra sè disuniti, e sconcordi, in questo solo d'impugnarla, s'univano, ed erano strettamente concordi.

Perciò dunque, e per lo savio consiglio che glie ne diè il Pereira, inviò dalla corte Ebadola suo gentilhuomo, onorevolmente accompagnato, e seco interprete un Christiano d'Armenia, per nome Domenico Perez, con lettere all'Arcivescovo, al Vicerè, e a' Padri di Goa. Solenni, e lunghe furono le accoglienze d'onore, con che il gentilhuomo Ambasciadore d'untanto Re,

c ve-

ro

Vita e Morte de' PP.

e venuto per così degna cagione, fu ricevuto il Settembre del 1579. cioè quelle medesime, con che era solito festeggiarsi la prima entrata de' Vicerè venuti nuovamente d'Europa al governo dell'India. Nè minor fu in quanti havean zelo dell' onor di Dio, e di vedere amplificata la Fede, l'interna consolatione dell' animo; singolarmente, come ragione il voleva, de' Padri, i quali dove per tanti anni imanzi haveano con ogni possibile industria, ma sempre indarno, cercato di portare il nome, e la fede di Christo nel Mogòr, hora tanto improvviso a ogni loro aspettatione, si vedevano aperta per mano del Re stesso la porta, e non che solo invitati, ma pregati d'entrarvi. Tutti ne davan loro il buon prò in parole, e in atti di non finta allegrezza, e facevano chi augurj, e chi ancor promesse, che quell' andata sarebbe con acquisto d'un Re, e d'un Regno guadagnato alla gloria della Chiesa, e all'utile di Portogallo. Peroche, come in simili accidenti avviene, un publico, e grande ragionar si faceva della prossima dispositione in che era il Re Achabàr a rendersi christiano, e'l confermavano, e lettere di colà, e testimonj di veduta, ch'egli di Maomettano non haveva altro che la concisione, e alcun poco dell' abito: nè
punto

punto ne osservava le cerimonie, e i riti, anzi, come Setta di sozzi animali non da huomini di ragione, l'abbominava, e non diceva in vitupero ogni male; e all'Alcorano, ch'è l'evangelio di Maometto, non credeva piu che a' sogni di pazzo, o a fole di ramanziero: tal che havendo a menar moglie, la volle Idolatra anzi che Saracina. Che digiunava strettamente ogni Venerdì, giorno nel rituale Moresco festivo, e solenne com'è fra noi la Domenica: e in quel dì mandava a certi pochi Christiani che aveva in Fatipur, il mangiare medesimo della sua tavola. Che riferitogli d'un Christiano che aveva rinnegata la fede, e preso il turbante, se'l fe' condurre avanti, e ripresolo agramente di quell'empietà, gli disse: E che miracoli ha' tu veduti fare a Maometto, onde habbi a lasciar la tua per la sua legge? E scusando l'apostata il fatto, con dire, che a cio si era condotto sol per riparare all'estremo di sua povertà, datogli largamente onde vivere, il fe' tornare all'abito, e alla professione di Christiano. Che aveva una divota immagine della Reina del Cielo col bambino Giesù fra le braccia, e veggenti i Baroni della sua corte, inchinavasi, e l'adorava: e un villano, oltre che empio Mulasso, che s'era ardito a bestemmiare la perpetua
ver-

verginità di Maria, se l'havea sterminato di corte, e a poco si tenne di non fargli strappar la lingua, ò segar la gola. Finalmente, che non poche volte havea detto, di voler fabricare a' Padri, ò in Agrà, ò in Lahòr, ò nella sua Fatipùr, una chiesa, in ampiezza, e in magnificenza, maggiore che il nostro S. Paolo di Goa. Oltre a queste piu prossime dispositioni in acconcio di ricever da Dio il lume della Fede, e la gratia della salute, certe altre sue eccellenti abilità di natura, insieme si raccontavano: la vivacità dell'ingegno, lo studio in cercare il vero, e l'accortezza in discernere il falso: poi le virtù morali da pregiarsene qualunque sia Christiano. Tenero dell'amore de' poveri, onde a quanti nel richiedevano, faceva bene. Diritto, e uguale nell'amministrazione della giustizia; e avvegnache, volendolo, sì terribile, che dove voltasse un'occhio sopra uno, piu non bisognava perche da' suoi fosse morto, pur fin co' rei sì pesato, e lento, che non si metteva ad esecuzione sentenza di morte in huomo condannato, che il suo real Auditore a lui tre volte quel medesimo di non ne chiedesse licenza. Amicissimo poi d'ogni bella virtù, e presto ad onorare con dignità, e con ricchezze, e far suo familiare, e intimo qua-
lun-

lunque si fosse, etiamdio se di vilissimo nascimento, che alcuna ne haveffe, ò da pace, ò da guerra, in grado sopra l'ordinario eccellente. Ma cio con un tal salutevole provvedimento, che chi egli sollevava a simili preminenze, non haveffe mai a levarsene in superbia; come il piu avviene di quegli, che da giu basso salgono in alto stato. Per tal'effetto voleva, che qual che si fosse la dignità dove un di costoro era assunto, sempre, e in publica veduta d'ognuno, gli si portasse innanzi alcuno strumento del suo antico mestiere. E tal vi fu, che riuscito prode in armi, peroche di sua origine era povero zappatore, una zappa d'oro levata in hasta per uno scudiere gli si portava in faccia, la quale in un medesimo gli raccordava la modestia per sè, e la gratitudine verso chi gli havea mutata la zappa di contadino in bastone di generale, e d'huomo di campagna fattol signor di comando. Queste, e non poche altre lor simili, eran le degne cose che in pregio d'Achabàr si dicevano.

L'ambasciadore condotto da S. Iago, due in tre leghe di mare lungi da Goa, e da tutta la nobiltà Portoghese, parte incontrato allo smontare sul lito, e parte atteso in palagio, fece la solennissima entrata.

Di-

Dipoi con grande accompagnamento di Cavalieri, venne al Collegio nostro di S. Paolo, e quivi al Provinciale presentò lettere del suo Re, e patenti ampissime, affin che i Padri che per lui s'inviassero, dal primo loro entrare negli stati della sua Corona, fino a condursi in corte a Fatipur, da' Vicerè, e da' Governatori delle provincie, per dovunque passavano, fossero accolti, provveduti, e bisognando difesi come huomini di sua Maestà. Cio fatto, si condusse alla Chiesa, dove su l'entrare, innanzi alla soglia, egli, e quanti altri seco erano di corteggio, come lut Maomettani, si trassero le scarpe, come usano in entrando nelle Meschite, e con quel segno d'umile riverenza passò a visitare il sepolcro dell'Apostolo S. Francesco Saverio. Poi per lo Perez interprete fece l'ambasciata, e la domanda che recava dal Re. Le lettere trasportate dal nostro volgare idioma così appunto dicevano: *Al nome d'Iddio. Lettera di Celal Edim Mehamèd Achabàr, Re messo in seggio da Dio. Principali Padri dell'Ordine di S. Paolo: Sappiano, ch'io son grande loro amico. Invio costà Ebadola mio Ambasciadore, e Domenico Perez, a chiedervi, che con essi mi mandiate due de' vostri huomini letterati, che seco portino i libri della legge, e sopra tutto gli*
evan-

evangelij, perocche molto da vero desiderio intenderne la perfettione: e con grande istantia ridomando, che con cotesto mio Ambasciadore se ne vengano, e portino i santi libri: che della loro venuta io havrò somma consolatione, e mi saran cari, e li riceverò con ogni possibile onore.

E poiche io sia ben'istrutto nella legge, e ne habbia compresa la perfettione, potran volendo, ad ogni loro piacere tornarsene, ed io li rimanderò con grandi onori, e degnamente remunerati. Nè punto teman di sè, ch'io sotto fede li prendo, e sopra me gli assicuro. Così egli.

Il Provinciale, graditane, come si dovea, la dimanda, tutto intorno si volse a cercare sopra chi posar dovesse il carico di quell'impresa, che ben condotta, a tanto onor di Dio, e tanto utile della Chiesa tornerebbe. E dicea vero, che se mai per avanti, allora piu che mai era da desiderare che vivesse il S. Padre Francesco Saverio, che a sì grande opera, meno che un suo pari non bisognava. Hor per meglio farsi a intendere cui fosse in piacer di Dio ch'egli eleggesse ordinò a tutti i Padri di Goa solenni preghiere, e pubbliche penitenze: poscia a ciascuno, che gli dessero per iscritto i nomi di due, quegli ch'essi medesimi, se il dovessero per ufficio, invierebbono al Mogòr.

Non v'havea de' nostri chi estremamente

non

non bramasse d'essere egli uno degli asfortiti: e ciascuno per sè ne chiedeva a Dio la gratia con gran prieghi, e con offerte di straordinarie penitenze. Ma in fine, dopo alquanti dì, cadde la sorte sopra i PP. Ridolfo Aquaviva, e Antonio Monferrate, a' quali piacque aggiungere un terzo, già per nascimento, d'origine, e di setta moreasco, poi christiano, indi sacerdote, e religioso della Compagnia, e chiamossi Francesco Enriches, fatto consorte de' due ch'erano i principali, non perciò ch'egli fosse huomo per iscienza bastevole a così grande affare: peroche da quel primo dì che il lume della Fede gli entrò ad aprir gli occhi, e dargli vista, e conoscimento del vero, altro libro egli non usò di studiare piu che il Crocifisso; ma perche in questo haveva profondamente appresa tanta sapienza di spirito, e messala in esercizio d'ogni piu eccellente virtù, che tra per merito di santità, e per alcun tanto di lingua Persiana che possedeva, fu antiposto a molti altri di piu riguardevoli qualità. Capo, e superiore fu nominato il P. Ridolfo; a cui percioche l'ordinata dispositione delle cose richiede che si cominci a dargli quel luogo, e quella parte che al suo merito è dovuta (riserbandomi colà piu oltre ove descriverò la gloriosa

riosa sua morte, a mostrar tutte insieme le virtù che l'accompagnarono in quel trionfo) qui ne dirò succintamente sol quanto al bisogno della presente istoria: è dovuto.

Ristretto della Vita del P. Ridolfo fino alla partenza per l'India.

NAcque il P. Ridolfo in Atri, a' due d'Ottobre, l'anno 1550. di D. Gian Girolamo Aquaviva Duca d' Atri, e di D. Margherita Pii sorella del Cardinal Ridolfo de' Pii di Carpi: Signori di famiglie amendue per antichità, e chiarezza di sangue, e per gloria d'antenati, conte fra le piu illustri d'Italia. La vita, che dalla tenera età fanciullesca, fino alla giovanile menò, sotto il magistero, non d'huomo, che ne' primi esercizi della virtù il conduceffe, ma dello Spirito santo, che, come parve a gli effetti, sel prese egli medesimo a scorgere e guidare quasi di propria mano, gli meritò il sopranoime d'Angiolo; con che piu comunemente, che col proprio di Ridolfo era chiamato. Sopra che a suo luogo ne appor-teremo in prova testimonianze di così ec-

B

cel-

cellenti virtù , che farebbono da ammirare, non che come primi fiori, e speranze di spirito in un giovane cavaliere, ma come frutti di matura santità in qualunque sia huomo per lunga età consumato nella perfezzione dell'anima . Così vivuto fino a' dicesevete anni e mezzo , Iddio, che a troppo altre dignità e grandezze che non a queste apparenti , e vane del presente secolo l'haveva destinato, il chiamò a viver da santo in Religione, già che nel mondo viveva da Religioso : ed egli , superate con franco , e maschile animo , le lunghe , e ostinate battaglie, che il Duca suo padre in Corte di Roma, gli diede per vincerne la volontà, e svolgerlo dal suo proponimento, a' due d'Aprile dell'anno 1568. vestì l'abito della Compagnia ; dove Iddio il chiamò su le medesime orme , che Claudio Aquaviva suo zio paterno gli havea segnate , per esempio da seguirlo, ed erano ancor fresche , si come stampate non più che otto mesi prima . Coppia di zio, e nipote , da non trovarsene per avventura ne' tempi avvenire altra sì degna, e sì eletta in bene della Compagnia, la quale nell'uno d'essi hebbe un sì valoroso Predicator della Fede, com'è chi per lei dà la vita , e nell'altro un così gran Generale come fu per trentaquattro anni il Padre

dre Claudio . Studiò Ridolfo primieramente in Macerata due anni , e l'un d'essi tuttavia novitio, lettere umane ; poscia in Roma sotto valenti maestri, nelle umane e nelle divine scienze ; con felice riuscimento alle consuete pruove d'ingegno, e di sapere : tal che non piccole erano le speranze che di lui si prendevano per ogni piu riguardevole ministero , in che huomo di lettere, oltre che di prudenza , e di spirito , sogliava adoperarsi : ma egli aspirava ad altre cattedre , e ad altri magisteri di piu sublime scienza : peroche tutto il suo cuore gli era nell'India a predicar l'Evangelio , a convertire idolatri , a spargere per la Fede il sangue . E questi in lui non erano desiderj , o speranze d'incerto, e fallibile avvenimento ; ma espettationi sicure di quel che Iddio haveva scritto in cielo di lui, e di che gli haveva fatta indubitabil promessa fin da' primi anni della sua giovinezza . Non ne habbiamo distintamente il come , ma per testimonianza di tre , stati un tempo suoi paggi , e poi riusciti huomini di valore (due di loro Dottori , e l'uno d'essi Primicerio , l'altro Canonaco) sappiamo, ch'egli ancor fanciullo, ragionando di sè con quella semplicità , che alla naturale innocenza degli anni , e al proprio candore de' suoi costumi ben con-

veniva, disse, ch'egli sapeva indubitato, che quando che sia, andrebbe di quà a un'altro mondo colà dove è l'India, e vi sarebbe morto da' barbari martire per la Fede. Il qual predicimento da qualunque principio movesse, o di qualunque ordine profetia si fosse, poiche si vide adempiuta, da' medesimi, che allora fanciulli da un fanciullo l'udirono, si è saviamente giudicato essere stata rivelatione d'uno spirito superiore all'umano: tanto piu che allora Ridolfo, per quello che di sè prometteva non era in altra dispositione, che solo in quella dell'immacolato vivere che faceva. Come poi non poteva andar fallito al suo amoroso disegno l'intentione di Dio, il quale non a vivere in Europa, ma a morir per suo amore nell'India l'havea destinato, fievoli in tutto, e in tutto vani riuscirono gl'impedimenti che ad eggerlo, e ad inviarlo si attraversarono. I Padri, Benedetto Palmia Assistente, e Lodovico Maselli Rettore del Collegio Romano, e seco altri d'autorità, mal sofferendo, che l'Italia si privasse d'un giovane da sperarne tanto in bene del publico, gran cose si fecero a dirne al Generale Mercuriano, della dilicata complessione, e delle troppo deboli forze, che non gli reggerebbono nè al tormento d'una sì penosa, e lunga naviga-

vigazione, nè allo strano clima dell'Oriente; e doppia ne sarebbe la perdita, e l'afflittione, all'Italia in darlo, all'India in non haverlo: che tant'oltre non era da sperar che giungesse uno che quì appena si tenea vivo, con havervi a far poco altro che vivere, e studiare. E quanto a ciò, d'una fiavole sanità, dicean vero; ch'egli l'havea poco salda, e spesso rotta da lunghe, e increpcevoli malattie. Ma non per cio fu mai che il Generale si distogliesse dal pur volerlo nell'India: che Iddio molte volte con segrete ispirazioni discuopre a' Superiori quello, che all'uman discorso de' sudditi non manifesta: e avverrà che si sentano, e nel giudizio una fermezza, e nell'affetto una motione loro impressa, che gl'inclina, e per così dire, li trae ad eseguire alcuna tal cosa, di cui per avventura non intendono essi medesimi il perche, ma questo solo, e vivamente, che voler di Dio è che cio sia. E di tal genere fu l'elettion di Ridolfo: e il Generale in non rendersi alle ragioni, che per tenerlo in Italia, huomini tanto savj, e diritti gli allegavano, rispondeva, non poterne egli altrimenti, se non facendosi forza, per resistere a quello che Iddio troppo manifestamente gli dimostrava, di voler Ridolfo nell'India. E in cio fu così fermo,

che nè pur ne chiese il piacere al P. Claudio Aquaviva suo zio, che allora era al governo della Provincia di Napoli. Ben vi fu chi alquanto prima di ciò, scrisse di Roma al medesimo P. Claudio, che se voleva sicurare al nipote la vita, che ogni dì piu pareva gli si finisse, chiamasselo a rihaversi a quell'aria piu mite, a quel cielo piu confaccentesi col suo natio. Ma nè pur questo hebbe effetto; che Ridolfo, quanto prima alcuna cosa ne presenti, scrisse al zio strettamente pregandolo, di mai non intramischiarfi in cosa che a lui si appartenesse, e l'ottenne. Benche, a dire il vero, con una risposta parte di lode, e parte di riprensione; e questa per ciò solamente, che venne detto al giovane, di pregarlo a lasciargli finire i suoi studj in Roma. Quel Suoi, che rende un non so qual suono di proprietà, Claudio gliel condannò, come scorso di lingua almeno, se non d'affetto, in un Religioso, che se tutto è di Dio, e tutto sta in arbitrio de' Superiori, come puo dar nome di suo, nè pure a sè medesimo, non che a null'altro che imprenda ad operare, solo, ed intanto, perche gli è comandato? Sedunque l'ubbidienza fa il volere altrui, ella non si dee voler dire opera sua. Dilicatezza non punto da orecchi duri, che non se ne risentirebbono, ma di purgati, e sottili, come

me l'hanno huomini di perfettione , che discernono ogni dissonanza , etiamdio se sol di parole, che non ben in tutto s'accordano colla professione della vita . Che poi in volerlo il Generale cotanto fermamente nell' India , non ostante la debole sanità, egli seguisse il manifesto ordine di Dio che a cio internamente il moveva, egli medesimo indì a non molto il cominciò a conoscere a gli effetti: e n'ebbe in fede una lettera di Ridolfo già in Portogallo e in procinto di metterli alla vela verso Oriente . Io (dice) *per gratia del Signore , mi truovo molto sano, e con forze corporali da poterlo servire nell' India : e non dubito che il Signore per mezzo delle preghiere di V. P. habbia concorso con me in questa parte , tanto che tutti se ne maravigliano, perche mi truovo assai meglio che in Roma . E da questo , come anco da altri segni d'amore, che il Signore per sua bontà m'ha mostrati in questo viaggio , m'è parso di conoscere assai chiaramente, che è stata particolar providenza di Dio che andassi all' India . E credami V. P. che ancorche non havesse a giovare ad altri la mia andata , nientedimeno per me è tanto buona , che non mi basta l'animo a spiegarlo : e me ne truovo tanto consolato , che non cambierei la mia vocatione con tutto il mondo insieme : havendo conosciuto , che altra cosa è*

servire a Dio in travagli, altra servirlo fuor d'essi: e che le virtù che pare alla persona d'averle quando sta in camera a fare oratione fuor delle occasioni, molte volte non sono virtù, ma ombre d'esse. E perciò sento infinito obligo a V. P. che essendo io indegnissimo di tanto dono, me ne habbia fatto degno. Il che tanto piu mi dà confusione, quanto che in Ispagna, e qui in Portogallo sono molti gran servi di Dio, che da gran tempo desideran questo, e non è lor conceduto. Ma credo, che Infirma mundi elegit Deus, per mostrare ch'egli è che fa ogni cosa. Così egli, con le medesime sue parole. Vero è nondimeno, che di questa levata, la qualità de' soggetti che l'Italia per sua parte contribuì fu incomparabilmente piu da pregiarsi, che il numero. Peroche oltre a Ridolfo, e Nicolò Spinola, e Francesco Pasio, che poi fu Provinciale, e Visitator del Giappone, v'ebbe i Padri Michel Ruggieri, e Matteo Ricci, l'un de' quali fu il primo che aprisse la porta all'entrar dentro l'Imperio della Cina; l'altro similmente il primo, che vi portasse quant'oltre vi si puo penetrare, fin nella Corte stessa di Pechin, la Compagnia, e la Fede. Uscì di Roma verso la fine di Novembre del 1577. e tenutosi per Ispagna, dove alcun tempo hebbe a indugiare in Toledo, poco oltre a mezzo il seguente Febbra-

brajo fu in porto a Lisbona, veduto, e accolto dal Re D. Sebastiano, con istraordinarie dimostrazioni di benivolenza, e d'onore. Intanto mentre le navi e i passeggeri si disponevano alla partenza, egli si consagrò Sacerdote: e n'è rimasto a sua gran lode in memoria l'apparecchiarsi che fece con una general confessione, ripigliata fin da quell'ultimo che potè ricordarsi della sua fanciullezza: e riuscì al confessore una autentica testimonianza, del non haver Ridolfo perduta l'innocenza battesimale; conciossiache mai non offendesse Iddio con colpa grave. A ventiquattro di Marzo, dodici soli dì da che era sacerdote, levò l'ancore; e mise vela: preso prima dalla lungi comiato, con lettere d'inesplicabile allegrezza, dagli amici di Roma, un de' quali singolarmente a lui caro, fu il P. Michel Lauretano, tanti anni Rettore, e tuttavia in memoria come di Padre, del Collegio Germanico. A lui dice, ch'egli sta con un piè in terra, e l'altro in mare, e coll'animo parte nell'oceano, parte nell'India; dove quel che sia per trovarvi, nol sa, se non che sente dirsi al suo cuore, che colà alcun bene l'aspetta. Che celebrò messa la prima volta il dì consacrato alla memoria di S. Gregorio Papa, e che la nave che l'ha a condurre, s'intitola S. Gregorio.

Qui

Quivi haver una camera , che a vederla , ha imagine di prigione, anzi a dir meglio sembra un sepolcro . Larga , ed alta , non piu che sol due piedi , tal che non vi si puo tenere nè pur ginocchioni diritto, ma sol giacendo, o al piu che sia sedendo : e nondimeno : *Lætatur (dice) in iis qua dicta sunt nobis, in domum Domini ibimus*: oltre che meglio si adattava alla stretta Croce di Christo . Nè di piccola consolatione riuscirgli l'indivisibile compagnia che havrà in tutto il corso di quella lunga navigatione . Tre gran personaggi tener quivi seco ad albergo nella medesima cameruccia : un S. Bonifacio Martire : un'altro della Legion Tebea, e una delle Undicimila Vergini; di tutti e tre i quali egli ha, e seco porta all'India le teste. Pensate , dice , che giubilo dell'anima mia viaggiar per l'oceano tanti mesi in così stretta compagnia co' Santi .

Fortunata, e sana piu che da molti anni si fosse, hebbe egli, e i compagni la navigatione: ancorche qualche non lieve disastro travagliasse hor l'una , hor l'altra delle tre navi , su le quali andavano ripartiti . La S. Gregorio , dov'era il P. Ridolfo , lungo la Terra che chiamano del Natale, paurosissima a' marinai , per le subite, e pericolose tempeste che travaglian quel mare , fu percossa,

coffa, e incalciata da una foga di vento sì impetuoso, e vemente, che con esser l'albero della vela mastra un tronco di corpo massiccio, e grosso tanto, che due huomini incontrandosi a braccia stese nol potevano cingere, convenne ringrossarlo, armandolo tutto intorno con travi incatenate, e fermarlo a molte piu farte, altrimenti tanto il faceva divincolare il vento, che a meno che si tenesse, lo scavezzava. La Buon Giesù, su la quale il P. Spinola navigava, vide, dicevano i passaggeri, svolazzare per aria demonj in certe non so quali forme d'orribile apparenza, e ne provò alcuni effetti, avvegnache piu spaventevoli che dannosi; come fu levar nove volte d'in su la gabbia dell'albero i marinai che vi facevano la scoperta, e scagliarli di colpo in mare: manniun v'annegò, così prestì furono a traversare, e dar loro capi, con che si accoglievano alla nave. A' venti di Giugno si trovarono a mar tranquillo incontro al terribilissimo Capo di buona speranza, e'l videro: e diciotto leghe appresso, il Falso, e alquante poche piu oltre, quel che chiaman degli Aghi; peroche in quel Meridiano, l'Ago della buffola marinaresca, senza Declinatione, imbrocca dirittamente il polo. Quivi, e per tutte quelle costiere Africane, fin che

ne

ne andarono in veduta, monti altissimi, e orribili. A' ventun del seguente, afferrarono Mozambiche: dove rinfrescatifi fino all'Assunta, si rifecero alla vela. Nel qual rimanente di viaggio, il P. Ridolfo alle fatiche dal primo mettere in mare fino allora continuate, nuove, e maggiori, per nuova, e grande materia, se ne aggiunse. Cinquecento erano tra marinai, e passeggeri, quegli che seco venivano su la medesima nave: in prò de' quali havea fatto quanto la carità de gli huomini apostolici suole in quel gran corso di mare, in que' tanti bisogni che vi sono e d'anima, e di corpo: sopra che non è qui mestiere diffonderfi, per udire di lui come suo proprio, cio ch'era commune a tutti i Nostri che prendevano quel passaggio: e già d'alcuni ne ho scritto in piu libri dell'Asia. Hor quello onde da Mozambiche a Goa gli si raddoppiarono le fatiche, furono tre in quattro centinaja di Negri Africani, che la sua nave prese in quell'isola, per tragittarli all'India: tutti infedeli, chi Maomettano, chi Idolatra, la maggior parte Cafri, senza legge, nè Dio. Egli in prima s'industriò di comperarsene la benivolenza, e l'affetto: e perche le parole a cio niente valevano, non sapendo egli quel loro barbaro Africano, tanto piu gli era bisogno per farsi intende-

re, e per addimesticarli, adoperar con essi il linguaggio della carità, e delle opere, che non v'è bestia, non che huomo che non l'intenda: servendoli di e notte, sani, e infermi; procacciando dalla cortese liberalità che feco usavano i passaggeri, spessi e gran sussidj di limosine con che sovvenivano alle veramente estreme loro miserie. Peroche come in eccesso barbari, massimamente i Cafri, tal che così alle fattezze come a' costumi, pajono fiere di boschi non huomini di città, da' ministri che li conducevano erano poco meglio trattati che se fossero un vero branco di bestie. Così operando in servizio de' corpi, Iddio gli concedette di guadagnarne ancor l'anime, e ne trasse non pochi alla Fede, valendosi ad ammaestrarli d'un'interprete che intendea Portoghese: e questi furono i primi frutti, e le novellitie che offerse a Dio di sua mano, in un mese di navigatione quanto tenne il passare da Mozambiche a Goa.

* *
*

Ap-

Approda all' India . Consolazioni , e fervore di spirito che vi provò . Perfettione della sua ubbidienza .

Quivi giunse in porto a' tredici di Settembre, e nel primo metter che fece il piè dalla nave in terra, chinatosi, e teneramente lagrimando, mille baci le diede . Non per quel naturale affetto, onde il fogliono etiandio mercatanti, e soldati, al vederli col piè su quel nuovo mondo, dove è pur finita la noja di cinque in sei mesi di mare, e di prigione in nave, e gli orrendi pericoli, e i continovi patimenti che navigando s'incontrano : ma percioche egli oramai si trovava dove Iddio, fin da quando era fanciullo, gli haveva promesso condurlo, per quivi coronarlo col merito d'una beata morte in servizio della Fede : percio quella terra per lui tanto felice, dove offerir dovea la sua vita in sacrificio a Dio, in toccandola, come sacra, la riverì inchinandosi, e baciolla ; e prima che del sangue, la sparì di caldissime lagrime. Indi a poco piu d'otto giorni da che havea preso porto nell'India, gli

gli avvenne di veder cosa, che a gli avvezzi colà , non era da punto farsene maraviglia , ma a lui forestiere, e in tutto nuovo , parve sì degna, e sì acconcia riuscì a' suoi desiderj, che s'egli havea portato all'India il cuore fervente, e caldo, di zelo apostolico, a quello spettacolo gli s'infocò. Tra Goa, e Cioràn è fraposta Divàr , tre isole l'una lungi dall'altra non piu che un brieve tragitto di mare , abitate già d'idolatri, poi, come nel settimo libro della prima parte dell'Asia ho scritto, donata da Dio alle fatiche de'Nostri, che predicandovi , le ridussero al conoscimento, e alla legge di Christo; e proseguendo in coltivarle, e crescerle, le havean condotte ad essere una delle miglior parti della christianità Indiana . Hor quegli , a cui era commessa Divàr per ricreare il P. Ridolfo ancor fresco della navigatione d'Europa, l'invitò a godere un giorno delle delitie di quell'isoletta ; le quali furono, farlo incontrare a piu di quattrocento fanciulli , stesi in lunga processione a due a due , tutti modestamente atteggiati colle braccia recatesi in croce sul petto , e cantanti in lor lingua la Dottrina christiana , che l'Apostolo S. Francesco Saverio haveva composta, in una semplice forma di versi, acconci a una tal'aria di musica , ond'ella era facile a ben
com-

comprenderli , e dilettevole a recitarli .
Compiuto c'hebbero il lor canto, tutti a un
medesimo tempo, in atto d'esecratione, spu-
tarono (differo) in faccia a gl'idoli: che così
erano ammaestrati : poi fattisi al P. Ridolfo,
il ringratiarono in lor lingua, dell'esser egli
venuto da un sì lontano mondo: colà in prò
delle anime loro . Hor l'effetto che una sì
bella mostra di christiana pietà cagionò in
lui, fu un tenero lagrimare in quanto ella
durò ; e da quell'hora sentirsi morto nel
cuore ogni desiderio di studiare, e di sapere,
se non solamente i linguaggi dell'India, per
potersi gittare in mezzo de' barbari idolatri,
e farne di così belli acquisti alla Fede .
Poscia ad un mese, celebrandosi nella chiesa
nostra di Goa con solennissima pompa il
battesimo d'una vergine Mora , Reina per
nascimento, e nipote dell'Idalcàn ; al P. Ri-
dolfo ne fu data a battezzare una parte del-
la famiglia, e certi altri, fra' quali un Negro
venuto di terra ferma , da' monti che colà
chiamano Balegate , appena fu levato dal
sacro fonte , che quivi in chiesa , a veduta
d'ognuno , soprapreso da un subitaneo acci-
dente , cadde morto : ed era avanti tutto
sano , e ben disposto . Il fortunato huomo
si era indotto a venir colà in cerca della sua
eterna salute , non a persuasion di veruno :
che

che fra que' monti, ond'egli era, non v'havea chi sì utilmente per l'anima il consigliasse; ma solo spirato da Dio, che con interno movimento vel trasse, mantenendolo in vita, finche fosse disposto coll'innocenza battesimale a passar da questa manchevole alla vita immortale. Parea nondimeno ch'egli medesimo presentisse un non so chè di quello che poi gli avvenne; sì grande era la fretta che dava a'Padri di battezzarlo, e sì lungo gli pareva l'indugio, fin che bastevolmente si ammaestrasse: e piu volte diceva, Avvegna che io pur sia in buone forze, e fanno, non per questo so, se la morte mi stia da lungi, o da presso. Hor questo così raro e ammirabile avvenimento, non si puo dire quanto di nuovo spirito aggiungeffe a'primi desiderj del P. Ridolfo, di tutto mettersi nella conversione degl'infedeli: parendogli avere egli medesimo colle sue mani posta in paradiso quell'anima: e che con cio Iddio gli haveffe dato un pegno di dovere in quel ministero benedire le sue fatiche, e renderle prima utili ad altrui coll'eterna salute, poi a lui gloriose, colla morte che ne aspettava in ricompensa. Ma quanto a cio, Iddio havea destinato condurlo per tale strada, che all'umano giudizio pareva terminar tutto altrove, che dove in fine ella riuſci. Pero-

C

che

che inviati da' Superiori la miglior parte de' compagni seco venuti d'Europa, chi ad uno, chi ad un'altro regno dell'India, ad apprenderne il linguaggio, e disporfi al ministero della divina predicatione, egli solo fu posto allo sterile, e secco mestiere d'insegnare a' nostri giovani filosofia. E avvenne certo sapeffe, che Iddio il voleva a vivere, e morire fra' barbari infedeli, ed egli ardentissimamente il bramasse, nondimeno, veggendosi imprigionato entro una scuola, mai non aprì bocca per dolersene a' Superiori, o pregando inchinarsi a' suoi desiderj. Ben conoscendo, che per ubbidire a gli huomini, non si perde con Dio: alla cui volontà quella de' superiori che da lui muove, perche anch' ella è sua, non è da credere che contrasti. E se in così ubbidendo pare che andiam lontanissimo da quelle gratie che Iddio vuol farci, così è veramente, che il dilungarsi medesimo, è avvicinarsi ad haverle: che piu merita il non volere se non quel solo che Iddio vuole da noi, che qualunque altra gran cosa noi possiamo voler fare per lui, in vece di quel poco o molto che sia, in che a lui piaccia adoperarci; valendosi a manifestarloci, della sensibil voce de' Superiori. Nè punto è da temere, che dove egli voglia onorarci d'al-

cuna

cuna sua gratia, come sono le gran conversioni, o il martirio, siano per mancargli maniere, d'ordinare gli avvenimenti delle cose umane, per modo che inaspettatamente ne avvenga quello che umanamente pareva da non potersi aspettare. E così appunto seguì nel P. Ridolfo, sopra il quale mentre era inteso a tutto altro, cadde dal cielo la sorte della missione al Re del Mogòr: mostrandosi a' superiori, che impresa di così alto affare, a miglior mani non si poteva commettere. Impossibile a spiegarsi è la consolatione di che sentì tutto nell'anima riempirsi all'annuntio di quella a lui tanto improvvisa elezione: portandolo subito il cuore al martirio, che quell'andata pareva certo promettergli. Il dì prima di mettersi a quel viaggio, che fu a' diciasette di Novembre del 1579. scrivendo al P. Claudio Aquaviva suo zio, fra le altre cose: *Sto, Padre, dice, per la gratia d'Iddio molto consolato, & allegro per veder l'amore tanto segnalato che fin qui m'ha mostrato il Signore, fuor d'ogni mio merito. E certo, che i segnali d'amore che m'ha dati dal principio della partita d'Italia fin qui, sono tali, che mi bastano per consolarmi sempre mai. Dopo tanti beneficii me ne fa hora uno molto segnalato, che è eleggermi a una Missione, la quale si fa in questo*

tempo a un Re Moro , che si chiama Achabàr Re de' Mogori , signor potentissimo , il quale in queste parti è come il Gran Turco nelle nostre , che tutti gli altri Re tremano di lui . Partiremo domani : lontano di quì cento leghe per mare , e cinquecento per terra , sempre passando per terre di questo Re , tanto è Gran Signore . Ci raccomandì al Signore , che ne habbiamo molta necessitá , già che siamo mandati MORTI DESTINATI , fra' Mori così poco osservanti della parola . Ma in verità che andiamo i piu consolati che già mai siamo stati , poiche habbiamo occasione di patire per il Signore , e andiamo in parti lontane , a buscar anime , conforme all'esempio che ci diede il Signore ; e quando per suo amore havessimo a spargere il sangue , cosa molto facile in questa missione , felici noi . Habbiateci Padre invidia , che è tanto il mio contento , che sto fuori di me , e desidero quel giorno , tanto che non truovo riposo in me . Così egli . Ma quanto al martirio Iddio voleva : sol mostrarglielo nel Mogòr per maggiormente accendergliene il desiderio ; poi quando ne pareva piu da lontano , offezirglielo in Salsete .

Va

Va da Goa alla Corte del Gran Mogòr : Come ivi accolto dal Re . Nulla ne accetta in dono . Convince in disputa i Mulassi .

USci di Goa il dì sopradetto , coll' Ambasciadore , e i due compagni : e in nave fino a Surrate , indi per a traverso il Mogòr , dopo quarantatre giorni di cammino per terra , giunse alla Corte in Fatipur . Di città in città per dovunque passava il conducevano i governatori ; e dove era bisogno , guardato da bastevole soldatesca , l'uno all'altro successivamente il consegnava . Peroche il Re ne havea tutto per ordine disegnato il viaggio , e fatto denunciare a' Vicerè , e Reggitori de' luoghi , che se per mal provvedimento di qual che si fosse di loro , i Padri incontrasser disastro , egli manderebbe prender loro la testa . In tanto il Re stava in aspetto d'essi , con mostra di tanta impatienza , non che sol desiderio , che avvistato per corriere a posta del loro avvicinarsi , benchè assai delle giornate da

lungi, ciascun dì, al primo comparir che faceva fra' Cavalieri, contando i giorni, diceva, oggi havremo i Padri nella tal città; domane nella tal' altra: tanti dì ancora bisognano a vederlici in Corte. Ma non tutti a un medesimo tempo vi giunsero. Il P. Monferrate ammalò gravemente fra via, e per non tenere il Re in piu lunga aspettazione, fu bisogno lasciarlo in Nascitar lungi dal termine un qualche cinque giornate, e feco in guardia il nipote dell' Ambasciadore. Gli altri, a' 27. di febbrajo del 1580. entrarono in Fatipùr: dove incontrati da un Cavaliere che ne attendeva l'arrivo, furono dirittamente condotti davanti al Re; che così era suo ordine, a fin che con niun'altro prima che feco ragionassero. La maestà e'l numero de' Grandi che gli facevan corteggio, avvegnache non fosse punto oltre all'usato, pur era da non potersi trovare in niuna delle Corti d'Europa: imperochè havea d'intorno a fargli coronz oltre a venti Re suoi vassalli, grandi ciascun di loro in signoria di stato, almen quanto nel suo il Re di Calcut. Sedeva all'usanza de' Mori, rilevato sopra un gran cuscino di velluto a fregi d'oro, ricchissimamente vestito alla guisa sua propria. Intorno al capo avvolta una benda non del tutto qual'è il turbante Saraci-

raci-

racinesco , ma per gradire altresì a gl'Indiani , acconcia un non so chè alla loro maniera , e quivi sopra in pietre per qualità , e grandezza pretiosissime , un tesoro d'inestimabil valore . Fino al ginocchio una giubba d'oro , figurata con trapunto a fogliami , e fiori , e in petto un gran fermaglio . Senza panni in gamba , ma con le brache di sottilissimo ermifino stese giù pari sin quasi al tallone , e quivi increspate , e chiuse da una intrecciatura di perle : in piè certa maniera di scarpe in istrana foggia , sua propria inventione . D'armi poi , la scimitarra al fianco , e intorno paggi con archi , e turcassi , zagaglie , e armi piu lunghe in asta : non per usarle essi mai , ma per solo porgerle a lui , ove d'alcuna li richiedesse . Ma piu da ricordare , come ministri d'ufficio non usato di vederli altrove , eran certi che gli stavano a lato , intentissimi a udire , e prestissimi a scrivere cio ch'egli diceva : non solamente i decreti nelle solenni udienze , ma etiandio ogni altro suo publico ragionare . Non so se per grandigia , come parlando il Re del Mogòr gli cadessero perle di bocca , o anzi per avviso a non dir parola , che degna non sia da scriversi , e rimanere a memoria de' successori . Tal'era in Corte il Re Achabàr . L'accoglimento che fece a'Padri , fu pari a

quel gran desiderio, che sì lungamente aspettandoli ne mostrava. Li tenne in quel primo abboccamento a ragionare fino a passate le otto hore di notte. Indi fatti condurre ad albergo, mandò lor dietro un ricco presente in denari: volendo che a quel primo segno della reale magnificenza, intendessero quale il proverebbono in avvenire. Ma il P. Ridolfo non ne accettò punto nulla: dicendo, che tanto sol che havefsero onde sustentare di giorno in giorno la vita, d'altro non abbisognavano: che poveri erano per elettione, e in servizio del vero Dio havean lasciato non solamente ogni bene del mondo, ma ogni desiderio d'haverne. Non si offendesse sua Maestà di quel rifiuto: che come egli faceva da quel gran Signore che era, volendoli far ricchi, altrettanto essi doveano fare da que' servi fedeli che si professavano d'essere a Dio Signor loro, volendo per lui esser poveri. Ma il Re, non che punto di ciò s'offendesse, che anzi ne ammirò la grandezza dell'animo, e commendolli d'huomini di troppo altro essere che non i suoi Mulassi, i quali, per molto che ricevefsero, mai non finivano di domandare; dove al contrario i Nostri, nè pur lo spontaneamente offerto accettavano. Nè fu questa l'unica pruova a che il Re conobbe

be quanto cara fosse al P. Ridolfo la sua volontaria povertà, e quanto egli non curante di niuno umano rispetto, per mantenerla incorrotta. E il vide nell'ultima dipartenza, come a suo tempo diremo; e ancor prima d'allora, un dì, che il Re volle donargli una non so se medaglia, o moneta, di cento scudi d'oro in peso. Ma quantunque fece adoperasse, etiamdio di prieghi, non però mai il condusse ad accettarla. Vero è, che non così un de' compagni, a cui il Re, nascosamente da ogni altro, la gittò in seno; e quegli, vinto dalla vergogna di parer rifiutandola, sconosciuta, o mal creato, la si ritenne. Ma tornati che furono a casa, non così tosto la vide il P. Ridolfo, che forte rammaricandosene, senza punto indugiare, fece sì, che quell' hora medesima ella fu renduta alle mani del Re; il quale savia-mente lodando piu chi l'havea rifiutata, che chi l'haveva accettata, con un nuovo atto di magnificenza la mandò subito dare in limosina a' poveri. Intanto essi erano per commessione del Re, sustentati dall'Interprete Domenico Perez, tanto poveramente (si come essi vollero) che punto meno non bisognava per vivere. Indi a quattro dì da che erano giunti, gli offerfero a vedere l'uno, e l'altro testamento in quattro lingue diver-

diverse, e compreso in sette volumi . Grandi a maraviglia furono i segni di riverenza che ricevendoli dimostrò . Trassesi il turbante, e in prendere ciascun libro , s'inclinava, baciandolo, e sel recava sopra'l capo, chiedendo a un per uno , se quello era il volume de gli Evangelj? a cui, poiche l'ebbe in mano, diè piu teneri baci , se lo strinse al petto, e sel posò su la testa con mostra di piu umile riverenza . Cio fu nella sala reale , veggente tutta la Corte . Quinci preso il P. Ridolfo per mano, il condusse piu dentro, fin nell'intima e segreta sua camera; e intanto mentre di varie cose il domanda , fece quivi recare uno scrigno, nuovo, e prezioso , e in esso , come un tesoro solo degno di custodirsi dalla medesima sua persona , ripose la Bibbia . Poi mandò denunciare a' Mulassi, savj, e maestri nella legge Saracinesca, d'apparecchiarsi a venire in disputa co' Padri, essi coll'Alcorano di Maometto, questi coll'Evangelio di Christo . Nè bisognò piu avanti, perche tosto fossero in affetto da amendue le parti: peroche i Saracini erano in numero molti, e come in casa propria contro a un forestiere, arditi ; oltre che alquanti di loro, di perspicace ingegno, e in piu altre scienze , non che sol della legge , maestri . Di qua, solo il P. Ridolfo mante-

neva

neva il campo; peroche de' compagni, l'En-
richez, come avanti dicemmo, non era hu-
mo di lettere : il Monferrate , non venne a
Corte che tardi , e quivi non ancora ben-
rihavutosi , con nuovo ricadimento fu da
presso a morire : visitato cortesemente dal
Re , e dato in cura al principal de' suoi me-
dici . Hor le dispute che insieme hebbero,
il descriverle al disteso una per una, rappor-
tate ciascuna a' suoi tempi; e dire, sopra che
in particolare si quistionasse , e i loro avve-
nimenti a minuto, farebbe di piu fatica, che
utile : peroche troppe furono , e di varj ar-
gomenti, e lunghe, e tutte strette alle mani.
Perciò si di queste, e si ancora d'ogni altro
piu notabil fatto de' tre anni che il P. Ri-
dolfo sostenne quivi in Corte al Mogòr, ba-
sterà dir tutto insieme quel che piu degno
è di farne memoria, e non potrà nojare leg-
gendolo . La prima zuffa , come seguì la
notte dietro al solenne ricevimento che il
Re havea fatto della divina Scrittura, fu so-
pra vedere, qual de' due libri , l'Evangelio,
o l'Alcorano, sia dettatura di Dio, e per cio
d'infalibile verità: Di poi si disputò la mag-
gioranza, e'l primato fra Christo, e Maomet-
to; il quale di sè a perpetua memoria lasciò
scritto , che visse un tempo idolatro , e vi-
tioso : al contrario di Christo , che nacque
di

di Madre Vergine, nè mai sua vita di niuna quantunque leggier macola imbrattò: e pure Maometto a sè sopra lui arroga la preminenza . Indi, del sozzo, e animalefco paradiso de' Saracini , che altra felicità non si promettono dopo morte , che quella di che sola sarebbon capaci le bestie , se anch'esse havessero paradiso; piaceri quanti ne posson godere i sensi , per una beatitudine tutta di carne . Appresso , dell'universal Resurrectione de' corpi, dell'estremo Giudicio , e di così fatti altri articoli , fino a disputare della sufficienza , e dell'efficacia della gratia di Dio , ajutanteci alla salute . Hor le riuscite, quanto a' Mulassi , sempre furono d'un tenore : quanto al Re, hor d'una, hor d'altra maniera stranamente diverse . Quegli, dal primo fino all'ultimo incontro , ancorche tutti insieme ben collegati a darli scambievole ajuto , come fosse un solo che rispondesse colle lingue di molti , pur neanche così adunati potendosi sviluppare da' nodi de gli argomenti che gli stringevano , tratti hor dal retto discorrere della ragion naturale , hor dall'autorità delle antiche Scritture , hor da' testi dell'Alcorano , che con manifeste contraddittioni sè stessi repugnano , tanto s'inviluppavano , che in brieve spatio negavano il concesso , riconcedevano

vano il negato : e così discordanti entravano fra sè medesimi in contesa , rissando , e proverbiantosi . Si come per contrario non poche volte tutti d'accordo mutoli , terminarono la contesa , chiedendo alcun maggior tempo da consigliarsi alla risposta . Fra le altre che il P. Ridolfo adoperò a convincerli , furono due gagliarde dimostrazioni , che fin da' primi giorni che le propose , di poi sempre ugualmente li travagliarono . L'una è , che della venuta di Maometto , e della legge sua , e della redentione per lui portata , come essi dicevano , a salute del mondo , non v'ha nè pure un leggerissimo testimonio che allegar si possa , Profeta , che nelle antiche , o nelle nuove scritture predicandolo ne ragioni . Dove al contrario , Christo , come Messia , e ristorator del genere umano , con tante , e sì varie , e minute particolarità per mano d'ogni Profeta , tanti secoli prima della sua venuta fu espresso , come il vedesser presente , mentre l'annunziavano avvenire : e Maometto stesso nell' Alforcan pur gli dà lode almen di Profeta , e santo . L'altra , che l'Evangelio , secondo ogni sua parte si confà colle antiche scritture : e ne' precetti morali che durano , e nelle figure , che tutte come ritratti col loro esemplare si accordano ; e nelle predizioni ,
che

che si veggono fedelmente adempiute. L'Alcorano tutto è da sè: e dove pur come vere, e legittime scritture di Dio, riconosce, e accetta i libri di Mosè, e i Salmi di David, nondimeno ad essi in mille sconce guise contrario si discorda. Hor veggendo i Mullaffi, che durare non la potevano disputando, e non che mai disciogliessero queste prime opposizioni che anzi in altre nuove, e non men difficili a uscirne s'inviluppavano, fatti temerarii dalla desperatione, si consigliarono a un nuovo, e strano partito, di vederla per via di miracoli. E si trovò un di loro sì ardito (ma ardito su'l saper certo, che non se ne verrebbe alla pruova) che innanzi al Re sfidò il P. Ridolfo ad entrar seco ignudo nato nel fuoco, con in mano ciascun d'essi le Scritture mastre della sua legge: egli l'Alcorano di Maometto, il Padre l'Evangelio di Christo. Qual di loro ne uscisse vivo, e illeso, avesse la vittoria; e la lite, giudice il cielo, decisa fosse senza contraddittione, senza consentirsene appello. Così disputarsi da huomo in materia di religione, chiarendone il vero a pruove che non falliscono, non soperchiando (diceva egli) in parole, che è vittoria da femine.

Gran-

Grandi speranze che di sè dava il Re Achabàr di doverfi rendere Cristiano.

IN tal modo passarono le dispute co' Saracini. Quanto al Re, come gli stesse dentro il cuore, fallofi solo Iddio che il vedeva, non i Mulassi, non i Padri, che a quel che ne appariva di fuori mai non poterono indovinarlo: sì diverso, e contrario a sè medesimo, hor si gittava all'una parte, hor' all'altra: poi si faceva da amendue, indi a poco non era piu da niuna. E per dirne alcuna particolarità, e in prima delle mostre che dava d'essere se non renduto alla verità, almen preso molto nel vivo dell'amor della legge di Christo: egli nelle dispute che dicevamo, si mostrava forte scandalezato della perfidia de' Mulassi (che presumere non si doveva ignoranza in huomini che professavano saper tanto) i quali condotti a manifeste contraddittioni, non per cio si davano vinti, anzi a difendere una falsità chiara, mettevano in campo una menzogna evidente; poi tutti insieme gridando, con rompere la disputa, se ne andavano orgogliosi al-

altrettanto che se l'havessero vinta. E diceva a' Padri, ch'egli prima sol credeva, hor sapevalo indubitato, che a vagliar l'Alcorano, non se ne trarrebbero due granella di verità: tutto esservi loppa, e mondiglia, tutto favole, e menzogne. Volle che il P. Ridolfo si desse allo studio della favella Persiana, per poterlo udire ragionar della Fede con quella propriet  di parole, che l'interprete non esprimeva: ed egli, con istupor della Corte, in poco piu di tre mesi n'ebbe la lingua e la scrittura s  bastevolmente spedita, che il Re gli mand  recare in Persiano una non piccola parte de gli Evangelj, e se l'udiva leggere da Habd-ulfathil, il piu avvenente, il piu amato de' suoi cavalieri, giovane d'acutissimo ingegno, uditore de' Padri in segreto, e in palese difenditor della Fede, tutto che di professione Mullasso, e in dignit  fra essi come Prelato. Da cotal lettione si form  nella mente del Re un cos  nobile sentimento dell'essere, e del potere di Christo, ch'egli diceva, al certo cosa piu che d'huomo essere stata in lui quella virt , onde pot , come, e quando gli era in piacere, operar tanti e s  stupendi miracoli. Per cio l'haveva preso in somma veneratione, e da un valentissimo artefice se ne mand  lavorare in oro varie immagini,

ni , e singolarmente una del Crocifisso .
Quanto poi da onorar gli paresse la Reina
del Cielo, il dimostrò, quando intese che i
Padri s'haveano aperta in casa , e assai bene
acconcia una cappelletta; benche come cosa
di poveri, piu divota , che sontuosa . Egli ,
non richiesto da essi , venne improvviso a ri-
verire (come appunto disse) la Vergine Si-
gnora nostra : peroche ve ne havea due ima-
gini, l'una copia di quella , che il B. France-
sco Borgia, per ispecial concessione del San-
tissimo Padre Pio V. fece ricavare dal pro-
prio originale di S. Maria Maggiore ; l'altra
havuta anch'ella da Roma . Il Re , al primo
entrar che fece nella Cappella , trattosi di
capo il turbante , s'inginocchiò adorando
alla maniera de' Christiani : poi rizzatosi ,
andò oltre due passi , e recatesi in croce le
braccia sul petto , all' usanza de' Saracini
profondamente inchinosi: indi un poco piu
avanti , tutto si prostese in terra , che è il
proprio rito degl'Idolatri Indiani; e così
stato un breve spatio , si rivolse a' Padri , e
disse loro , Iddio è da onorare con ogni ma-
niera d'adoratione , che comunque elle sie-
no , e di qualunque diversa religione , tutte
a lui si convengono , e stanno bene . Così
detto, sedè in terra con essi , e ragionò mol-
te cose in lode della Vergine, e di Christo .

D

Poscia

Poscia ad otto di ritornò , non come dianzi solo , ma accompagnato d'un'illustre corteggio . Cio erano i tre Principi suoi figliuoli , un suo cognato, che havea l'amministrazione del regno, due cavalieri che governavano l'armi , e il principale de' suoi Mulassi ; e su l'entrare, ordinò a' figliuoli che si traesser le scarpe, e facessero il dovuto onore alle sacre imagini, e ne diede egli in prima esempio. Stati poi quivi alquanto con mostra di gran piacere, mirando, e lodando chi la Vergine, e chi il Bambino, quando il Re, dopo inchinatosi a riverirli, voltò per andarsene, il P. Ridolfo gli si fe' ad offerire in dono una delle due imagini, appunto quella, ch'egli molto lodandola, havea mostrato desiderare: e la gradì quanto fosse un tesoro , e fattalasi portare in Corte, ivi in luogo il piu onorevole che v'havebbe, la collocò . Poscia a non molto, recandosi a disonore, che sì gran Personaggi come erano Christo, e la Vergine sua Madre, non havessero in tutto il suo grande imperio altro che un sì piccolo piu tosto nascondiglio che albergo in quella nostra privata e povera cappelletta, promise al P. Ridolfo, di fabricar loro chiese in numero quante egli ne volesse, e in magnificenza, e fontuosità quali alla sua grandezza si conveniva. Perocché

che, disse, dove Maometto ha in suo onore tante Meschite, e gl'Iddii de' Bramani tanti Pagodi, molto piu è di ragione, che almeno altrettanti ve ne habbia il Dio de' Christiani. Appresso, gli diè licenza, havendovelo egli pregato, d'aprire a ben publico uno spedale, dove raccogliere, e servire per mande' Padri i poveri infermi: carità quivi non piu veduta, e perciò da sperarne non piccol pregio della religione christiana: e di cio tanto ben parve al Re, che obligò la real sua camera a quanto per cominciare, e mantenere così degna opera si richiedesse. Gli apostati poi della santa Fede, de'quali quivi havea non pochi, rifuggitivi dall'India chi per una, e chi per altra cagione, e rendutisi Mori, concedè che i Padri li tornassero alla legge male abbandonata, e in essa etianadio pubblicamente, vivessero in pace. Egli medesimo diè un de' suoi figliuoli al P. Monferrate, a fin che diligentemente gl'insegnasse favellare, e scrivere Portoghese; ben sapendo, come egli disse, che in fine sotto tal maestro l'havrebbe non meno Christiano nel cuore, che Portoghese nella lingua. E di sè protestò al P. Ridolfo, che dove Iddio, dal cenno delle cui sante mani tutta la libertà del suo volere pendeva, il chiamasse al battesimo, egli farebbe all'ubbidire sì presto,

che nè le cento mogli che haveva, nè i Principi suoi figliuoli, nè la signoria di tanti regni, il riterrebbero sì che tutto non abbandonasse per venire a Goa, sotto apparenza di pellegrinare alla Meca, per quivi rendersi christiano. E non esserne sì da lungi, come egli per avventura, giudicandone dalla tardanza, s'immagina: ma le gran mutazioni, si vogliono imprendere con gran consiglio, e andar lento, per andar sicuro: altrimenti, in vece d'un bene da savio, due mali da pazzo s'incontrano; che sono, determinare senza giudizio, e pentirsi senza rimedio. Pertanto non ristesse egli di venir sovente ad ammaestrarlo, che mai non era, che del suo dire, o ragionando, o disputando, qualche nuovo lume di verità non gli rischiarasse la mente. E mirasse, s'egli dell'animo suo gli dava pegno altro che sol di parole: perochè, disse, l'havervi, e l'udirvi, mi costa un regno: nè me ne duole, che io niente men che da tanto vi pregio, e voi bene il valete. E dicea vero, quanto all'haver perduto un regno, per l'udir che faceva il P. Ridolfo. Almeno, se non fu verità, fu protesta de' Patanesi, che gli rubellaron Bengala, dicevano, perche a suggestione de' Padri si conduceva a lasciar Maometto, e rendersi Christiano. Così andarono le cose
fra

fra il P. Ridolfo, e il Re : fin che sopraprese nuovo accidente , che mise tutta la Corte in romore , e tutto il disputare in silenzio . Cio fu un fratello del Re, che d'oltre all'Indo , dove si godeva in sua parte il regno di Cabul , parendogli essere in troppo piccolo stato, e allettato dalle speranze che i ribelli di Bengala segretamente gli davano , di tener seco mano , ruppe i confini al Mogòr , e v'entrò improvviso con dodicimila huomini in arme , a scorrere , e predare fin cento leghe dentro il Regno , e se il fatto gli riusciva al disegno , impadronirsi di quanto il valore , e l'armi gli potessero acquistare . Ma tanto sol si avanzò , e si tenne in campo, quanto stette a farglisi incontro il Re Achabàr ; chè in entrando il febbrajo del 1581. mosse d'Agrà con due eserciti, l'uno d'huomini , maggior di quello del fratello a tre tanti in numero , a dieci piu in possanza ; l'altro , di cinquemila elefanti ammaestrati a uso di guerra : fiere bestie e per loro stesse quando i condottieri le attizzano , e per le catene del ferro , e le scimitarre che impugnano , e maneggiano colla tromba , e le falci di che portano armati i fianchi: nè v'è ordinanza sì fittamente piantata che non la scompiglino , nè forza o valor di soldato che si ardisca a sostenerne lo scontro . Oltre

che un gran numero d'essi portan sul dosso torri di grosse tavole armate, e sopravi quattro e piu soldati arcieri, o lanciatori d'aste: e vagliono in diverse maniere ordinati, si com'è bisogno, hor'a fare una fitta muraglia in acconcio di rompere le correrie de' nemici, hor'a combatter piantati, come castelli di trenta e piu insieme ristretti; hor'a fasciare, e difendere i fianchi dell'esercito, messo fra queste torri come in fortezza. Il ribello dunque, in udire che il Re suo fratello veniva a riceverlo in campo, raccolte le bandiere, diè subito volta, e a modo piu di sconfitta, che di ritirata tornò a mettersi fra' suoi confini in Cabul: ma non fu perciò che il condurre quell'impresa a buon fine, e sicurarla, non costasse al Re molti mesi di lontananza dalla Corte: sì perche dalla grande Agrà, dove fermò piazza d'armi, fino all'Indo di rimpetto a Cabul, v'ha, sei cento e forse piu leghe, e sì ancora perche giunto colà, in veduta di suo fratello, e del suo regno, ristette, e alcun tempo si tenne ivi fermo, quasi in atto di minacciarlo, mostrandogli l'esercito che conduceva, e tanto sol che il tragittasse all'altra riva, non gli lascerebbe un palmo di terreno, nè un suddito. In questa andata egli volle feco il P. Monserrate, non l'Aquaviva: per non
ina-

inasprire i Saracini, massimamente Mulassi, mentre lo stato era in rivolte di guerra, ed egli fuor della Corte: peroche come sfidato nemico odiavano l'Aquaviva a morte, e mal ne volevano al Re, che quasi in lor dispetto troppo piu l'onorava che essi. Ma poiche colla fuga del fratello il Re si tornò in sicuro, e gli stati in pace, fin di colà dall'Indo (quattro mesi da che vi s'era inviato) mandò replicati messi a Fatipur, caramente pregando il P. Ridolfo a non gravarsi di prendere quel viaggio, per venire a consolarlo della sua presenza, e ad istruirlo colle sue ammonizioni. Egli senza punto indugiare prese verso colà il camino, ma non potè finirlo, che tra via ammalò d'un'acutissima febbre, onde fu in punto di morte; e benchè, come a Dio piacque, si riavesse del male, non fu, se non tardi, in buon essere per viaggiare: tal che il Re nol rivide se non dopo il ritorno in Lahòr, dove il ricevè con quante dimostrazioni di benivolenza, e d'onore posson farsi da un Principe ad un amico. Allora, anche inviandosi l'Aquaviva alla volta dell'Indo, il P. Francesco Enriches si pose occultamente in viaggio per Goa: non potendosi, senza manifesto pericolo della vita, lasciar fra'Mori solo, uno, che nato Moro, e vivuto già un tempo a

legge Maomettana , hora christiano , sacerdote , e interprete de' loro avversarj , era da essi abborrito come apostata , oltre che odiato come nemico .

*Detti, e fatti del medesimo Re,
dirittamente contrarj alle
speranze concepute del dover
si rendere Christiano .*

Detto è fin' hora delle speranze, con che il Re Achabàr rispondeva alle fatiche, e all'espettatione de' Padri, massimamente del P. Ridolfo , che in cio fu gran tempo il solo, e in ogni tempo il principale: peroche il Monserrate, per infermità, di cui se non dopo otto mesi non si rihebbe , tardi gli si portò in soccorso . Hor' altrettanto v'ha che dire in contrario: sì fattamente, che, come da principio avvissai, mal si potè indovinare , per quale spirito si movesse a chiamare i Padri di Goa alla sua Corte . Ma che che fosse quello onde a cio s'indusse, certamente servì, senza saperlo il Re , a un segreto consiglio della providenza di Dio , che fin da que' principj ordinò quell'andata de' Padri, al gran bene che di poi n'è seguito,

to, e non è qui luogo, nè tempo di ragionarne. Solo percioche questa prima loro entrata nell'Imperio del gran Mogòr, fu l'origine di quanto è poi avvenuto in quella faticosa Missione, come delle prime cose si dee, alquanto piu alla distesa, ma nulla fuori dell'argomento, ne parleremo. E tornando alla dispositione del Re Achabàr; primieramente, avvegnachè egli sovente disse d'haver Maometto in conto d'un solennissimo menzonero, pur veramente non ne voleva udir parola men che di lode; e piu volte per Habd-ulfathil mandò pregando i Padri, d'andar piu rattenuti, in apporre falsità all'Alcorano, peroche di troppo mal cuore sofferiva, che si facesse oltraggio ad un'huomo (disse egli) tanto onorato quanto il fu Maometto. E perche i Padri non perciò se ne rimanevano, convenendo, ove si difendeva la verità in contraddittorio della menzogna, dar così a questa, come a quella, la proprietà del nome che loro si conveniva; il Re in vedere i Mulassi, come il piu delle volte avveniva, convinti, e per diti, parteggiava con essi, e si prendeva come sfidato anch'egli, a difenderli; ovvero, se neanche a lui si offeriva che dire in loro scampo, fingevasi di dormire. E peggio una volta, che vide i Maomettani stretti dal

P. Ri-

P. Ridolfo al nodo d'un troppo forte argomento, che era tratto da gli Evangelj; per cioche effi non potendo quantunque si dibatteffero, svilupparsene altramente, gridarono, al nostro Evangelio non doverfi dar fede, peroche era scrittura guasta, e falsificata, havendone noi malitiosamente cancellato e raso (come altresì da' cinque libri di Mosè, e da' Salmi) ogni memoria di Maometto, e le profetie che ne predicavano la venuta, e ne commendavan la legge: il Re, che in ricevendo di man del P. Ridolfo il libro de gli Evangelj, tanto l'onorò dandogli mille riverentissimi baci, e sovraponendosi al capo, allora altrettanto villanamente il rinnegò, gridando anch'egli, che, fuorchè al testo originale incorrotto, e a copie di provatissima integrità, ad altri libri non era giusto di rendersi, senza probabil sospettazione d'inganno. Delle promesse poi con che tanto largheggiò in parole, poco più di niuna ne attese. Così lo spedale, che in men d'un mese dovea essere in punto, non fu mai nè pure sul cominciarfi. Così il ridursi dalle tante concubine che si godeva a una sola moglie, mai non venne a niuno effetto, avvegnache altresì il promettesse al P. Ridolfo, il quale un dì, chiaro gli disse, che mal presumeva sua Maestà, di veder le cose

cofe di fopra'l cielo, e riceverne lume di verità, e fapienza di fpirito, mentre ftava coll' anima fepellita nella carne , e immerfa fin fopra gli occhi nel fango di tanta impurità . Cio che udendo il Re, non che ne fdegnaffe, che anzi tutto arrofò , vergognandofi di sè medefimo : e meffi gli occhi in terra , Colpa della mia legge (diffe) e della mia carne : e foggionfe , che quanto a cio in avvenire farebbe altr'huomo: ma nol fu mai: che delle cento fue femine una non ne lasciò, fe non fe per rimetterne un'altra . Ben fi conduffe a digiunare alquanti dì , perche Iddio , in premio di quel patire , gli concedeffe lume, con che fcorgerti al conofcimento della verità che cercava : ma allora difordinò tanto in bere , che perdè il merito dell'afteinenza col demerito dell'ubbriachezza . Corre una barbara ufanza per tutto l'India fra gl'Idolatri, d'abbruciarfi vive le mogli , in testimonianza di fedeltà , e fegno d'amore , co' cadaveri de'mariti . Ella è folennità che fi celebra piu o men pompofo, fecondo la qualità delle mogli nobili e ricche , o povere , e del volgo . Che s'ella è donna di qualche affare non fi gitta in quel medefimo fuoco dove è il marito , ma mentre egli arde , ella quivi innanzi tutta fcapigliata , e dolente , ftrilla a gran voci , fi ftraccia i capegli , e i panni,

panni , e si dibatte , e schiamazza , e piange alla disperata . Ridotto in cenere il marito, ella tutta in un subito si rasserena , e preso sembiante, e parole , e atti della piu consolata donna del mondo , tutta si rabbellisce , e in guisa di novella sposa si addobba de' piu bei panni, e delle piu care gioje che habbia, e per tutto dove ha parenti , o va ella stessa tutta imbiutata di sandalo odoroso , e con nell'una mano lo specchio, nell'altra un bel frutto aurino , e danzando in mezzo a un choro di sonatori : o se tanto non vuole , manda chi che altro sia invitandoli per lo tal giorno prefisso , a convenir seco nel medesimo campo colà dove arse il cadavero del marito . In tanto ella ed essi ogni dì sono in banchetti, e in balli , e in ogni altra maniera di barbara allegrezza , come ogni dì fossero nozze . Giunto il termine già prescritto, ella compare il piu che mai fosse abbigliata , e in ricchi panni , e con indosso quanto ha in gioielli , e perle , e ogni altra simil cosa di pregio , carica piu che ornata : e messa sopra un caval bianco per così meglio apparire, a suon di nacchere, e di trombe, accompagnata di tutto il parentado , che anch'egli come a gran solennità è pomposamente vestito , dà una lunga volta per le piu frequentate vie della città : indi n' esce
al

al campo , colà dove le ceneri del marito non ancor sotterrate , l'aspettano . Quivi è apparecchiata una fossa, profonda poco piu di quanta è l'altezza d'un'huomo , e larga quanto alta, piena fino al sommo di pretiosi legni per lo soave odore che gittano , sandalo , aquila , aloè , si come ad ognuna il comportano le sue ricchezze . A un lato d'essa , e su l'orlo v'ha un palco , sopra cui ella sale per mettersi in veduta dell'infinito popolo che vi s'aduna : e così alta, in prima tre volte tutta intorno si gira , e mostrasi a gli spettatori, poi ferma incontro all'Oriente , lieva su verso il cielo le braccia , e tre volte s'inchina . Cio fatto comincia a torrsi di dosso tutti que' suoi adornamenti di gioje , e d'ori , e fra' figliuoli , e parenti suoi li riparte: e fallo, non che senza in volto sembrante , o color di smarrita , molto meno d'addolorata , o piangente , ma con un'aria tanto giuliva , e serena , che sembra doversi gittare a volo verso il paradiso . Vero è che le piu d'esse beono innanzi una gran tazza di non so qual fumoso licore che le inebbria , e toglie piu che mezze di senno , tal che ve n'ha di quelle , che ballano per intorno alla fossa , e fan mille tripudj da pazze . Così rimasa in un guarnello sottile, che la cuopre sol dalla cintola alle ginocchia ,
men-

mentre il sacerdote d'alcun de' loro idoli mette fuoco nella stipa, ella si volta a gli huomini, e in voce alta, e franca, dice loro, Mirino, quanto il dover vuole che pregino, e che riamino le loro mogli, alle quali è piu caro il morir con essi, che il vivere senza essi. Indi alle donne, Imparino, come debbano esser fedeli a'loro mariti. Così detto, si lieva in capo una bell'urna piena d'olio, o di balsamo se ne ha, e con essa di lancio si gitta in mezzo alle fiamme: e nel medesimo istante, i figliuoli, e i parenti che quivi son d'attorno, le versan sopra ciascuno un vaso d'alcun simil licore, onde in brevissimo spatio arde, e si fa cenere. Non è già che tutte le mogli che sopravvivono a' mariti habbian cuore da tanto: ma a qual d'esse non l'habbia (e sono veramente le piu) il non haverlo costa l'infamia. I parenti radono loro il capo, e con solennità di maladittioni le si gittan di casa ed elle vanno raminghe, perche non v'ha chi degni riceverle ad albergo, nè riman loro altro rifugio, o scampo, che farsi pubbliche meretrici, dedicate all'onor d'alcun' idolo, e al piacer de' divoti: e v'ha tempio, che di così degne sacerdotesse conta oltre a un centinajo, che il dì suonano, e cantano in onore dell'idolo, poi de' lor proprj corpi fanno

fanno il fozzo guadagno onde campano. Hor come dissi che una non piccola parte del Mogòr sono Indiani, v'havea tal volta di questi solenni abbruciamenti: e il Re, al primo che si offerse da che il P. Ridolfo giunse alla Corte, caldissimamente l'invitò ad intervenir seco a quello spettacolo, che per avventura era un de' piu nobili, che da qualche anno addietro si fosse veduto. Ma troppo altra risposta egli hebbe da quella che ne aspettava, cioè una libera riprensione, del permettere, e approvar che faceva una tanto inumana, oltre che empia bestialità: e proseguì a dirgliene in condannatione ragioni tratte da ogni principio, umano, e divino, sì convincenti, che il barbaro, per non restar persuaso, e rimanersi da quello che per suo diletto voleva, gli volse dispettosamente le spalle: e il P. Ridolfo altro non ne guadagnò, che la malivoglienza de gl'idolatri, che sola gli mancava per finir di essere in odio a ogni specie d'infedeli. Con tutto poi il gran mostrarsi che il Re faceva insatiabilmente bramoso di sentirsi ragionare, o in pruova, o in confermatione de' misterj della Fede; che per cio a' Padri non si teneva portiera, e qual dì si restassero di venire a palagio, ne faceva con essi doglianze; pur tal volta per consolare i Saracini che se
ne

ne mostravano addolorati, faceva intramessse al chiamare il P. Ridolfo, e all'ammetterlo, sì lunghe, che pareva dimentico e di sè, e di lui. O se pur l'invitava a dirgli alcuna cosa di Dio, appena cominciato, s'addormentava; e ciò per lo troppo uso hor dell'Orraca, che è un fumosissimo vino di palma, hor del Posto, che è una tal confettione d'Oppio, rintuzzato, e domo con varie correctioni d'aromati. Altre volte il volea udire mentre si ricreava in alcuna delle tante maniere da lui usate, per medicare quell'estremo di malincónia in che dava per vizio di stemperata natura: ed erano, lavorare alla fucina armi in acciaio, cacciar con pardi destrissimi ad ogni presa, mettere a volo colombi ammaestrati a fare in aria giuochi maravigliosi, vedere armeggiatori in duello, commedie, balli d'huomini, e d'elefanti: e come in tanto egli udiva i suoi Consiglieri, e spediva negozj di gravissimo affare, altresì voleva, quasi fosse materia di non punto maggior interesse udir dal Padre i misterj della Fede, e spedire il negotio dell'eterna salute. Finalmente, perche era d'eccellente ingegno, e in questa sola parte superbo, non credeva fuor che solamente al suo medesimo intendere: e dicendo, che verità non è quella, che non ha principj per cui

cui indubitatamente mostrarsi, domandava che il mistero della divina Trinità gli si provasse con evidenza: e cio tanto piu saldamente, quanto egli è il sostegno sopra il quale tutta la fede nostra s'appoggia. Questo solo rimanergli ad intendere, si che non ne dubiti, e tema. Altrimenti, diceva, standiamo in credere, i Bramani giurano che la loro Religione è la vera; i Mulassi, prouano che anzi quella di Maometto; voi, che solamente la vostra. A chi debbo dar fede? e come conoscere chi di voi s'inganna; o se tutti, o per avventura niuno? E mostrava inchinarsi a credere, che in fine, tutte le leggi fossero buone, avvegnache forse l'una in parte miglior dell'altra; e il cielo haue ordinato che in cio stiamo tutti al bujo, perche mentre ognun si persuade d'haver per se la verità, e la ragione, Iddio sia onorato con tante, e sì varie maniere d'adorationi, e di sacrificj, quanti v'ha fra loro diversi istituti, e forme di Religioni nel mondo. Così egli diceva; e vi si mostrava sì fermo, che a trarlo d'errore pareva non rimaner punto altro, che fargliene vedere in proua miracoli: e anche a cio si condusse, e mandò piu volte richiedere il P. Ridolfo, di voler accettare la disfida di quel Maomettano Mulasso, che l'invitò ad entrar seco nel fuo-

co, l'uno coll'Evangelio, l'altro coll'Alcorano : quel di loro che ne uscisse illeso, s'havesse per veritiero, e la sua legge per sola buona, e santa. Era il Mulasso, per nascimento, e per grado fra' Saracini rispettato come huomo di primo conto, ma scelerato, e reo di sì enormi e pubbliche ribalderie, che il Re il desiderava morto; e percioche non s'attentava d'ucciderlo, fece segretamente pregare il P. Ridolfo, che se non gli dava il cuore di metter sè alla pruova, e la sua fede al cimento nel fuoco, almeno, per farne a lui piacere, fingesse di pur volerlo, e consentisse in apparenza, tanto sol che il Mulasso, che, come sfidatore dovea essere il primo, entrasse nelle fiamme: d'onde al certo, per lo malvagio huomo ch'egli era, vivo non uscirebbe. Così arso lui col suo Alcorano, cadrebbe l'orgoglio a' Mulassi, si torrebbe d'avanti a' Padri un terribile avversario, e la giustizia sotto finta di Religione, libererebbe il publico d'un malfattore degno di mille morti. Ma quanto all'entrar nel fuoco coll'Evangelio in mano; non basta haver buona causa, e sperar da' miracoli buon'effetto onde presumere d'operarli: nè possiamo noi da noi stessi, se non temerariamente, prometter quello, che non istà in nostra mano attenderlo: nè dobbiamo co-

strin-

stringere Dio, che solo è l'operator de' miracoli, ad approvare il nostro zelo, e adempiere le nostre promesse con opere sopra l'ordine della natura. E troppo è avvenuto, vederfi scandalosi accidenti, d'andare a fondo, veggente dal lito tutto un popolo d'idolatri, e d'eretici, tal'uno, che con piu fervore che fenno, havea loro promesso di caminar sopra l'acque a piedi asciutti, in pruova della verità della fede. Nè degna era d'esser convinta con un sì illustre miracolo la perfidia del Re Achabàr, che ostinato resisteva alla verità per vitio, non la discredeva per ignoranza. Per cio, non mettendo Iddio in cuore al suo servo quella infallibile sicurezzza, con che sempre opera chi da lui è mosso a far miracoli (tal che non ne cade loro nell'animo nè timore, nè dubbio) rimandò saviamente rispondendo al Re, Che non si vuol tentar Dio con isforzarlo a miracoli, massimamente piu a grado della curiosità, che a dimostrazione del vero. Peroche, se i Maomettani superati, e renduti in ogni disputa, cedevano al contrasto della ragione, e convinti erano di mille falsità, come sua Maestà medesimo confessava, a che rifare il giudicio tra l'Evangelio, e l'Alcorano, appellando alla pruova del fuoco? Che se forse a cio s'induceva, per ispe-

rimentare la costanza de' Padri, e la stima in che haveano la lor fede, una sua parola, un sol cenno di comando, che sian gittati ad ardere, glie la dimostrerà. E ne fossero degni, come null'altro piu ardentemente desideravano. Quanto poi al partito di fingere, e presentarsi in apparenza di volere entrar nel fuoco; non vi si condurrà, perciocche nol permette la sincerità della legge christiana. E se il Mulasso non è degno di vivere, il giudichi, e il condanni chi ha potestà di farlo morire. Così appunto rispose: e il Re mostrò che glie ne parebbe bene, lodandone la prudenza non meno che la generosità: e soggiunse, che d'invitare i Padri a mettersi dentro il fuoco, per provar se duravano nella loro fede, toglia Iddio che mai gli cada in pensiero: che dove egli nè pur leggermente noceva a' Bramani, nè a' Mulassi, ancorche in mille guise colpevoli, quanto meno a santi huomini come essi? Ben doverglisi perdonare, s'egli così tosto non si rendeva alle loro ragioni, e non prendeva a professar la lor legge. Essi, in ricompensa d'haver lasciato il mondo, e preso a menar la vita in tanta povertà, e penitenza, essere stati illuminati da Dio per conoscer quello, che egli, nato in altra legge, e vivuto in maniera tanto dissimile

mile alla loro , ancorche l'udisse , non meritava d'intenderlo . Così egli .

*Nuove speranze per le quali il
P. Ridolfo si rimane tutta-
via nel Mogòr . Solitaria ,
e santa vita che ivi me-
nava .*

Queste vicende, che poco men che ogni dì si alternavano , di dare il Re speranza di convertirsi, e di torla, tenero il Provinciale sospeso un'anno . Hor finalmente veggendo che senza niun degno prò faticavano nel Mogòr due huomini da fare in qualunque si fosse altra terra di barbari idolatri ogni grand'utile alla Fede, e servizio a Dio, all'India li richiamò: se così a loro medesimi ne parebbe, e la partenza non offendesse il Re . Ma quanto ad essi, non parve loro star quivi del tutto indarno , avvegnache dello stentatissimo lavorar che facevano quel salvatico, e duro terreno, poco altro frutto cogliessero , che spine di patimenti al presente , e fiori di speranze , per lo tempo avvenire , ma di speranze , come

allora mostravano , sì ben vegnenti , e non di sol quello che dava loro a prometterfi la buona dispositione del Re, ma di tanti altri, e sì gran beni in prò della Fede , che etian- dio se in fine un solo ne venisse ad effetto , ogni lungo aspettare , ogni gran sofferire , s'havrebbe per ottimamente speso . Quali, e di quanto essere fossero questi beni , alla cui aspettatione s'indussero a rimanere , l'habbiam da una lettera che il P. Ridolfo inviò dalla Corte di Fatipùr , l'Aprile dell' Ottantadue dando conto di sè al P. Claudio suo zio , già succeduto al Mercuriano nel Generalato della Compagnia . *E prima, perche il Re (dice egli) ci dà maggiori speranze hora che mai per l'addietro ; e vuol saper la legge di Dio , e ne tratta con maggior diligenza che prima , mostrando haverle affettione , benche non mancano impedimenti . Ed è tanto l'amore, e la familiarità che usa con noi, che piu non si puo dire . 2. Perche speriamo , che il secondogenito figliuolo del Re , d'età di tredici anni , chiamato Fabari , che impara la lingua Portoghese, e con essa le cose della nostra Fede, e le si mostra affettionato, ne riuscirà con frutto , perche è di molto buona inclination naturale, e di grande ingegno . Il P. Monserrate era suo maestro, hora il son io . 3. Perche habbiamo scoperta una nuova nation di Gentili ,*
chia-

chiamata Botton, che sta oltre Labòr verso il fiume Indo, la quale è gente molto bene inclinata, e data alle opere pie. Sono huomini bianchi, e fra essi non abitan Mori, perciò speriamo che se colà s'invieranno due Padri di fervore apostolico, vi si farà una gran ricolta ancor d'altri Gentili. 4. Perche qui è un vecchio, padre del Segretario del Re, in cui egli si confida nelle cose della legge: questi ha lasciato il mondo, e dà mostra di gran virtù, ed è molto dato alla contemplatione delle cose divine, onde par disposto a ricevere il lume della Fede. Ci è molto amico, e vuol udir la nostra legge, e già per cio siamo andati alcune volte a casa sua con molta nostra consolatione. 5. Perche qui dove stiamo, è la vera, e propria India, e questo regno n'è come scala, ove si scorre da tutte l'altre parti d'essa, e da molte dell'Asia: e già che la Compagnia v'ha posto dentro il piede, e vi sta con tanta benivolenza d'un Re sì grande, e de' suoi figliuoli, non par conveniente lasciarla prima di provar tutti i mezzi che possiamo, per cominciare la conversione della terra ferma dell'India; perche quella che sin bora si è fatta, è solamente nelle coste del mare. Così egli. Ma oltre a queste sue cinque, una sesta ragione v'havea di maggior peso che l'altre: ed è, che il Re in quel medesimo tempo ordinava una

solenne ambasceria al Sommo Pontefice, al Re di Spagna, a cui già per morte del Cardinal D. Arrigo era scaduta la Corona di Portogallo, e al P. Aquaviva Generale della Compagnia. Conducevala, quanto al rappresentare in publico il personaggio d'ambasciadore, un principalissimo Cavaliere: ma il segreto dell'ambasceria, l'haveva il P. Antonio Monferrate, che il Re volle seco venisse, massimamente a formire in Corte di Roma quello ch'era il principal suo intendimento: tutti affari in acconcio d'introdurre la predicatione, e la Fede nostra nell'Imperio del Mogòr. Nè fu questa una semplice, o artificiosa apparenza, per tenerli contenti i Padri, menandoli in parole, cioè mettendoli come soleva di tempo in tempo, in isperanze, che poi al legare invanivano: ma veramente entro a pochi dì si venne all'effetto, e l'Ambasciadore, e il P. Monferrate apprestatisi di quello che si conveniva, presero lor viaggio. Vero è che giunti a Goa, non parve al Vicerè d'allora di doverli metter quell'anno al passaggio d'Europa, o per non arrischiarli mentre non v'era di volta per Portogallo piu che una sola nave da traffico, o per qual che si fosse altra piu segreta cagione. Nè di poi seguì di venirsene mai piu all'effetto. Peroche
 men-

mentre quivi duravano aspettando che di Portogallo tornassero altre navi, su le quali passare in Europa, giunsero dal Mogòr, non si sa per cui frode, lettere, contenenti novelle del Re, e del regno, oltremodo funeste: ogni cosa colà andare a ferro, e a fuoco, per ribellione mossa da' popoli di Cambaja: il Re esser morto violentemente in battaglia, o vicino a morire, accorato dal troppo eccessivo dolore. Tutto in verità falso: che il Re vivo, e sano, il regno stava quanto mai per l'addietro, seco medesimo in pace. Ma l'Ambasciadore, o desse veramente fede alle novelle, o fingesse di crederle, incontanente diè volta, lasciò in Goa il Monserrate, e se ne tornò alla Corte. Rimasto dunque solo de' suoi compagni il P. Ridolfo, stette in servizio del Re presso ad un'anno: in qual tenor di vita, scrisselo con esso altre particolarità della sua beata morte un gravissimo huomo, e maestro di spirito, a cui egli, poiche fu tornato di colà a Goa, palesò tutta l'anima sua. *Il P. Ridolfo, dice egli, que' tre anni che fu in Corte al Mogòr, ma specialmente l'ultimo che vi fu solo, menò vita eremitica. Il suo mangiare scarsissimo, e mal condito; e digiunava alquanti dì ogni settimana: il ciliccio, le discipline, e ogni altra ancor disusata maniera di patimenti e di penitenze, continuò alla*
mano:

mano: tutto offerendo a Dio, a fin che degnasse d'illuminare la cecità di quel Re, e di que' popoli. Lo studio suo non era sopra altri libri che la divina scrittura: il rimanente del tempo (perochè mai non usciva di casa, se non chiamato in Corte dal Re) dava parte a perfezionarsi nella lingua Persiana, parte all'oratione; nella quale, avvegnachè d'ogni tempo fosse usato di passar con Dio la maggior parte del giorno, quivi mentre stette a guisa di solitario, v'era poco mien che continuo: e il piu delle notti salendo sul battuto d'una loggia in veduta del cielo, vi durava orando dal corisare, fino al levarsi del sole: tal che quando egli tornò di colà a Goa, non pareva venir da una Corte, nè da un paese tutto di Mori, e d'Idolatri, ma dal Novitiato, e da gli Esercizj spirituali. Le fatiche poi, le malattie, i pericoli di morte, i disagi, che vi tollerò, furono oltre misura grandi, e gli valsero d'apparecchiamento al martirio. Benche a quel medesimo eccesso in che furono i suoi travagli, furono altresì le consolazioni, con che Iddio il confortava nell'anima; anzi di lunga mano maggiori, massimamente in quell'ultimo anno del suo romitaggio: nel quale diceva, d'esser vivuto a suo talento, e non ne sapeva ragionare, che tutto non s'intenerisse. Così egli. Non fu però mai ch'egli si lasciasse prendere al vischio di quella dolcezza

cezza di spirito, per sì fatto modo, che pun-
to piu si rimanesse a goderne in solitudine ,
e in un santo otio, che quanto fu di bisogno
a finir di conoscere , che oramai disperata
cosa era l'attendere piu quivi per qualunque
dire o far si potesse, nè la conversione del
Re, nè l'adempimento delle promesse di fa-
bricar chiese , e dar libero campo alla pre-
dicatione dell'Evangelio . Peroche il bar-
baro , con tutto il mostrarfi ch'egli faceva
sì preso delle virtù, e delle innocenti ma-
niere del P. Ridolfo , che per non dilungar-
lo da sè, non consentì , quantunque assai ne
fosse pregato, d'inviarlo in Europa coll'Am-
basciadore , avvegnache pur sapesse, che il
Generale della Compagnia , un de' tre a cui
mandava sue lettere, e sue domande, era zio
di Ridolfo ; non però mai si rendè nè a' suoi
consigli per migliorar vita, nè alle sue ra-
gioni per mutar fede . Anzi tornato ch'egli
fu alla Corte coll'esercito vittorioso dall'
impresa di scacciare il fratello fuor de' con-
fini del regno , e rimetterlo dentro a' suoi
stati colà oltre alle rive dell'Indo , come as-
soluto da un gran timore , che il teneva in
continuo sospetto della fedeltà de' suoi
vassalli , e dell'armi de' ribelli di Camba-
ja , cominciò a mettere palesemente in
effetto quello che già da gran tempo so-
lo

lo in disegno s'havea covato dentro nell' animo .

*Il Re Achabàr si fa istitutore
d'una nuova Religione . Il
P. Ridolfo il lascia , e si tor-
na a Goa .*

CIo era, farsi egli istitutore, e capo d'una nuova Religione, formata di varie parti, prese, quali dall'Alcorano di Maometto, quali dalle scritture de'Bramani, e certe ancora dall'Evangelio di Christo, come a lui meglio ne tornava in acconcio. Per cio fare, bandì Concilio generale, e chiamovvi tutti i maestri in iscienza, e i capitani di guerra delle città di colà intorno: schiusone solamente il P. Ridolfo, cui alle pruove che già troppe ne haveva, indarno era sperare d'haverlo altro che dichiaratamente contrario al suo sacrilego intendimento. Ragunati che gli hebbe, e tutti innanzi a sè, parlò da fino e malvagio politico, e disse: Ad un'Imperio, che da un sol capo si regge, male stare l'haver le membra fra sè divise, e ripugnantifi gli uni gli altri. Cio essere, la discordia delle tante maniere di leggi
che

che si offervavano nel Mogòr, le une non che differenti, ma nemiche dell'altre: onde era il farsi quante Religioni, tante fattioni. Doverfi dunque recar tutte in una, ma in una tale, che insieme sia una, e tutte: con grand'utile, di non perdere quel ch'è il bene dell'una, e guadagnare quel ch'è il meglio dell'altre. Così ne tornerebbe onore a Dio, pace a'popoli, e sicurezza all'Imperio. Hor quel che loro saviamente ne pare, dicanlo, ch'egli piu avanti non moverà. Tanto disse egli: e i valenti huomini, massimamente i Capitani, che altro Iddio, nè altra legge che il Re, e il piacer suo non haveano, tutti a una voce risposero, che sì: e che egli, che piu vicino era al cielo, e per dignità, e per altezza d'ingegno, desse a tutto l'imperio iddii, cerimonie, sacrificj, misterj, precetti, solennità, e quant'altro a formare una perfetta, e universal Religione si richiedeva. Così fermato, il Re mandò un de'Sechi vecchio principalissimo, a bandir per tutto, che infra poco s'invierbbe di Corte la legge da professarsi per tutto il Mogòr: si apparecchiassero, qual ch'ella si fosse, ad haverla per l'ottima, e riverentemente accettarla. E tosto se ne cominciarono a vedere i primi effetti a danno del Maomettismo. Peroche essendo i Saracini troppi piu in numero che
niun'

niun'altra fetta, per ridurli ad egualità, si convenne deprimerli, e al contrario, rialzare i Gentili, che da essi erano soprafatti, e depressi. Perciò sotto bando delle forche, vietò che non si uccidessero vacche, havute da'Bramani, come altrove ho scritto, in rispetto di cosa che senta un non so chè del divino. Poi, quanto a' Saracini, mandò aprir per tutto taverne, con generale assoluzione dal precetto di non ber vino. Niuno in avvenire imponesse a' figliuoli che nascerebbono, nome di Maometto, e chi già l'haveva cambiasselo, nè si udisse piu mentovare. Nè fabricasser meschite nuove, nè le vecchie si ristorassero, nè si puntellassero le cadenti. Dietro a questo, istituì certe solennità da gradire oltre modo al popolo, perche tutte andavano in danze, e conviti, e spettacoli di publica allegrezza, e duravan tal'una fino a quindici giorni continuo. Che Dio haver si dovesse, a cui celebrar le feste, e offerire, e far sacrificj, nol determinò. Forse perche, a quel che di poi si vide, desiderava, e non si ardiva a comandarlo, d'esser egli, come l'Imperadore, così il Dio proprio del Mogòr. Certo è, che a poco a poco si condusse fino ad arrogarsi la podestà d'operar miracoli, ma solo in bene de' sudditi. E trovò fede, non nel

pà-

popolo solamente, anzi piu ne'Grandi, che a maggior lor guadagno adulano i padroni: e gli si mandava da gl'infermi a chiedere in gratia la sanità, e dove per ajuto della natura, o per arte de' medici la ricoverassero, si proscioglievan da' voti con qualche offerta da lui sommamente gradita. Egli nondimeno, all'antica usanza de' Mogori, e de' Persiani, adorava il fuoco, e'l sole; e di questo diceva ch'egli è il piu degno intercessore che gli huomini abbiano appresso Dio. Così durò (non si è mai ben saputo se idolatro, o atheo) per ventidue anni appresso, cioè fin che morì di veleno l'Ottobre del 1605. in sessantaquattro anni d'età, e cinquanta d'imperio. Queste empie pazzie del Re Achabàr cominciarono mentre era tuttavia seco in Corte il P. Ridolfo: fuor solamente quella dell'operar miracoli, e dell'atterrare, e distrugger che dipoi fece tutte le meschite de' Saracini. E nondimeno nè gli scemò punto mai quelle antiche dimostrazioni dell'amor suo, nè quel rispetto in che veramente l'haveva; e benche udisse riprenderfi del suo male operare, pur volentieri l'udiva; e s'ingegnava di fargli credere, che quelle sue novità, in apparenza contrarie, in verità riuscivano favorevoli alla legge christiana: la quale indarno era
spe-

sperare che già mai mettesse il piè fermo in Mogòr, mentre i Saracini vi fossero sì possenti, e Maometto in quell'onore che avanti, e s'egli per distruggerne la memoria, non che solamente la legge faceva alcun privilegio a' Gentili, cio era per tenerli seco in accordo, e in fede, altrimenti s'allegerebbon co'Mori, e dove due sì gran parti del regno si mettessero a romore, e in armi, ella era forza da non potervi, se non per miracolo, riparare. Se poi altro non fosse, non gli havea egli dato in mano Fahari Principe suo figliuolo, in cui si allevava un Protettor della Fede, istruendolo in essa, quanto gli era in grado, non meno che nelle lettere che gl'insegnava? E quanto a Fahari, volesselo, o nò, disse vero: peroche egli succedè nell'imperio, e per quel che sapeva della legge christiana, non poco la favorì, e volle haver Padri in Corte, amando in essi la memoria, e le virtù del suo buon maestro, il P. Ridolfo. Ma questi, ponendo mente piu a' fatti che alle parole del perfido Achabàr, e hora mai piu che a bastanza certificato; che il piu rimanersi quivi sarebbe un manifesto tradir la fede, dovuta a' Superiori, che consentivano il durarvi solo a speranza di quello che indarno era aspettare, ne scrisse al Provinciale dell'India, e questi a lui inviò

inviò tra licenza, e ordine di tornarfi, e al Re per lettera efficacissimi prieghi di rilasciarlo. Per cio un dì che piu che già mai caramente l'accolse in un pieno corteggio di Principi, e Cavalieri, preso buon punto, il pregò di concedergli oramai il ritorno a Goa; e proseguì a rendergli de'passati beneficj quelle gratie, e della presente domanda quelle ragioni, che a ben fare si convenivano. La risposta del nò, il Re la diede subita, ma non inaspettata. Questo sì parve miracolo, che quanti altri quivi eran presenti, ed eran tutti di setta Maomettana, e una parte Mulaffi, nemici della Fede, e del P. Ridolfo, cui per cio havrebbon voluto veder sotterra, non che lontano; nondimeno, come fossero in accordo col Re, tutti affettuosamente si diedero a pregarlo, di non consentire che un sì degno huomo, nè allora, nè mai gli si partisse di Corte. Sì possente è la gratia della virtù, e l'amabilità dell'innocenza, per vincer l'odio etiandio di quegli, che non havendola in sè, pur forza è che in cui la truovano, lor mal grado l'ammirino. Ma non per cio si rendè il P. Ridolfo, nè allora, nè per quant'altro dipoi il Re adoperasse a svolgerlo dal suo giusto proponimento, rifiutando due Padri, che il Provinciale in suo scambio gli offeri-

va ; pregando, promettendo, e per fin'anche gravandolo nella coscienza, con dire, ch'egli darebbe conto a Dio dell'anima sua, e simili cose da prendere ogni altro che nol conoscesse alla pruova di tre anni . Perciò veggendolo pur saldo su'l voler ubbidire a' suoi superiori, e nulla ostante andarsene ; di mal cuore, ma per non potere altrimenti gliel concedè : costrettolo prima sotto fede giurata, a promettergli, che ò tornerebbe egli quanto prima i superiori gliel consentissero, ò dove questi nol vogliano, si adoprerà con essi, a far sì, che gli si mandino altri in iscambio di lui . Volle poi onorarlo, e stringerlosi piu con alcun nuovo pegno della sua benivoglienza ; e furono, che in denari, e che in gioje, un dono in valore di non poche migliaja di scudi, che gli mandò presentare . Ma egli, fuor che solamente quel poco ch' era necessariamente richiesto a fornir suo viaggio di colà a Goa, tutto il rimanente gli rimandò: dicendo, che venuto a quella Corte povero, altresì povero se ne voleva partire : se non che pur ne andava ricco, lasciando quel dono, piu che portandolo non farebbe . Che se pur sua Maestà gli voleva esser cortese di qualche mercè che gli farebbe cara piu che se gli offerisse un regno, il pregava in luogo di sòmma gratia,

tia , di dargli a ricondurre a Goa una famiglia di Moscoviti, padre, madre, due figliuoli, e certi altri di loro servizio, che tenuti in Fatipur già da molti anni a maniera di schiavi, col tanto usare co' Saracini, oramai, poco piu che alla memoria, e al nome, si riconoscevano per christiani. Il Re, non ostante che la Reina madre forte il contradicesse, il compiacque di tutti, e donoglieli. E queste anime furono il tesoro ch'egli portò dal Mogòr all'India, e a Goa, dove giunse il Maggio del 1583. tre anni e mezzo da che se n'era partito. Come poi per nuove, e replicate domande del medesimo Achabàr, si proseguisse da' Nostri la Missione all'imperio del Mogòr, chi, e quanti v'habbiano faticato, e con che riuscimento a piantarvi la Fede, e fondar Chiese, e Collegj alla Compagnia, sarà d'altro luogo, si come è d'altro tempo lo scriverlo.

Continue occasioni , e gran desiderj del P. Ridolfo di morire ucciso da' Maomettani del Mogòr , in odio della Fede .

TOrno hora al P. Ridolfo , accolto da' Nostri in Goa con allegrezza , piu a modo di ruscitato , che di rivenuto da lungi ; peroche a quel che ne sapevano dal Mogòr , poco men che perduta era in essi la speranza di rihaverlo vivo dalle mani de' Saracini . Ma questo medesimo onde tutti gli altri si consolavano , a lui solo era d'inconsolabil dolore , si come a quello , a cui certamente pareva d'haver perduta per suo demerito , la corona del martirio , dopo haverlasi veduta per tre anni poco men che suo capo . Per cio grande era il lamentar che faceva la sua indegnità , a cui sola , e a null'altro recavane ogni cagione . E quando appena tornato , udì leggere ne' racconti delle cose nostre d'Europa , il lungo stratio , e poscia la gloriosa morte che il P. Edmondo Campiani due anni prima havea sosten-

stenuta nell'Inghilterra, condannato; in odio della Fede, e della Chiesa Romana, al supplicio de' rei d'offesa maestà, dalla Reina Elisabetta, diè in un profondo sospiro, e tutto insieme in un tenerissimo pianto, e disse: Non così io, che dimorato tre anni in mezzo a' piu fieri nemici che habbia il nome, e la legge di Christo, con havere ogni dì il collo sotto le scimitarre de' Saracini, non fui degno di riceverne un colpo, nè di spargere in testimonianza della Fede una stilla di sangue. E dicea vero quanto al continuo pericolo in che fu d'esser morto, o di veleno, o di ferro da' Maomettani, per vendicare il dispreggio ogni dì maggiore, e il vero nome d'huomo empio, e di falso profeta, in che le sue dispute mettevano Maometto. Il Re stesso hebbe la vita del P. Ridolfo per sì disperata, che mandò scrivere a Goa, chiedendo due altri della Compagnia, perche il Padre, diceva, ci mancherà; che i nostri Mulassi nol possono tolerar vivo. E in tanto, per riparare al pericolo, il volle mandare accompagnato d'una guardia d'huomini in arme, e difendere in un medesimo al Padre la vita, e a sè l'onore della promessa; peroche l'havea sicurato a Goa sotto parola di Re. Ma egli punto nol volle, e ne diè tal ragione, che il Re se ne ammirò, e ridi-

cendola a' suoi di Corte, ne profegui, come era degno, gran cose in commendatione. Vostra Maestà, dissegli il P. Ridolfo, ben sa, che il Vicerè dell'India non volea consentirci il venire, altrimenti, che se prima di qua si mandassero a Goa stadichi, personaggi di poter sicurare le nostre vite colle loro. Ma noi, schiavi, o morti che dovessimo essere per l'eterna salute di V. M. e de' suoi regni, rinuntiammo ogni nostra ragione alla libertà, e alla vita. Anzi, questa è veramente la gloria nostra, morir per la verità della Fede, e per l'esaltatione del nome di Giesù Christo: e ne fossimo degni. Hor se io non ho meriti per tanto, almeno non sia vero ch'io perda la confidenza che tutta ho in Dio solo: e la perderei coll'acceptar che facessi in difesa della mia vita, l'armi, e la difesa de gli huomini. E nel vero s'egli fosse ito con a' fianchi in suo riparo uno stuolo d'huomini in arme, oltre al rimprovero d'un vil timore in che havrebbe messa quella generosità di spirito che vuol essere in qualunque sia degno d'esercitare l'apostolico ministero della predicatione a gl'infedeli, havrebbe ancora perduto quell'unico conforto, che haveva a' suoi desiderj, attendendo ogni dì, e ogni dì apparecchiandosi a dar la vita in confirmatione della verità che in-

se-

segnava, e in testimonianza dell'amor suo verso Dio. E già secondo l'osservatissima legge che hanno i Saracini, di punir nella testa chiunque sia che oltraggi, etian dio se lievemente in parole, il lor Maometto, egli, fin da che venne al Mogòr, era reo di morte, e se l'aspettava, come premio dovuto alla libertà, con che in ciò havea sodisfatto al giusto dovere della sua professione: nulla curando nè lo sdegno del Re, che gliel'havea strettamente vietato, nè l'odio de' Mullassi, che'l minacciavano di vendetta. Ma meglio farà udir sopra ciò da lui medesimo le parole che gli uscirono e del cuore, e della penna, scrivendone da Fatipùr al Generale d'allora, il P. Everardo Mercuriano. *Non lascerò, dice, di comunicare con V. Paternità la maggior consolatione che in queste parti io habbia, la quale è, che stiamo molto vicini a ricevere la corona del martirio, perche pubblicamente, d'avanti a' principali di questo stato, Confessi sumus, & non negavimus, & confessi sumus, che Maometto non è Profeta di Dio: & Non negavimus, che Christo è vero Figliuol di Dio. Tal che in esecuzione della lor legge, ci ammazzeranno.* Così egli: e altrove ad altri amici di confidenza in ispirito, e singolarmente al P. Claudio suo zio, ragiona di questo medesimo con espression di parole

significanti il giubilo del suo cuore in vederfi tanto da presso al conseguimento del maggior de' suoi desiderj. In tanto oltre al così godere colla speranza dell'avvenire, anche ogni dì gustava come cosa presente, le ingiurie, e gli strapazzi, che quante volte si mostrava colà in publico, gli eran fatti da ogni maniera di gente, grandi, e del popolo. *Siamo in odio a tutti*, scrive egli, *e ci dispregiano, e ci minacciano colle spade, e s'iam fatti la favola, e lo strapazzo del volgo. Ci si adunano intorno, e ci guardano come si fa delle cose mostruose. Ci chiamano Diavoli neri, e Cafri, cioè senza legge, nè Dio: poi vengono alle mani, e ci gittano immonditie, e lordure: ma tutto a noi par niente, raccordandoci, che Nondum usque ad sanguinem restitimus.* Anche Iddio in non piccola parte multiplicò al suo servo questa consolatione, che non è se non da huomini di finissima santità, di goder patendo per suo amore ogni mal presente, sempre desiderando peggio nell'avvenire. Cio fu il sorprenderlo che dicemmo, nel viaggio da Fatipur all'Indo, dove il Re il chiamava, una lunga, e pericolosa infermità: senza il conforto, e'l servizio de' suoi, perche era solo; senza cura di medici, senza altri rimedj che il semplice ajuto della natura: ricevuto

vuto non si fa dove , ma dovunque si fosse , in mano de' Saracini , che ben (dice egli) miracolo fu , come , se non altrimenti , di veleno , ch'era sì facile , nol togliesser di vita . Hor l'esser egli da tante , e a ben giudicarne , sì certe occasioni di morire ucciso in odio della Fede , tornato vivo a Goa , questa gli era una pena d'inconsolabile afflittione , come sentisse rimproverarsi al suo proprio demerito , che del suo vivere , n'era in colpa il suo mal vivere . Ma Iddio che gli havea dato con che meritarsi la desiderata corona là nel Mogòr , gli diè poi come haverla in Salfete , dove , e quando meno se l'aspettava: cio che avvenne come qui appresso soggiungerò , traendone fedelmente l'istoria da' Processi , che , prima l'anno 1600. di poi per nuova concessione del Santissimo Padre Urbano VIII. e della Sacra Congregatione de' Riti si formarono giuridicamente in Goa sopra *La Santa Vita, e'l Martirio del P. Ridolfo, e de' Compagni, che feco per la stessa cagione furono morti da gl'idolatri.*

Salfete

*Salfete di Goa che terra sia .
Conversioni fattevi da' Pa-
dri della Compagnia : e
sforzi de gl' idolatri per di-
stornarli .*

S Alfete , è una lingua di terra ferma , ò penisola che vogliam dire , che sporgendosi per una tratta di venti ò poche piu miglia fuor de' paesi dell'Idalcàn (a' quali è unita con uno stretto di tre quarti di lega) si allunga , e corre dentro mare incontro a Ponente . In suo d'intorno volge in tutto cinquantasei miglia scarse; e fra lei, e'l fianco meridionale dell'isola dove è Goa, entra uno stretto braccio di mare , che fra sè le diparte . Il vocabolo di Salfete, nell'idioma del Canarà, che ivi è il corrente natio, suona appunto Sessantasei Villaggi , percioche tanti erano i compresi nel circuito d'essa . Già fu parte del Regno dell'Idalcàn, fin che il Governatore D. Martin Alfonso di Sosa l'ebbe d'accordo , e si unì alla Corona di Portogallo , con quel grandissimo prò al servizio di Dio , ch'era necessario a
fe-

seguirne: peroche contandosi in Salfete, chi dice il meno, cinquanta, chi il piu, ottantamila abitatori, tutti erano arrabbiatissimi idolatri. Anzi, come ne scrisse di colà il P. Alessandro Valegnani, tanti v'erano i Pagodi, cioè i Tempj degl'idoli, e gl'idoli sì famosi, e le non fo quali reliquie sì pregiate, e i giubilei, e le mille altre (dicevano) indulgenze, che visitandoli si guadagnavano, tanto fermamente credute, che Salfete era la Terra santa de gl'Idolatri; e continuo il pellegrinar colà de' devoti fin da lontanissime parti, e quivi far grandi offerte, e solennissimi sacrificj. Fin che venuto di Portogallo al governo dell'India D. Costantino di Braganza, della cui pietà, e gran meriti colla Fede, ho scritto altrove; i Padri Antonio de Quadros, e Pietro Mascaregnas, huomini veramente apostolici, e il F. Manovello Gomez, l'anno 1560. entrarono i primi alla fatica di rompere quel fino allora indomito, e selvaggio terreno; e gittatavi la sementa dell'Evangelio, e co' sudori, che vi bisognarono a gran copia, innaffiatala, ne cominciò a provenir loro il frutto delle anime, che a parecchi centinaja traevano dall'idolatria alla Fede. Poi dopo qualche anno aggiuntosi al sudor di questi, il sangue d'altri loro compagni, il frutto delle conversioni

sioni multiplicò a cento doppj: onde oggidì Salfete è una delle piu fiorite christianità di quella parte dell' India. Intanto, mentre tuttavia si era nel cominciare, cioè nel piu malagevole del lavoro, i Vicerè di coscienza, ubbidienti alle leggi sopra cio stabilite da' piiffimi Re di Portogallo, interdiffero a gli ostinati nella loro infedeltà, ogni publico esercizio d' idolatria, e l'abbruciar le mogli co' cadaveri de' mariti, e l'empie cerimonie delle nozze, e i sacrificj a' Pagodi; e simili altre solennità alla gentilesca, le quali fatte pomposissimamente, e in maniere di troppo grande apparenza, e sontuosità, erano a' convertiti di scandalo, e ne gl' idolatri mantenevano l'ostinatione, e l'orgoglio. Ma questi sel portavano di sì mal cuore, che mai non perdevan l'avviso di correre alle armi, tanto solamente che l'Idalcàn, con cui eran d'una medesima religione, entrasse con essi in campo, etiandio se per altro suo privato interesse. E se le forze bisognevoli a far guerra, fossero in essi ite del pari coll'animo, e l'Idalcàn possente a defenderli, si farebbon tolti di sotto a' Portoghesi, e tornatisi a lui: massimamente, da che l'anno 1567. sotto il Vicerè D. Antonio di Norogna, il Capitan di Salfete Diego Fernandez, si prese a fare ogni notte

notte un gratiosissimo sacrificio a Dio, abbruciando di sua mano un Tempio, e in esso gl'idoli, e le mal custodite reliquie, e se il volevano essi, anco i lor sacerdoti. Nè in questo fare allentò fino a tanto, che arfine hora mai poco men di trecento, Salfete si trovò senza un palmo di terra, dove poterfi mettere in piedi un'idolo, per adorarlo. Gloria di quel Capitano, degna d'incidersi, come si fece, ad eterna memoria del merito e del nome suo, nella lapida del sepolcro; che forse anche oggidì si vede nella chiesa di Raciòl, che già era metropoli di Salfete. Hor percioche a un sì bel fatto, i Padri di Goa, non solamente col consiglio, che da lor soli mosse, ma altresì colla mano concorsero, non si può dire il mortale odio in che que' barbari idolatri gli havevano. Tanto piu che li si vedevan vicini, anzi già in corpo alle lor terre gli udivano predicare, con sempre nuovi acquisti d'alcun di que' popoli alla Fede: percioche già havevam Collegio in Raciòl, d'oltre a dodici Padri, non quivi tutti insieme adunati, ma divisi in ufficio come di Vicarj nelle Chiese da noi fondate, oltre a Raciòl, in Cortalìn, Vernà, Margàn, Mormogàn, Orlìn, e di poi altre, aggiuntesi oggidì fino al numero di venticinque. Così per non pochi anni appresso

presso si andò sempre a gara, e da' Padri proseguendo la conversione in Salsete, e da gl' idolatri ch'eran rimasi nell'antica loro perfidia, rimettendo il piu che potevano, quando una, e quando un'altra dell'empie cerimonie loro interdette. Finche verso il 1579. per reo consiglio d'un de' lor Savj, si prese un cotal nuovo partito, d'inviar di colà alla Corte di Portogallo in nome di tutto il Commune de gl'idolatri, un loro Anziano, huomo infedele, e malvagissimo quanto ne cape in un barbaro per nascimento, e in un Moro per legge, che si diè vanto d'addirizzare, e rimettere in istato la religione, piu sicuramente egli coll'oro, che non farebbono essi col ferro. Del danaro che mal gitterebbero in muovere, e sostenere una guerra da piu che da loro, a lui ne dessero meno d'una metà: del modo d'utilmente usarlo co' ministri di Corte, e col Re stesso, sopra la sua fede, e'l suo senno, riposassero ogni loro pensiero. Tornerebbe alla volta delle prime navi, con solenni carte, e con patenti bollate, e quivi facultà, e privilegi da non poterfi annullare per quantunque sia l'autorità, o l'arbitrio de' Vicerè. Così creduto, e ben fornito a danari, navigò dall'India a Portogallo. E in verità a pochissimo fu che non gli venisse fatto quanto con
 piu

più baldanza che buon giudizio, havea promesso : peroche travolta la verità in tutt'altra apparenza, come ben sapea farlo il disleal fingitore ch'egli era, operò sì che quelle che eran finalmente sacrileghe cerimonie d'idolatria, pareffero niente altro, che costumi, e usanze pure civili, e in cotal genere innocenti : e se barbare secondo noi, non per cio da negarsi a' barbari. Così trovata fede all'inganno, si apparecchiò, e ben gli venne fatto di tornare all'India in trionfo. Ma Iddio non consentì, che a sì gran perdizione della santa sua legge quella frode stesse celata; se non per quanto indugiò a venire in Europa il P. Alfonso Paccoco. Questi, inviato a Roma dal Provinciale di Goa per grandi affari, e publici della christianità, e privati della Compagnia, e già ottenute dal Santissimo Padre Gregorio XIII. gratie, e concessioni ampissime a ben della Fede nell'Oriente: e dal Generale Everardo, tredici scelti compagni, mentre in Lisbona attende la volta delle navi per l'India, non piacque a Dio che gli venisse fatto di mettersi a quel primo passaggio; e cio per una mortal pestilenza che gittò in quel tempo, e le navi che allora si disponevano alla partenza, havean carico di robe infette; e di persone già tocche da quel morbo contagio-

tagioso ; nè doveva egli mettere à morire in viaggio que' tredici, che gli si eran dati a condur salvi nell' Oriente . Mentre dunque ivi aspetta fin che dia volta l'anno, e la pestilenza , gli venne inteso cio che l'aggiatore Indiano havea, tra con danari , e con mentite ragioni, impetrato , per rimettere l'idolatria in Salfete ; e che già non guardando nè a patimenti, nè a rischio , se n'era ito per l'India su le navi che dicevamo . Cio inteso , egli tutto si diede a rinvenir le frodi del barbaro, e chiarirle frodi, per farne annullare le concessioni ; e mentre a tal fine esamina una scrittura che il Moro havea compilata, e presentatala alla Mensa che chiamano della coscienza del Re , mancò, come Iddio volle, di questa vita il Cardinale , e Re D. Arrigo , e la Corona di Portogallo scadde a Filippo II. che di Spagna venne a prenderla fino a Lisbona . A lui il Paceco si volse , e piu avanti non gli bisognò, che in semplice narratione esporgli il vero , per trovare in lui a difesa della Fede, e a sterminio dell'idolatria ne gli stati dell'India , quel medesimo zelo , che fino allora era stato eredità propria di tutti i Principi di Portogallo . Cio dunque ch'egli ne trasse , fu uno strettissimo ordine regio , che di rendere a' Gentili , e a' Saracini , nè le
meschi-

meschite, nè gl'idoli, nè qualunque sia cerimonia, culto, solennità, ò che che altro sente nulla dell'empio, mai piu in avvenire non si facesse parola: e a' Vicerè dell'India si toglieva ogni podestà di far punto altramente, riserbandosi alla sola persona del Re lo statuirne. Con esso quest'ordine il Paccoco si mise in mare per l'India a' sei d'Aprile del 1581. egli fu la capitana col nuovo Vicerè D. Francesco Mascaregnas, i compagni, tra nella medesima, e in altre navi di quel passaggio. In tanto le cose della Fede, intorno a Goa, eran tornate a peggio che mai per l'addietro si fossero. Peroche invece di sterminarsi di Salfete l'idolatria, gl'Idolatri v'ebbero a distruggere a man salva la christianità: e basti dirne gli effetti, tacendone le cagioni, che sono materia di troppo lunga, e noiosa narratione. Disperati i Salfetani di poter mai altrimenti che a forza d'armi rihaver quella pienissima libertà che volevano di vivere a lor talento, e di far cio che avanti solevano, in privato, e in publico onore de gl'idoli, s'adunarono i Ganzari d'ogni Commune (questi sono i lor nobili Senatori, discendenti da quelle famiglie, che prime furono a popolar Salfete, quando era una solitudine disabitata: e tutti han voce diffinitiva, e sì assoluta, che

G

per

per qualunque affare si metta a partito di voti, se un solo d'essi si ostina sul Nò, nulla vale nè puo il Sì di tutti insieme gli altri:) così convenuti a consiglio, stantiaron la guerra, e gridarono all'armi: e l'adunarsi, e l'essere in campo, e alle mani, fu sì presto e improvviso, che non trovarono ostacolo, nè riparo. Diedero sopra le terre de' Christiani della loro medesima nazione; e cio in pena d'haver'essi, come apostati dell'antica religione, introdotta in Salfete la legge di Christo in distruzione de gl'idoli; e a ferro, e a fuoco le desertarono, uccidendo quanti loro ne davano fra le spade, e spiantando Chiese, e le Residenze de' Padri, fuor che solamente lo spedale, a cui perdonarono il fuoco, in riverenza della carità che i Padri usavano con qualunque si fosse generatione d'infermi, christiani indifferentemente, e gentili: onde gli uni, e gli altri con un medesimo nome la chiamavano, Casa di Dio. Fatica, e merito singolarmente del F. Pietro Alfonsi, che tra quivi, e in Goa, onde il sopradetto spedale fu trasportato in Salfete, ventidue anni continui si adoperò. Questi ricevuto fra' Nostri per dover essere Sacerdote, pregò di rimanersi in istato di Fratello Coadjutore, e tutto spenderli in servizio de gl'infermi. Ma in cotal permuta non perdè

perdè punto con Dio : che l'umiltà sua non gli tornò a verun pregiudicio del guadagno che havrebbe fatto di molte anime usando i ministeri di Sacerdote . Peroche oltre al metter che fece in gran nome appresso i Gentili la legge christiana, pietosa etiandio co' suoi nemici, gran numero ne convertì, convinti dalla carità, e guadagnati dal merito delle sue buone opere . Morì sotto questo medesimo tempo, pianto fin da gl'infedeli, come padre comune, e rifugio all'estreme loro necessità .

Guerra dell' Idalcàn in distruzione della Christianità di Salsete . Pace co' Portoghesi : e cose sacre de gl' idolatri profanate da' Padri .

MEntre così infuriavano i gentili in Salsete, Goa vicina a men di tre leghe, si stava con le mani a cintola, come a uno spettacolo da vedere, e non altro . Ducento Portoghesi, tanto sol che si fosser mostrati in arme, havrebbon rotti, o volti in isconfitta i barbari, e redenta quella mi-

fera Christianità. I Padri ne pregaron piu volte chi poteva, e doveva ordinarlo; ma sempre in darno, sotto scusa, che la real camera non istava in buon essere di danari. Ma i piu accorti dicevano, che non il difetto, anzi la copia del danaro presentato da Bramani, toglieva al potere che v'era, il volere punto nulla muovere in difesa di quegli'innocenti, havuti in così vil pregio, perche eran povera gente, e da far mercatantia delle lor vite, senza temerne richiami che si udissero in Europa. Ma come che si fosse, finta, o vera la scusa, dell'estremo in che dicevano essere di danaro; cio ben valse a non potersi disdire a' Padri di Goa la licenza che domandarono, di metter essi a proprio costo, alcun tanto di gente in arme, e inviarla in Salfete alla difesa di que' miseri abbandonati. Carità accettata allora, e di poi ben rimeritata da Dio, a cui solo mirava; ma in tanto sì mal gradita da certi, a quali ella pareva essere un manifesto rimprovero, che ne dicevano cose di maraviglia: come il bene dell'India stesse sul cuore a noi, piu che a chi per ufficio si doveva: non si raccordando di quello che il Santo P. Francesco Saverio havea fatto, per liberare dall'oppressione de' Badagi la novella christianità della Pescheria. Cerchi dunque,
e adu-

e adunati tra di prestanza , e di censo , tre migliaja di scudi , i Padri affoldarono duecento Portoghesi , non pochi di loro condotti a quell'impresa, non tanto dalla giunta del soldo , come da un pio desiderio di fare colla vita, e coll'armi , servizio alla fede, e a Dio : e Iddio prosperò il lor zelo , si che i barbari al sentir di loro intimoriti , e al comparire , prima di combattere vinti , non sostennero di pur vederli ; sì tosto abbandonarono il campo, e fuggendo chi alle sue terre, e chi a quelle de' Mori , che loro stavano a'confini, tutti, in men che non s'erano adunati, si dileguarono . Così rimesse in tranquillo le cose de'christiani, si ristorarono le terre arse , e le chiese distrutte , e si tornò come avanti alla cura delle anime . Ma brieve fu il goder che si fece di quella pace, non consentita per accordo da'nemici ancorche vinti , ma ceduta a forza , sol per non poterne altrimenti . Anzi percioche essi da sè non bastavano a fornir quello, che con piu ardire , che forza , haveano intrapreso, istigarono l'Idalcàn , a metterli in armi, e romper guerra a'Portoghesi , egli che potea tener campo contra essi e dovea farlo, dicevano , e in riscatto dell'onor suo , e per pietà de'suoi successori , a'quali egli farebbe in eterna infamia , se lasciasse loro in

credità la Corona men ricca di quello ch'egli da' suoi maggiori l'havea ricevuta: e pur ne mancava Salfete smembratane, e posseduta in suo vitupero da' Portoghesi. Così essi: e non punto indarno, a tornare il barbaro su le antiche speranze, e sul vecchio odio in che haveva il nome christiano, e la nation Portoghese: oltreche nuove cagioni di non leggier momento lo stimolavano alla vendetta. Perciò apparecchiatosi chetamente della piu gente che potè adunare, quasi improvviso entrò, se non gli venne fatto al conquisto, almeno alla distruzione di Salfete: e come seco erano in arme i paesani idolatri, tutta la guerra si scaricò sopra l'innocente christianità; in estermio della quale si vide quanto puo un' esercito che non ha ostacolo che il repugni: corriere, arsoni, strage d'huomini, e metter quanto v'è, a guasto, e a ruba. Ben'havrebbon potuto redimersi da ogni male, tornando all'adoratione de gl'idoli, di che solo erano domandati: ma (gratie a Dio, e mercè delle fatiche che i Padri a costo delle loro vite v'haveano da molti anni durate in ben formarli nella profession della Fede) vollero anzi che abbandonarla, l'esilio, e la perdita d'ogni loro avere, quegli che fuggendo camparono: e de' venuti alle mani de'

bar-

barbari, chi la servitù, e chi la morte, che generosamente sostennero. I Nostri, abbattute, e arse le chiese, con quanti piu poterono de' christiani, si ripararono a Goa, e quivi ne' fobborghi apprestarono a tutti essi ricovero, e ogni dì procacciavano di che mantenerli. Queste furono le due tempeste, che misero poco men che in fondo la christianità di Salfete: levate l'una non molto lungi dall'altra. Poi, quando a Dio piacque, posarono, e tornò bonaccia, colla scambievolmente pace che fu ferma tra' Portoghesi, e l'Idalcàn. Ma come i Christiani si dieder subito a raddirizzare le lor chiese abbattute, così i Gentili, massimamente quegli che confinavano coll'Idalcàn, a fabricarne a' loro idoli, nuove, e magnifiche, piu che mai fossero per innanzi: e tornarono in uso, non che ogni altra piu tollerabil maniera di cerimonie, ma per fin l'offerire palesemente sacrificio, e l'uccidere sè medesimi innanzi alle statue de' Pagodi. Nè di cio fare punto si travagliarono a chieder licenza, ò permissione al Vicerè, ò a qualunque altro magistrato di Goa; peroche già sapevano dello stretto divieto, che recato ne havea da Portogallo il P. Alfonso Pacco, cui per ciò odiavano mortalmente. Quanto poi a gli omaggi, e a' diritti, che d'anno in anno do-

vean rendere , come sudditi , alla Corona , cominciarono a francarsi da sè , pagando sol quando , e quanto ne pareva al demonio ; da cui un fattucchiere , gittando certi suoi incantesimi , prendea come oracolo la risposta : e piu d'una volta avvenne di tornarsene a Goa i regii riscotitori , piu carichi di bastonate , che di danari : oltre che si fecero anche ad ucciderne , dove se ne trovarono il bello , scontrandoli ne' loro viaggi . Così montata ne' barbari l'insolenza a segno di non potersi piu sofferire , il Vicerè Mascaregnas , poiche la mansuetudine , e la pazienza co' barbari non profittava , consigliatosi di pagarli di tutti insieme i lor meriti , ordinò a D. Giovanni suo nipote , e Capitan maggiore della costa del Malavar , che in ritornando a Goa , entrasse coll'armata improvviso di notte su per lo fiume dentro Salfete , e con esso Gomezeanez Figheredo , Capitano della Fortezza di Raciòl , e i soldati che vi stavano in guernigione , desse sopra quegli em-pj , e delle terre , e di loro , facesse quello che de' ribelli si dee . Ma per mal'avvedimento di cui che si fosse , il fatto non andò sì segretamente , che non ne trapelasse a' barbari alcun sentore , a tempo di votare il paese , e fuggire come il piu tosto poterono , oltre a' confini entro gli stati dell'Idalcàn : onde
poscia

poscia tornati, ripiantarono nuove abitazioni (perocche fra l'altre Afalonà, e Coculin furon distrutte sino alle fondamenta) e nuovi e gran Tempj rifecero a gl'idoli. Brieve nondimeno fu il goderne che fecero, sì tosto ripassò da Goa un possente esercito, che tornò quanto v'era di rifatto in ultima distruzione, e in cenere. Allora finalmente raumiliati, e promettenti di mai piu non muovere nè contro a' Christiani, nè contro alla Corona, si renderono alla misericordia del Vicerè, dal quale il P. Paceco, cui presero per intercessore, concorse ad impetrar loro un general perdono, e seco li racconciò, e rimise in buona pace; tal che haveano franco, e libero il passaggio a Goa, e vi trattavano i loro affari, accolti, e ben veduti, altrettanto che se nulla fosse del passato. Mai però i malvagi non diposero il mortale odio che haveano conceputo contro a' Padri; sì perche soli essi, predicando, haveano portata in Salfete, e stabilitavi la Religione christiana tanto nimica alla loro; e sì ancora perche sapevano, essi haver abbruciati i Tempj, infranti gl'idoli, e profanata ogni loro sacra memoria: ed era in fatti appunto come credevano. Conciosiache nelle due volte che i Portoghesi entrarono a dar loro il castigo, che poco fa dicevamo, v'heb-

v'ebbe con essi alquanti della Compagnia, com'era consueto ad ogni impresa di guerra, per confessare i feriti, e confortare i moribondi, se si fosse venuto co'nemici a battaglia. Fra questi i PP. Paceco, e Pietro Berno, scorti da un fanciullo per nome Domenico, allevato da essi, ferventissimo nella fede, e degno della gloriosa morte che di poi fece, si diedero a cercare nella terra di Coculìn, onde il fanciullo era natio, tutti a un per uno i Tempj, e le Cappelle, e ogni Santuario de gl'idoli; e ajutati da uno scelto numero di Portoghesi, che vollero anch'essi havervi mano, come in opera di gran sacrificio a Dio, li diroccarono, e gli arsero, si che non ne avanzò palmo di vivo che si tenesse in piedi. Ma quello che piu intolerabilmente acerbo riuscì a gl'idolatri, fu la distruzione d'un formicajo, che appresso que' ciechi era in veneratione, quanto se fosse la piu divina cosa del mondo; e gran solennità, e gran sacrificj vi facevano in riverenza delle formiche, e in perdono de'lor peccati. Il P. Berno, per disagrar quel luogo, e renderlo abbominevole a' Gentili, si che mai piu, secondo i lor riti, non vi si accosterebbono a far niuna dell'empie lor cerimonie, quivi sopra il formicajo, scavatolo prima, e rivoltatavi sossopra tutta la terra, ammazzò

zò una vacca, e per tutto colà intorno ne sparse il fangue, e le viscere, e l'ossa, e i brani della carne smembrata: co' quali altresì profandò, e rendè loro immonda una sorgente d'acque, in cui a certi punti dell'anno, tutti con gran cerimonie si tuffavano, invocando un'idolo a cui ella era consagrada, e con ciò credendo nettarsi l'anima d'ogni lordura di colpa, e uscirne innocenti come bambini, e belli come angioli.

Il P. Ridolfo entra in Salsete a rimettervi la Christianità. Congiura e uscita di que' Barbari idolatri a uccider lui, e i compagni per odio della Fede.

IN tal'essere appunto stavano le cose dell'uno e dell'altro popolo di Salsete, pochi di prima avvenute, quando coll'entrar del Maggio del 1583. il P. Ridolfo Aquaviva, rihavutosi, come dicemmo, dalla Corte del Gran Mogòr, giunse improvviso a Goa. Quivi non dimorò che poco piu di due mesi, e l'iddio fuor d'ogni umana aspettazione il chia-

chiamò , dove in men d'una settimana trovò, non cercandolo, quello , che tre anni e mezzo havea cerco e non trovato nel Mogòr : così appena giunse in Salfete, e gli fu tolta la vita in odio della Fede. Il Provinciale dell'India Rodrigo Vincenti, per rimetter colà in istato la Christianità e ampliarla con nuove conversioni in virtù dell' apostolico zelo del P. Ridolfo , vel destinò universal superiore di tutte le Residenze ; anzi egli stesso volle condurvelo ; e insieme si partiron di Goa a gli otto di Luglio : ma il Provinciale non proseguì nel viaggio piu oltre che fino a Cioràn , dove gli si diè un' improvviso mal d'occhi , per cui fu costretto di tornarsene a Goa ; e in sua vece sostituì ad accompagnarlo il P. Alfonso Paceco, stato altresì Rettore in Salfete , e usato alle maniere proprie di quelle genti . Tutte disposizioni di Dio, ordinate secondo i segreti consigli dell'eterna sua provvidenza , a fin che non il Provinciale Rodrigo , ma il Paceco , si come di lui era scritto in cielo , avesse la gloria del morir per la Fede . Fermossi il P. Ridolfo in S. Filippo e Jacopo di Cortalìn, finche dalle Residenze di colà intorno si ragunassero i Padri che n'eran Vicarj; e quivi tutti insieme , fatta seco la confession generale, rinnovarono i voti . La se-

ra

ra del medesimo di passarono a S. Croce di Vernà, e quivi insieme gran parte della notte consumarono in cerca de' mezzi, che a ciascun di loro pareffero opportuni per condurre il piu soavemente che si potesse tutto il rimanente di quella cieca gentilità al conoscimento di Dio, e all'amore, e profession della Fede. E percioche, fin dal Vicerè antecedente, i Padri haveano stretta commessione, di fondar per tutto Salsete quante piu chiese potessero, etiamdio nelle terre de gl'idolatri, per così usarli a vedere le nostre solennità, a intervenire a' battesimi, a udir tal volta, se non altrimenti, per diletto, e per curiosità, predicare alcuna cosa de' divini misterj, e in tal modo addomesticarli, come fiere salvatiche, a poco a poco: parve loro, doverfi incominciar dalla Terra di Coculìn, abitata da ostinatissimi idolatri, e nelle passate rivolte, stata ella la capitana delle altre, che ne seguirono la condotta, e l'esempio, a distruzione delle chiese, e sterminio della Christianità: ma ora tutta insembiante raumiliata, e in parole sommessa, e ubbidiente, pareva che non contraddirebbe a' Padri la lor venuta; anzi a' gran servigj che fra gli altri il P. Alfonso Paceco havea fatti a non pochi de' suoi Ganzari, non potea dubitarsi, che il compiacerebbono della do-

domanda, di fondar quivi una chiesa, o se non tanto, di tendere un frascato simigliante a cappella, e rizzarvi sopra una Croce. Indi passerebbono a gli altri villaggi de gl'idolatri, senza lasciarne in dietro uno, in cui Christo, e la Fede non havessero almen quattro palmi di terra, dove mettere un piè a prenderne il possesso. Così ordinato, si diedero in prima a visitar le Chiese, e i villaggi dove era christianità; e il P. Pacecò in ciascuna lasciò per sussidio della comun povertà alcuna conveniente somma di danari, havuti per ciò in limosina da' divoti. Indi il P. Ridolfo passò a predicare la seguente Domenica nella chiesa di Raciòl, a' Portoghesi, e al popolo della terra, e ciò anche ad effetto d'invitarli per lo seguente dì, ad intervenire alla solennità di piantare in Coculin la Croce di Christo, e le prime speranze di vincere in virtù di quel divin segno, l'ostinatione de gl'idolatri che l'abitavano. Similmente in Orlin, dove la sera albergarono, ne invitò i terrazzani; talche tra de gli uni, e de gli altri si adunò una comitiva d'oltre a sessanta, e'l dì appresso tutti insieme si avviarono a Coculin. De' Nostri, v'erano i Padri Ridolfo Aquaviva, Alfonso Paceco, Antonio Franceschi, Pietro Berno, e il F. Francesco Aragna. De' Por-

to-

toghesi, Gonzalo Rodriguez Scrivano della Capitania di Raciòl, e Domenico d'Aghiar: il rimanente Indiani. Già il dì avanti un de' Compagni haveva mandato colà a piantare in un campo, ch'è in veduta di Coculin, su quattro pali una semplice copritura di rami d'arbori per riparo dalle piogge, che ogni dì cadevano dirottamente; com'è uso di farsi colà il verno, che vi comincia dalla fine di Maggio, e dura fino al principio di Settembre, mentre il sole, nell'andare, e nel tornare dal tropico, passa due volte a perpendicolo sopra il Malavar, e tanti sono i vapori che trae, e lieva in alto, che non potendoli ò seccare, ò smaltire, essi ogni dì ricadono in densissime piogge: e questo ivi si chiama il verno. Per ciò dunque quivi sotto si ripararono. Ma nell'entrare in veduta di Coculin, due affetti fra loro assai differenti occuparono a un medesimo tempo l'animo del P. Ridolfo: l'uno d'incomparabile allegrezza, al veder che ivi fece sparse qua e là per la campagna le rovine avanzate alla distruzione de' Tempj de gl'idoli, arsi, e diroccati: e non tocche da' barbari per ristorarle. L'altro, di maraviglia, per la strana veduta d'un cotale homaccio da capo a piedi ignudo nato, il quale scorrazzava loro innanzi, scapigliato, e tragittando scompo-

sta-

stamente le braccia, e'l capo, come fogliano i fattucchieri idolatri, quando invitano il diavolo ad invasarli, e gridava un non sochè, da' Padri non bene inteso. Hor questi fu il principale operatore della lor morte. Era indovino, e sacerdote de gl'idoli, e chiamavasi Pondù Naiche, huomo in tanto pregio fra' suoi, che niuna cosa prendevano a comandare i grandi, ò ad eseguire il popolo, che prima seco non se ne consigliassero, ed egli gittando l'arte de' suoi ufati incantesimi, rispondeva loro come il demonio gl'ispirava. Il correre che faceva saltabellando, e schiamazzando a quella maniera da spiritato, era parte in ossequio del diavolo, parte in cerca de' suoi; e il gridare, era chiamandoli alla vendetta de gl'Iddii, due in tre mesi prima distrutti, a persuasione, anzi ancora in non poca parte, per mano de' Padri; e a difendere la loro terra, che non v'entrasse niun principio, niun segno della Fede nostra, altrimenti, non potrebbon fare, che come gli altri, così anch'essi non divenissero christiani. In tanto i Padri recitata una parte delle hore canoniche, mandarono Francesco Pereira Indiano, Naiche del Capitano di Raciòl, a richiedere il maestrato di Coculìn, di volerli adunare a consiglio, e conceder loro di far quivi un casolare di fra-

frasche, alquanto meglio inteso, e piu durevole, sotto'l quale potessero ricoverare alcune volte che verrebbero alla lor terra. Ma i barbari, che già da alquanto prima sapevano, del presto venire che i Padri farebbon colà, e di quel che venendo haveano in disegno di cominciare, interpretarono la domanda ad altro senso, che non a quel semplice che le parole sonavano; e il casolare l'inteser per chiesa, e'l ricoverare in esso, celebrare il divin sacrificio, e ammaestrar nella fede quegli, che a poco a poco trarrebbero a sentirli. E in fatti così era; ed essi il riseppeero in questo modo, e al Pereira stesso il rinfacciarono. La strada corrente da Coculin a Goa, andava a piè della Chiesa di S. Filippo e Jacopo di Cortalin, dove abitava il F. Francesco Aragna, il quale, zelantissimo come sempre fu, della salute de gl'idolatri, a certe hore del dì si metteva in posta di quanti di loro per colà innanzi passavano, andando, o tornando da Goa a Coculin, e chiamatili, cortesemente li pregava di rendersi oramai da quella loro ostinatione, e protervia, che li dannava al fuoco eterno. Sentissero una volta i Padri, che indi a pochi di verrebbero alla lor terra, a cercarvi luogo conveniente per fabricare una chiesa, dove onorare il vero

H

Dio,

Dio, e mostrar loro il camino della verità, e della salute. Così egli a que' barbari, i quali poscia, quando videro i Padri, non ebber bisogno di chi loro interpretasse a che farvi venissero: ma tutti si adunarono a consigliare, che dovessero far de' Padri e benche quanto a cio, poco o nulla rimanesse che disputare, si come a quegli che già erano seco stessi in accordo d'ucciderli, e per fin le donne e i fanciulli, udendoli nominare, li gridavano alla morte. Oltre a cio che del F. Aragna si è detto, il P. Antonio Franceschi, ben conosciuto in Coculìn, aveva per un messo inviate lettere a quel Commune, avvisando, che il Lunedì seguente verrebbero, il nuovo Superiore, e seco altri Padri a visitarli. Li ricevevano, come si vuol fare de' buoni amici, cortesemente. La risposta de' barbari fu: La Terra essere de' Portoghesi: Vengano i Padri alla buon'ora, essi loro nol contenderanno. Del cortesemente riceverli, non haver che promettere, peroche seco medesimi erano disuniti, in discordia, e poco meno che in armi, e alle mani. Così certi del perchè, e del quando della venuta de' Padri, ne spedirono avviso ad Ambeli, Assalonà, Veli, e certi altri villaggi di colà intorno, anch'essi ostinatissimi nell'idolatria, invitandoli alla difesa, anzi alla

alla vendetta de' loro Iddii sopra i Padri, e ne convennero di parecchi a Coculìn, tutti in arme, e disposti d'ucciderli. In tanto, mentre s'adunano, e divisan fra sè il modo che dipoi tennero in assalirli, venne al P. Ridolfo un principal Naiche, per nome Calgo, allora Capo de' Ganzari; e acconciatesi il traditore ch'egli era, alcune dolci parole in bocca, si rallegrò della venuta de' Padri, e scusò il tanto indugiar che facevano a congregarsi gli Anziani, peroche, disse, tutta la terra balle, e siamo in discordie da non poterli lievemente accordare: ma peroche oramai s'avvicinava l'hora del mezzo dì, i Padri, e quella lor gente, desinassero a lor bell'agio; in tanto si adunerebbono, tutti in corpo a riceverli con quell'onore, che loro si conveniva. Il P. Ridolfo, udendo della discordia in che erano, prontamente si offerse ad intrametterli fra loro di pace, e racconciarli insieme; ma il traditore ripigliò, quella esser faccenda da assai piu che non pareva: e quanto a sè, non poter discendere ad accordo, altrimenti, che se i fratelli, e i parenti suoi, co'quali era bisogno d'intendersi, gliel consentissero: e senza piu moltiplicare in parole, partissi. Allora i Padri, e i due Portoghesi, e certi pochi Indiani quivi seco rimasi (peroche gli altri

H 2 erano

erano iti alla terra a procacciarsi dove, e come poter cuocere il lor povero desinare, ch'era semplice riso) veduto ivi presso alle rovine d'un tempio un rispianato, ne cominciarono a considerare il circuito, e certi anche a prendere le misure de' lati, ragionandone come d'ottima posta, per farvi chiesa, quando che fosse. Eran quivi tre paesani idolatri, spie venute ad osservare, sotto altro sembiante, ogni andamento, ogni parola de' Padri. Questi, poiche udirono ragionar di chiesa, senza altro attender quivi, voltarono, tornandosi alla terra, dove erano aspettati: e intanto Francesco Rodriguez de Sai, Indiano, natio di Lotolin in Salsete, fatta alla rozza una Croce con due rami di palma, la dirizzò sopra quel tugurio di frasche dove erano stati i Padri, e richiamati i tre paesani, che se ne andavano, con gran maniera di giubilo, loro la dimostrò: il qual fatto gli costò indi a poco spatio la vita: perche i ribaldi, cio che veduto, e udito haveano, raccontarono a' Ganzari, che già si erano adunati in numero di quasi trenta; dentro un chiuso, e sotto un coperto di frasche, ch'era la sala dove que' barbari si congregavano a consiglio; e sì vicino a' Padri, che questi li vedevano entrare; anzi ne cominciarono a udir le voci; che furono, uno spa-

spaventoso gridare hor di molti insieme, hor d'un solo, che gittava urli, e strida a maniera di spiritato: talche domandando un de' Padri, non senza qualche sospetto di quel che poi intervenne, a che fare tanto strillar colà dentro? il Rodriguez, che aveva piantata la Croce, motteggiando, E sono, disse, i diavoli che si adunano, per fuggir tutti insieme in cerca d'altro paese. Ma d'altro tenore fu la risposta, che Ignatio, similmente Rodriguez, mandato a spiar di loro, poco appresso ne riportò. Egli era quel maladetto fattucchiere, che i Padri entrando in Coculìn si vider correre avanti ignudo, e gridante. Hor quivi in mezzo a' Ganzari, faceva, non si sa, se un'incantesimo, ò un sacrificio; che il messo non ne vide altro che il fumo; e forse era l'uno, e l'altro; e gridava come invasato, Che i demonj volevano in sacrificio cotesti cinque galli (così chiamando i Padri, peroche quivi in Coculìn, galli eran le vittime che offerivano a' loro iddii.) Egli haverli già loro offeriti: essi volerne il sangue. E gridava, Uccidete cotesti stregoni, venuti qui a dir messa, a metter croci, a far chiese: altrimenti ricacceranno i nostri Dei, e ci faran tutti christiani, come l'altre infelici terre qui d'attorno in Salfete. Così egli diceva; e gli altri

dopo lui invocavano il diavolo, brandivano le spade, e gridavano alla morte. Questo udì Ignatio, e corse a ridirlo al P. Ridolfo. Poco appresso sopravvenne un Naiche della terra, che forse non volle haver mano a quel fatto, e disse a' Padri, che si cercassero scampo altrove il piu tosto che far potessero, perocche colà entro a quel frascato si teneva stretto consiglio sopra le vite loro. Ma l'avviso fu sì nell'estremo, che per nulla giovò. Perocche mentre voltano per tornarsene a Cincinin, luogo quivi presso alle frontiere, e ritirarsi oltre al fiume, in haver dati poco piu di venti passi, si sentirono dietro le spalle un'improvviso gridare alla disperata; e voltisi, videro una parte de gl'Indiani che seco eran venuti da Orlin, uscir della terra, e correre inverso loro quanto le gambe ne li potean portare, gridando, e per timor di sè, e per avviso de' Padri. Dietro ad essi venivano, similmente correndo, da trenta idolatri; innanzi a tutti quel fattucchiere ignudo, gittando polvere in aria, e facendo cuore a' compagni; che al furor bestiale con che venivano, e alle grida, e al battere delle spade sopra gli scudi, pur troppo da sè stessi mostravano d'haver cuore. Nel medesimo tempo che questi uscirono del frascato, molti altri che stavano in ag-
gua-

guato, sbucarono d'altre parti, traendo inverso de' Padri: ducento di dietro a un monticello: e dalla strada per dove era il ritorno a Goa, una torma condotta da un pajo di giovani, che anch'essi havevano i capegli, come il fattucchiere, svolazzanti, e rabbuffati. E questi furono i primi a giungere sopra i Padri. Tutti insieme eran da mille, e tutti in armi: chi spada e rotella, chi accette, e chi armi in asta; i piu haveano archi e frecce. Cio veggendo lo Scrivano di Raciòl, Gonzalo Rodriguez Portoghese, diè di piglio al moschetto, che un suo fante gli teneva da presso, e mirando appostava per uccidere il primo de' barbari che s'avvicinasse: ma il Paceco gli corse prestamente alla mano: e Nò, disse, signor Gonzalo, che a far loro bene, non ad ucciderli siam qui venuti; e toltogli il miccio di su la serpentina, lo sponse. Cio che altresì Michele Acosta Indiano, testificò haver fatto seco il P. Ridolfo, quasi con le stesse parole, d'esser venuti a salvar l'anime di quegli idolatri, non ad ucciderne i corpi. Allora anche il medesimo P. Ridolfo, rivolto a' christiani ch'eran quivi rimasi in sua compagnia, quanto il piu efficacemente si potea fare in tanta strettezza e tumulto, disse appunto così. Desserò con gran cuore a

Dio le anime, e i corpi, già che non si poteva resistere, nè fuggire: e intanto il P. Pa-
 ceco, fattosi un poco avanti all'incontro de'
 barbari, e stesa in verso loro la mano in se-
 gno di pace, come ben conosciuto da essi,
 in lor linguaggio, Non temiate, disse, di noi;
 e volea profeguire, ma non potè piu avanti;
 così tosto egli, e i compagni furono sotto
 le spade, e messi a morte. Già fin da quando
 si videro uscire addosso il primo stuolo de'
 barbari, tutti concordemente offersero a
 Dio le loro vite in sacrificio: e' l contano
 con gran maniera di sentimento quegli che
 il videro, e poscia il testificarono ne' pro-
 cessi: con le mani, dicono, alzate, e con gli
 occhi fissi nel cielo; poi recatèsi le braccia
 in croce sul petto, così come erano
 l'un presso all'altro, ma alcuni
 fermi in piè, altri ginocchio-
 ni, aspettarono, e
 ricevetter la
 morte.



I Padri

I Padri Ridolfo Aquaviva, Alfonso Paceco, Pietro Berni, Antonio Franceschi, e'l F. Francesco Aragna, in diverse maniere, tutti in odio della Fede, uccisi da' barbari Idolatri. I lor corpi gittati a perdere in un pozzo.

Hebbevi della comitiva de' Padri un cortese Indiano, a cui piu calse del P. Ridolfo, che della sua medesima vita; e in sentirsi il primo romoreggiare de' persecutori, mentre il fuggire era a tempo, gli presentò un cavallo, caramente pregandolo di valersene a scampo della sua vita: che ottimo era (disse) e a metterlo in carriera niuno altro il raggiungerebbe. Ma chi era venuto di sì lontano, com'è d'Europa in Asia, in cerca della corona del martirio, hor che vedea venirsi correndo incontro quegli che glie la portavano, come poteva, in vece di porgere (cio che di poi fece) il capo a riceverla,

verla, volger le spalle e fuggirsene? Per tanto ringraziato il buon'Indiano, e dettogli, che il cavallo, volendo, il desse ad alcun altro de'Padri, si stette immobile attendendo l'arrivo de'barbari; i quali in avvicinarsi, gridando, dimandarono, qual di lor cinque era il Padre Grande? (volean dire il Superiore) e inteso che il P. Ridolfo, un di loro fattoglisi dopo le spalle, gli girò colla scimitarra un gran colpo su la piegatura delle gambe, e glie ne tagliò le corde, e i nervi, tal ch'egli si cadde ritto su le ginocchia: e in quello stesso cadere gittò le mani a sfiabbiarsi il collar della veste, e riversatolo in su la spalla sinistra, e tutto insieme piegando in su la destra il capo, stese il collo scoperto in atto d'offerirlo, e porgerlo alle spade de'manigoldi; un de' quali quivi medesimo il ferì con due coltellate, l'una presso all'altra; che se continuavano il medesimo taglio, gli spiccavan la testa. Fugli anche scoccata una freccia nel petto, che in fino all'altra parte il passò: e ricisogli un braccio per di sopra l'omero, sì che a poca pelle si teneva col busto. Allora finalmente cadde, e morì; lasciando ne' suoi medesimi uccisori tanta ammirazione di sè, massimamente per quella generosità in iscoprirsi, e offerire il collo alla spada, e riceverne
i colpi

i colpi con pari fermezza d'animo, e serenità di volto, che poi fra sè, e co' Nostri ne ragionavano altamente. E se vero è quel che altri ha scritto, e convien credere che havuto da fede degno: usanza del P. Ridolfo essere stata, quando gli s'infocava di Dio lo spirito nell'oratione, s'ibbiarsi similmente il collar della vesta, e tutto da vero porgendo il collo ignudo come a tagliare, dire in voce alta a Dio: *Paratum cor meum Deus, & paratum collum meum Deus cordis mei:* Pattenderlo hora così da vero, ben mostra quanto da vero allora il promettesse. Era in età di trentatre anni, de' quali sedici era vivuto nella Compagnia, cinque nell'India. Meno stratio fecero de' compagni, i quali venner dietro al P. Ridolfo l'un dopo l'altro come qui li registro. Il F. Francesco Aragna, con un rovescio di scimitarra sul collo, e una lanciata per entro le coste, cadde giu tramortito; non morto, come crederettero i feritori; riserbandolo Iddio a raddoppiargli il merito della pazienza, e'l pregio della corona, colla moltitudine de' tormenti, come qui appresso racconteremo. Dopo lui, il P. Pietro Berno, cerco nominatamente da un principale idolatro, n'ebbe a traverso il capo un'orribil fendente (non so se di scimitarra, o d'accetta) che gliel par-

partì, e ne staccò quanto ne prese: tal ché un gran pezzo con entro il celabro, ne pendeva appiccato al vivo per un po' di cotenna a cui si teneva. Fugli anche imbroccato un'occhio da uno spuntone fittogli dentro la testa; e d'un colpo che per avventura dovette andare scarso, e fallito, ricisagli mezza l'orecchia diritta. Cadde vicino al F. Aragna, su l'orlo d'un campicello seminato di riso, e presso a certi macchioni: che m'è bisogno qui raccordare, per quello che di poi ne seguì. Così morto, per l'estremo odio in che l'haveano, come il maggior nemico, e distruggitore de' loro idoli, profeguirono a stratiarlo con maniere da non usarsi se non da sozzi cani arrabbiati quali essi erano. Gli tagliarono altre membra del corpo, e glie ne empieron la bocca, motteggiando, e dicendo, Hor vieni, e battezza, e fà christiani. Tè coteste tue carni, per quella vacca che uccidesti sopra il formicajo; e cotesto tuo sangue, per l'acqua che profanasti consagrata a' nostri Dei: e cotali altre parole secondo essi d'improperio, ma in verità di gloria al Padre, di cui, mal grado che se ne haveessero, testificavano la virtù della vita, e i meriti della morte. E questo hebber commune con lui altresì i compagni, che i barbari, in ferirli, gridavano, Hor piantate croci,

croci, hor fabricate chiefe, battezzateci, fateci christiani. Dopo il Berni, il P. Alfonso Paceco fu steso morto con due terribili colpi, l'uno d'asta in mezzo al petto, l'altro non so di qual'arme, che gli segò a traverso la gola: il che non ostante egli pur morì col dolcissimo nome di Giesù in bocca: nè ad havervelo, l'impedì punto l'esser gli allora tagliata la via della voce con che poterlo pronuntiare: che sua divotione fu, portare in bocca il nome santissimo di Giesù, stampato in uno scudetto di cera; e i barbari nel sepellirlo se ne avvidero, e gliel trasser fuori, recando a fattucchieria damago, quella che al santo huomo era memoria d'haver sempre Giesù in bocca; e per invocarlo, e chiamarsel nel cuore, e per non mai cessare di predicarlo, secondo il debito della sua vocatione. L'ultimo fu il P. Antonio Franceschi, che oltre a piu altre ferite mortali, hebbe fenduta per lo mezzo la testa. Si offerfero a Dio queste vittime in sacrificio, sotto l'hora del mezzodì, ne' quindici di Luglio, l'anno 1583. giorno che la Compagnia con ragione dee contare fra' piu memorabili, e gloriosi ch'ella habbia: peroche appunto nel medesimo dì decimoquinto di Luglio, tredici anni prima, ella si pose in capo altre quaranta corone, quanti furono
il

il P. Ignazio d'Azevedo, e i compagni, che da lui condotti navigavano alla conversion del Brasile; stratiati, e uccisi in varie guise da gli Eretici Calvinisti in odio della Fede cattolica, e della Chiesa Romana. E i Nostri in Goa celebravano l'annovale memoria del glorioso loro trionfo con una solenne predica nel commun refettorio, mentre poche miglia da lungi, nuova materia d'allegrezza, e nuovo argomento alle lodi, loro si apparecchiava. Vuolsi in tanto avvertire, per dare il suo dovere alla giusta ragione de' tempi, che la morte del P. Ridolfo, e de' compagni, cadde nel dì, che qui in Ponente era il ventesimoquinto di Luglio, avvegna che nell'India il medesimo dì fosse veramente il quindicesimo. Peroche essendosi nell'anno antecedente del 1582. publicata l'emendatione del calendario, con sottrarre, e mettere in nulla i dieci dì, che dovean correre da quattro per fino a' quindici d'Ottobre, cotal riformatione non potè risapersi colà in Oriente prima che nel Settembre dell'83. quando v'approdano le navi d'Europa, e in tanto, nel mese di Luglio del medesimo anno, i conti de' giorni correvano all'antica. Tornando hora a' barbari idolatri: la lor crudeltà non si tenne satia colla sola morte de' Padri, ma s'avventò etiandio con-

contro a quegli'innocenti, che feco eran venuti da Raciòl, e da Orlin, per rendere, come il meglio potessero, piu solenne l'inalberar della Croce, che speravano d'ottenere. Ne uccifero intorno a quindici, e ne feriron di molti, i quali poscia presentandosi a testificar ne' processi che se ne formarono indi a dicesette anni, in fede d'esser testimoni di veduta di cio che intervenne nella santa morte de'Padri, mostravano, chitre, chi quattro, e alcuni d'essi fino a sette gran margini delle ferite che v'ebbero; e questi, se non furono uccisi, fu perche gli uccisori, veggendoli caduti sul campo, li credetter finiti. Gli altri, providero allo scampo delle lor vite, fuggendosi. Il primo ad esser morto fu lo scrivano Gonzalo Rodriguez Portoghese, passatogli il petto, e il cuore a un colpo di facta. De gli altri, i singolarmente degni di farne espressa memoria, son quattro, nobili Indiani, Bramani di legnaggio, e per fede, e virtù riguardevoli. Due d'essi eran fanciulli, e si allevavano in casa de'Padri. L'uno per nome Domenico: ed è quel medesimo, che quando l'esercito Portoghese entrò, come piu avanti dicemmo, a punire i ribelli di Coculim, conduceva il P. Pietro Berno a metter fuoco ne' Tempj, e nelle cappelle de gl'idoli, ch'egli

ch'egli ben le sapeva, si come nato in quella terra; onde per lui non ve ne rimase in piedi un solo: e i paesani suoi, e piu quegli del suo medesimo sangue l'odiavano a morte: tal che la gloria d'ucciderlo la volle suo zio, che gli passò d'un asta il cuore, e sel battè morto a' piedi. L'altro per nome Alfonso, vedutosi cadere avanti scannato il P. Alfonso Paceco, che gli era stato maestro nella fede, nè per cio punto smarrito, stette immobile aspettando i manigoldi, che che si volessero far di lui. Essi par che ne volessero haver solo il breviario del suo P. Paceco, ch'egli si teneva forte stretto fra le mani: ma non che per domanda che glie ne facessero, il desse, che nè anche a forza mai il rendè, difendendolo come il meglio poteva un fanciullo contra huomini armati: ma quegli in fine stizzati, con barbara crudeltà gli recifero l'una e l'altra mano, e a fin che non fuggisse, gli segaro i nervi delle gambe, e'l lasciarono penar quivi disteso in terra, finche trovarol vivo la seguente mattina, con un colpo mortale il finirono. Gli altri due, Paolo Acosta, e Francesco Rodriguez, similmente Indiani, erano i sostegni della christianità di Salsete, e per l'esempio delle virtù, e per le fatiche onde riuscivano d'incomparabile ajuto a' Padri, per difenderla, e am-

e ampliarla. Amendue poi si bramosi di dare il sangue, e la vita in qualche bel servizio di Dio, e della Fede, che l'Acosta, tutto era in leggere i combattimenti, gli strazj, e le beate morti de' Martiri, piangendo tenerissimamente, per desiderio di finire egli altresì la vita come essi. Il Rodriguez, a' gran rischi in che si ponea per la Fede, e cio anche a fin di guadagnarsi il martirio, sel sentiva promettere da non so quale spirito, tanto sicuramente, che ripreso tal volta da' Padri di certe sue giovanili allegrezze, rispondeva, Sostenetemi con pazienza, ch'io farò martire, e salderò a uno sborso solo tutte le partite che ho con Dio, dandogli il sangue in sodisfattione de' miei peccati. Resta hora a dire che avvenisse del F. Francesco Aragna, che lasciammo in terra tramortito a due colpi che ricevette, di scimitarra sul collo, e d'asta per entro le coste. Egli, poco appresso, rinvenuto, e in mirarsi d'attorno, vedutosi poco da lungi a certe macchie assai folte in su l'orlo del campo che dicevamo verso colà carponi si mise, e dentro vi si acquattò. Ma non gli venne fatto sì occultamente, che non se ne avvedesse una pastorella, che quivi intorno pasceva una piccola greggia. I barbari, compiuto il macello de' innocenti così com'erano arma-

ti, si adunarono a far cerimonie intorno a gl'idoli; e quella singolarmente, di presentar loro le proprie armi insanguinate, pregandoli, d' accettare in sacrificio quegli ammazzati, e in sodisfattione de gli oltraggi che ne havean ricevuto, quella vendetta, e con cio esser loro in avvenire propizj. E in così dire, imbellettavano gl'idoli col sangue, massimamente de' Padri, di cui il fattucchiere quivi presente, diceva, ch'essi havean sete, fin da quando i Nostri ne abbruciarono i Tempj, e le statue. Cio fatto, tornarono alla campagna dove n'erano i cadaveri, per consolarsene colla veduta. Ma in cercando piu che de gli altri curiosamente de' Padri, avvisarono, non trovarsene piu che sol quattro; di che il dolersi, e il dire che se ne faceva fra loro, era grandissimo: nè potevan finir di maravigliarsene, peroche v'havea molti, che in gran maniere giuravano, haverne essi veduti cinque professi in terra, e morti. Hor dove era quell' uno che pur mancava? Mentre così fra sè disputavano, trasse innanzi la pastorella, e disse, d'haver essa veduto un Padre strascinarsi quattro quatto colà verso la macchia, e imboscarsi. Era il sole non molto lontano dal tramontare, onde i barbari, per rinvenirlo prima che si annottasse, misero per colà

colà entro la macchia un braccio, e a lui dietro il padrone, cercandone: ma non bisognò gran fare a trovarlo, perchè il Fratello appena fattosi un po' dentro, s'era appiattato, e quivi stava versando sangue, e conatti da tal tempo, e da tal bisogno, offerendosi a Dio, e apparecchiandosi a qual che si fosse per essere l'ultimo atto della sua vita. L'allegrezza, gli schiamazzi, le grida de' barbari in vederlo, furon grandissime. Tosto ne corse voce per entro tutto il villaggio, e s'adunarono quanti ve ne havea, come a una festa in cui ciascuno dovesse haver sua parte: e sì veramente ve l'ebbero, perchè per fin le donne, e i fanciulli, con ischiodoni, e canne aguzze, e coltelli, l'andavano ferendo dove ognuno havea luogo; talchè chi dipoi vide il suo corpo ignudo, accendendolo per sotterrarlo, dice, ch'egli sembrava un vaglio, tutto da capo a piè pertugiato. E in ferirlo, massimamente i fanciulli, motteggiavan di lui, dicendo, La Giaca (questo è un lor frutto morbido, e humoroso, e intaccato ne geme un sugo candido come latte:) La Giaca dunque, dicevano, ella è ben matura: hor come in aprendola non gitta latte, ma sangue? Così a passi scarsi, e piani, continuamente ferendolo, il condussero innanzi ad un'idolo, e quivi ritto

il fecero star su un piè solo, come sogliono appresso loro i rei, che mettono in assetto di tormentare. Poi assistente il diabolico fattucchiere, a cui tutti ubbidivano, gli ordinarono, che facesse di capo all'idolo, e gl'inclinasse con riverenza. Al che egli, con franco volto, e parole d'huomo che niente dubita, o teme, disse appunto così, e furon l'ultime voci della sua vita: Io non sono una bestia, che adori, come voi fate, legni, e pietre in iscambio di Dio. In udir questo, non bisognò piu avanti. Un Naiche per nome Aga, che gli stava a lato, gli piantò un' accetta nel capo, e gli altri sospintolo furiosamente, e presol ne' piedi, lo strascinarono una e due volte intorno all'idolo, saltellando, e gittando grida a maniera di forsennati: poi fattigli da due lati, il saettarono così giacente, e mezzo vivo, ripetendo a ogni tratta, Hor qui fa chiesa, e qui pianta croci: e rifecero la cerimonia di smaltar l'idolo col suo sangue, e offerirgli le frecce, mostrandogli quanto d'esse havean fitto nel corpo al Fratello: cio che altresì imitarono i fanciulli colle loro armi, tornati al giuoco di ferirlo fin che ne furono sazj. Fatto notte, i barbari si ritirarono, lasciando i santi corpi dovunque sparti giacevano per la campagna. Poscia all'apparir dell'alba, adunatisi,

natifi, ordinarono a'Farazi (gente fra loro ignobile, e da ogni vile servizio) che li gittassero in una cava profonda a modo di pozzo; secca nel rimanente dell'anno, allora, per le gran piogge della corrente vernata, piena d'acquaccia scolatavi dalla campagna: accioche, se i Padri, o il Vicerè mandassero a cercarne per rihaverli, e condurli a Goa, non potessero rinvenirli. Così comandò il loro tristo demonio dell'idolo, a cui per lo fattucchiere ne domandarono. Spogliatili dunque ignudi, e strascinatili per una fune a'piedi lungo tratto lontano, furon gittati dentro al pozzo, e sopravi una folta massa di bronchi, e pruni, a fin che in levandosene alcuno a galla, non apparisse.



Sentimenti che mosse in Goa la nuova dell'uccisione de' cinque Padri. Se ne ribanno i corpi da' barbari: e con solenni esequie si sepelliscono. I loro uccisori diversamente puniti.

IN tanto alcuni de' gli scampati dall' armi de' barbari, giunser la notte a recar nuova del fatto, a Margan, villaggio pur di Salfete, e quindi un de' Padri che vi risedeva, ne spedì prestamente avviso al Provinciale in Goa, e vi si hebbe alla seguente levata del sole. In sentirsi nuova tanto improvvisa, e acerba, il primo affetto che si moveffe ne gli animi di que' Padri, fu spavento, e orrore, e quindi un silenzio, e un'andare in guisa d'attoniti: fin che ritiratifi tutti ad orare, fu di gran maraviglia un subito, e universal cambiamento di quella prima impressione di malinconia, in una spirituale allegrezza, per cui niun ve n'hebbe che potesse ritenerfi dal lagrimare. Ma sopra tutti,

ti, piangeva a cald'occhi il Provinciale Rodrigo Vincenti, a cui pareva haverne doppia cagione, e la commune, per giubilo dell'avventurata sorte de' cinque Compagni, e la privata sua per dolore della propria disavventura, peroche inviatosi col P. Ridolfo a Salfete, il male che l'haveva sorpreso in Cioràn, costringendolo, come dicemmo, a tornarfi a Goa, egli se l'interpretava a manifesta sentenza di Dio, dichiarante, lui non esser degno di quella gratia, onde rifiutandolo il ributtò. Stati alquanto in quell'allegrezza di spirito i Padri, furon presi da un nuovo fervore, per cui si adunarono tutti in un luogo a fare una publica disciplina, in rendimento di gratie a Dio, e in protesto del lor desiderio, di spargere anch'essi il sangue per la gloria del suo nome, e in servizio della Fede. Divulgatafi poi per la città la nuova, altra mossa, altri sentimenti vi furono: cioè uno sdegno, e una tanta esecratione dell'inumanità di que' barbari, che il Vicerè Mascaregnas penò a ritenere il popolo, che prese l'armi non entrassero, come istantemente chiedevano, in Salfete, a far sopra gl'idolatri commettitori di così grande eccesso, e sopra le loro terre, quella vendetta che al lor merito si doveva. E quanto in cio fossero animati, si vide allora, che

uditosi un non so qual batter di tamburo ; che fu per altra cagione , credendosi quella essere la chiamata , o la licenza del passaggio in Salfete, si presentarono in armi, tutta la nobiltà Portoghese, e de gl'Indiani a migliaja, e vi furono cittadini, che de'loro haveri offerfero una gran parte ; chi in opera, e chi in premio di quell'andata . L'Ambasciador che dicemmo del Re di Mogòr , ch'era quivi in Goa per navigare in Europa col P. Antonio Monferrate , intesa la morte del P. Ridolfo lungamente da lui conosciuto alla Corte di Fatipùr , diè come in ismanie per dolore . Si gittò di capo il turbante, e prima colle mani, e col volto verso il cielo, poi prosteso su la terra bocconi, vi stette gittando lagrime , e grida , quanto appena si potrebbe per la morte del proprio padre . Passato il mezzo giorno volle il Provinciale, e feco trenta del Collegio di Goa , che fra gli altri, con instantissimi prieghi l'ottennero, entrare in Salfete, e dar sepoltura a' lor Fratelli . Eranvi in quella comitiva de' vecchi , e de gl'infermi , che a pena si tenevano su le gambe ; pur li portava il fervore, e il desiderio di rivedere i volti, e bacciar le ferite di que' beati loro fratelli , con tanta lena, e spirito, che tutti , col cader del sole, giunsero a Margàn , dodici miglia da Goa ,
dove

dove speravano ritrovarli . Ma i barbari, ostinati su'l non volerli concedere nè a prieghi , nè a forza , si tenevano tutti strettamente adunati in un corpo , e sotto l'armi , e una gran parte del dì schierati in campo , per ricevere a battaglia , se di Salfete i christiani , o i Portoghesi di Goa venissero ad assaltarli . Il Figheredo , Capitano della Fortezza di Raciòl , e certi altri nobili idolatri , che per gradirlo s'intramisero alla domanda , inviarono lor messaggieri , e lettere , pregandoli di render que' corpi a qualunque partito volessero , o donarli , o venderli . Ma le risposte tornarono al Capitano minaccevoli , e superbe : a gli altri varie , ma tutte d'un medesimo stile , ingannevoli e bugiarde . Certi dicevano , che ne disponevano ogni speranza ; esservi espressa ordinatione de gl'idoli , di non consentire , che mai di colà si traessero . Altri , che in Coculìn non si sapeva nè pur presso dove si fossero . Ne domandassero a quegli che gli haveano uccisi , e sotterrati , o portatili Iddio sa dove . Essi di quel fatto non essere consapevoli , non che a parte . I Padri venuti colà a designar chiesa , a metter croce , a voler predicare , e far christiani , havere incontrata gente , non sapevano dir quale , nè dove , che gli haveano accolti come n'erano degni .

Co-

Così essi: e in questo andare, e venire di messi, e di lettere, tutte indarno, passò la notte, e mezzo il mercoledì seguente: talche i Padri, diposta oramai la speranza, d'haverli, si consigliavano al ritorno. Ma pur sostenero in Raciòl, quivi aspettando a che prò riuscirebbe una ultima pruova, che si era ordinata, da prendere i barbari per inganno: e come piacque a Dio per consolarli, rispose all'espertatione; e fu industria di Manuel Cotigno nobile Indiano, e fra essi havuto in quel pregio che cavaliere. Questi, finse una lettera in nome della general Camera di Salfete, la quale si teneva in Margàn, ond'egli era Ganzare: e mostrava, che per decreto di quel supremo Maestrato, in cui egli havea non piccola parte, si ordinasse al Commune di Coculin, senza piu contradire, rendessero i corpi a' portatori che verrebbon per essi. Così finalmente si ottennero: e il buon Manuello, in rimunerazione del fatto, n'ebbe dal Vicerè una patente d'onoratissime preminenze. Era già notte, quando venne al Provinciale un messo a tutta corsa, avvisando che i santi corpi eran quivi a non molto lontani: ond'egli, e i Padri, e i fanciulli del Seminario, e tutta la christianità di Raciòl, uscirono colla croce avanti, e con doppi-

ri,

ri, e torchi accesi ad incontrarli, e riceverli a una cappella di S. Antonio, lungi a un terzo di miglio. Di colà onde li trassero, postili sopra scale, che altre bare a ciò non v'ebbe, li portarono fino a Margàn. Quivi il Capitan Figheredo, e alquanti Portoghesi che ne stavano in aspetto, gl'involsero ciascuno entro un lenzuolo, e si presero a portare fino a Raciòl, mezza lega, e forse piu viaggio, essi il P. Ridolfo, i christiani di Margàn gli altri quattro. In giungere alla cappella, i Padri, e gli altri che quivi erano, ordinatorsi in processione s'inviarono loro incontro, cantando il *Laudate Dominum omnes Gentes*, benche le lagrime, e i singhiozzi eran tanti, che appena che potessero formar parola. Ma il pianger dritto, non per dolore, anzi di pura consolatione, fu allora, che posatili nella cappella, per quivi metterli alquanto meglio in assetto di vesti, scopersero a ciascun d'essi il volto per riconoscerlo, e le ferite per baciarle. V'ha lettere di quegli che v'intervennero, e tutti similmente protestano, di mai da che erano al mondo non haver provata in sè, nè conosciuta in altrui tanta consolatione di spirito, e giubilo d'anima, come quivi alla veduta, a gli abbracciamenti, a' baci che senza poterse ne satiare davano a quegli avventurati

rati loro fratelli . Di questi uno fu il P. Alberto Laertio, huomo di gran nome nell'India, dove anche fu piu d'una volta Provinciale ; e in quelle beate esequie hebbe egli la miglior parte, di rivestir di sua mano que' santi corpi , e metterli in assetto di sepoltura . Cose grandi egli dice dell'ecceffiva consolatione che vi provò : poi quanto al rimanente dell'opera, così ne ragiona . *Due cose diedero a noi tutti gran maraviglia , e altrettanta divotione . La prima , che essenda passati già due giorni e mezzo , e due notti , da che essi furono uccisi , pur non putivano punto : anzi , del P. Ridolfo molti affermavano di sentire buon'odore . La seconda , che dopo tanto tempo , correva il sangue da tutti sì fresco , come allora fosser finiti d'uccidere . E dal corpo del P. Ridolfo , per la frecciata c'hebbe nel petto , e per ancor l'altre ferite , correva in tanta copia , che dopo haver io bagnato in esso un fazzoletto , e un'altro Padre un'altro , non però restava di correre largamente : talche quando il posi nella sepoltura , m'imbagnò tutta la vesta . E nelle due ferite del collo , bolliva il sangue , come se stesse al fuoco . Finalmente , posti già in ordine i santi corpi , tre hore dopo il tramontar del sole si cominciò dalla cappella di S. Antonio , fino alla chiesa della Madonna della neve , una processione con molte torce ,*
e can-

e candelè accese, la piu solenne ch'io mai in mia vita vedessi, nè in Roma, nè in niun'altra parte. Ella si ordinò in questo modo: e siegue a descriverne l'ordine, coll'andare de' santi corpi l'un dopo l'altro, portati da' Padri, massimamente quello del P. Ridolfo, ch'era nell'ultimo luogo, e ciascuno volea havervi sotto una spalla: e intorno a lui un choro di musici tutti della Compagnia, i quali nell'inviarfi della processione, cominciarono a cantare il *Benedictus Dominus Deus Israel* (perochè queste, dice, furono l'esequie che lor facemmo) ripetendo molte volte quel verso, *Per viscera misericordiae Dei nostri &c.* fino a giungere alla chiesa. Poi siegue a dire: Questa fu processione solennissima, piena di molte lagrime, e insieme di molta allegrezza: perochè tutti cantavano, e piangevano per gran consolatione. E certo lo spettacolo de' santi corpi era tale, che havrebbe fatto in pezzi un cuore ancor se fosse di diamante, e quel portarli così di notte, involti in un lenzuolo, e posti sopra quelle scale che servivan di bare, con tanta divotione, che piu non si poteva desiderare, ci rappresentava il sepellire de' Martiri che si faceva nella primitiva chiesa. Giunti a Raciòl, mentre si cavava la fossa, stettero in mezzo alla chiesa sopra alcune panche, e intorno i Padri e il popolo, e in tanto si cantaro-

no molti de' salmi che sono consueti dirsi nelle feste de' Martiri. Poi si cominciò da tutti a prendere qualche reliquia, ed io vidi, che al P. Ridolfo non rimase una sola unghia nelle dita delle mani, e de' piedi: e il simile anche de' gli altri; ma particolare era la divotione di tutti al P. Ridolfo, per lo gran concetto che haveano della sua virtù, e santità. Così finalmente li sepellimmo. La seguente mattina del giovedì, il P. Provinciale, per crescere maggiormente la festa, cantò solenne messa di S. Sinfarosa, e de' suoi figliuoli, come correva quel dì, nella stessa cappella dove i santi corpi erano sepelliti: e non si potrebbe dir le lagrime, e i sentimenti che in essa hebbe egli, e tutti noi altri, e ciò non solamente allora, ma molti giorni appresso, sì fattamente che questo Collegio nostro di Goa pareva tutto mutato in fervore, e spirito: e durò lungo tempo, che non si sentiva parlar d'altro che del martirio. Così egli. Quattordici anni stettero in quel medesimo luogo della Chiesa di Raciòl ove da principio si sotterrarono; e ciò per non irritar la pietà armata de' popoli di Salfete, che sì caro haveano quel tesoro, che in riceverlo, protestavano, che a mantenerlo in avvenire, farebbono altrettanto come già i Padovani per S. Antonio il Portoghese. Ma per ciò che troppo meglio onorati, e più sicuri dall'

dall'odio, e dalla forza de gl'idolatri farebbono stati in Goa che non colà in Salfete, paese solitario, e sempre in timore, e tal volta in preda dell'armi dell'Idalcàn, il P. Nicolò Pimenta Visitatore, ne li mandò trarre segretissimamente, l'anno 1597. e trasportare in Goa, dove poi nella chiesa nostra di S. Paolo furono onorevolmente collocati. Il corpo del F. Francesco Aragna, chiesto a gran prieghi da alcune città dell'India, e di Portogallo, che ne allegavano lor ragioni, a niuna fu concesso. L'Italia sì, che del P. Ridolfo n'ebbe l'anno 1600. l'un braccio; e l'altro il 1634. quello, mandato in dono al P. Claudio Aquaviva Generale della Compagnia, e zio del P. Ridolfo; questo, portato al Collegio di Napoli dal P. Domenico Capece; avvenne che egli mancasse tra via, colla santa morte che fece dopo quaranta giorni di navigatione dell'India in Europa. Anche in Salfete, anzi in Coculin stesso, è rimasa in venerazione la memoria di tutti cinque, onorati da Dio con miracoli, e dalla pietà de' Fedeli con pellegrinaggi, e con voti; massimamente nel campo colà dove furono morti, e nel pozzo dove li gittarono a seppellire. Ma prima, i commettitori di quella barbara crudeltà, furono aspramente puniti

niti dal Vicetè, ancorche i Padri s'intrametteressero ad interceder per essi, chiedendone in vendetta sol questo, di farli ravvedete della lor cecità, predicando nelle terre di quegli ostinatissimi idolatri il conoscimento del vero Dio, e la santità della legge di Christo, che tanto arrabbiatamente perseguitavano. Ardironsi i malvagi di proferir danari, per riscattarsi dal supplicio di che si vedevano rei; scusandosi, come loro pareva, innocenti, con dire, che la riverenza, e l'amore, che a' proprj Iddii doveano, anzi l'haverne da essi espresso comandamento, gli havea costretti a vendicarne le ingiurie colla morte de' Padri, che ne impedivano le cerimonie, e ne abbruciavano i Tempj. Cessino essi di venir colà ad infestarli, e a volerli christiani, nè faccian chiese ove predicare, nè inalberin Croci tanto odiate da' demonj e da' lor Pagodi, e metteran giu lo sdegno, e l'armi, e risponderanno alla real Camera que' diritti, che come vassalli doveano. E in fede di cio si proferivano a far isola Salfete, ch'è solamente penisola: e'l farebbon segando per tre quarti di lega il terreno, sì che il fiume che chiaman Del Sale, e l'altro che corre lungo Raciòl di sopra, mettendo l'acque in commune, si tramezzassero fra Salfete, e terra ferma. Ma le pro-

ferte

ferte furono indarno : che il Vicerè era Cavaliere da non potersi come i vili prendere per danaro , E quanto alla sicurezza in avvenire , egli, su'l rivaggio del fiume , che corre lungo Assalonà, un de' casali congiunti a Coculìn, piantò un forte, e'l diè a guardare al Capitano Vincenzo de Villalobos , con segreta commessione, che quanto prima gli ne venisse buon punto , vendicasse la morte de' Padri con quella de' loro uccisori. Ed egli seppe in cio adoperare sì accortamente , che in fine gli venne fatto d'haverne insieme entro al forte quindici capi , i quali , trattone un solo che si dirupò dalle trincee giù nella fossa , tutti furon messi a taglio di spada , e gittatine i cadaveri alle fiere. A gli altri , che fuggirono oltre a' confini in terra di Mori , fu dato il bando delle forche : ma infra breve spatio , l'un dopo l'altro tutti capitarono male . Indi a quattro anni , i cinque villaggi ch' erano i mantenitori dell' idolatria in Salsete , e quegli onde moveano tutte le persecuzioni contro a' Fedeli, e singolarmente quest'ultimo eccesso della morte de' Padri (oltre che posti colà nell'ultimo di Salsete; e dall'altre terre divisi col fiume del Sale, riuscivano indomabili a' Portoghesi , e insofferibili a' lor medesimi paesani , cui sovente predavano,

K

come

come ladroni di confine) il Vicerè D. Odoardo Meneses, che succedè al Mascaregnas, li confiscò alla real camera, e dielli in enfiteusi a due Cavalier Portoghesi: L'un de' quali D. Pietro di Castro, fu'l dar volta dall' India in Europa, lasciò al Noviziato nostro di Goa i suoi tre, ch'erano Veli, Assalonà, e Ambeli. Coculin anch'egli in fine si rendè vinto alla predicatione de' Padri, e ricevè per essi la Fede, e il battesimo. Fondovisi chiesa, intitolata Nostra Signora della Salute. Il campo bagnato col sangue del P. Ridolfo, e de' Compagni, compreso tutto intorno da un procinto di muro è rimasto in publica veneratione. Dove il F. Francesco Aragna fu saettato, s'inalberò una croce maestosa, e una Cappella si fabricò sopra la cava, o pozzo, ove giacquero i santi corpi; e v'accorrono d'ogni parte divoti a prendere di quell'acqua che vi si aduna, peroche la pruovano per miracolosa virtù, saltevole a ogni maniera d'infermità.

* *
* *

Uni-

Universale stima di santità in che era il P. Ridolfo.

HOr avvegna che questi cinque avventurosi huomini, etiamdio se altro non ci rimanesse che scriver di loro, sufficientemente onorato habbiano tutto il decorso della vita colla sola gloria della morte, nondimeno, percioche il vivere, e l'operare di ciascun d'essi si ordinava a disporli alla gloria di quel beato fine che fecero, è da veder qui brevemente per quai gradi di meriti, e di virtù, salendo, giungessero a conseguirla. Tanto piu che ve n'è alcuno fra essi, che etiamdio senza l'onore dovutogli per la corona che si acquistò, pur sarebbe da onorarsi con memoria particolare, come degno è che si faccia di quegli, che vivuti sono per sè grandi col merito, e per altrui ancor dopo morte giovevoli coll'esempio di non ordinaria santità. Di questi sia in primo luogo, sì com'è in primo grado, il P. Ridolfo Aquaviva, delle cui virtù, avvegna che non poco sia quello che fino ad hora se n'è raccontato, pur ciò non è veramente se non quel solo, che al semplice bisogno delle cose presenti mi si doveva. La santità dun-

que, di quest'huomo di Dio, era sì palesemente conosciuta, e sì universalmente provata, che per fin quegli che mortale odio portavano alla Fede ch'egli lor predicava, per quella signoria che la virtù ha sopra huomini di ragione, eran costretti d'amar lui, e di mostrarglisi riverenti, con segni etiam di publica veneratione: e confessavano, che di quanti argomenti egli lor faceva in pruova della santità della legge christiana, niuno sì forte gli stringeva, come la santità della sua medesima vita, regolata secondo i principj dell'Evangelio che predicava. E questo fu, e non altro quel che gli tolse nel Mogòr la corona, che poscia Iddio gli rendè in Salfete; l'essere ne' Saracini maggiore il rispetto alla sua virtù, che al debito della lor legge: secondo la quale, indispensabilmente il doveano voler morto; per quello che piu volte in publica udienza egli disse in vitupero di Maometto; nulla curando i divieti che il Re glie ne faceva; come piu avanti si è raccontato. Venne dunque dal Mogòr il P. Ridolfo (scrive al Generale Aquaviva il Provinciale dell'India) tenuto colà universalmente per un'Angiol del cielo: e con tal nome il chiamavano indifferentemente Portoghesi, e Indiani, Christiani, Idolatri, e Morefchi; talchè pareva

rea che questo fosse il suo proprio nome, così tutti, in vece di Ridolfo il chiamavano l'Angiolo. E quando si divulgò nel Mogòr l'annuntio della sua morte, il Re, e tutta insieme la Corte, n'ebbero gran malinconia, e dolore; dicendo, che già piu non rihavrebbon quell'Angiolo, a cui, mal consiglio era stato concedere la partenza, etian-
dio con haverne promessa di ritornare: e durò a viver colà la memoria delle sue virtù, e'l raccordarle sovente, con tanto desiderio d'havere alcun'altro che il somigliasse, che a lui veramente si debbon le nuove istanze che il Re fece d'havere qualche altro della Compagnia, e l'esserfi stabilita quella missione; la quale avvegnache combattuta da gravissime persecuzioni, pure oggi-
di è in fiore piu che mai per avanti. Ma singolarmente Fahari, allora Principe, e di poi successor nell'Imperio al Padre suo Achabàr, mai, fin che visse, non sel dipartì dalla memoria, e dal cuore: e in raccordarlo a'Nostri, e a'suoi, ch'era molto sovente, soleva dare in esclamazioni di maraviglia, e d'affetto, dicendo, O che huomo! O che Angiolo! O che amabile fantità! Ma che nel Mogòr, dove la sua virtù stette in mostra del publico per tre anni continuo, ella potesse farsi conoscere; e haveffe forza di

metter lui in veneratione a' Mori, e renderlo a tutti caro, non de' parer maraviglia, rispetto al brieve spatio di due soli mesi, che Goa, tornatone, il godè, e dalla fama precorsane d'huomo santo, invitata a metter gli occhi in lui, e osservarne le attioni, e goderne alcun poco lo spirito, ne fu anch' ella sì presa, che sembra miracolo a dire, che per fin gl'Idolatri, e i Maomettani, piansero la sua morte quanto amaramente farebbersi quella del proprio padre: e'l vide, e in questa medesima forma lo scrisse uno de' Padri di Goa, il quale anche di sè, e di tutti i Nostri, soggiunge, Che poi ch'il P. Ridolfo si tornò a Goa, come all'arrivo d'un'Angiolo, beato chi poteva ragionar seco delle cose di Dio, e prenderne ammaestramenti di perfezzione: benchè come il medesimo aggiunge; etiandio lui tacente, il solo vederlo era una viva lettione di spirito, e un'efficace invito a crescere in ogni virtù, dovuta alla perfezzione del vivere religioso. Ma l'India forse non dee cotanto al merito della santità, e all'esempio delle virtù del P. Ridolfo, per quello che godendol presente, a suo prò ne traeva, quanto per haver egli dopo morte condotto, prima alla Compagnia, poi fino all'ultimo Oriente a morir nel Giappone abbruciato

ciato vivo a fuoco lento quell'apostolico huomo e fortissimo mantentor della Fede il P. Carlo Spinola. Questi, nel 1584. giovine allora nel piu bel fior dell'età, udendo in Napoli le nuove colà venute di fresco dall'India, della pretiosa morte del P. Ridolfo, come era di spiriti per nobilta non men di virtù, che di sangue, disposti a ricevere impressioni d'alti, e generosi desiderj, senti subitamente portarsi il cuore tutto insieme alla Compagnia, all'India, alla conversion del Giappone, al Martirio. E come dall'esempio del P. Ridolfo egli fu indotto a volerlo, così dalle intercessioni del medesimo, ajutato efficacemente ad ottenerlo.

E'l confessò egli stesso fin colà dal Giappone, carcerato per la Fede in Omura, onde poi fu condotto a morire arso vivo in Nangasacki.



*Singolari virtù del P. Ridolfo
 ancor giovanetto, e secolare.
 Dono d'oratione, con rapi-
 mento dell' anima in Dio.
 L'onestà provata a un pe-
 ricoloso cimento. Sviscera-
 ta carità verso i poveri.*

A Questo eccellente grado di santità cominciò Ridolfo a salire fin da' suoi piu teneri anni; avvegnache sotto i quattordici si levasse a un piu riguardevole crescimento. Sappiamo per piu testimonj di veduta, che Ridolfo non ancora uscito di sotto il governo della madre, in raccogliersi, come ogni dì soleva a meditare (arte insegnatagli dallo Spirito santo; che huomo non hebbe che glie ne fosse maestro, fuor solamente il P. Nicolò Bobadiglia, mentre durò predicando in Atri) tanto profondamente entrava coll'anima in Dio, che usciva affatto de' sensi, e non sentiva di sè, punto piu che una statua. Così alcune volte il trovarono le damigelle della Duchessa sua madre, con
 in

in volto un sembiante angelico, e gli occhi aperti, e fissi in un Crocifisso: e provatesi con voci alte, e con istrepiti a farlo risentire, e non per ciò rihavendosi, nè per iscuoterlo rinvenendo, gli ventolavano colle mani innanzi a gli occhi, e in così fatte altre guise provavano il suo essere astratto da' sensi; peroche nè di loro si avvedeva, nè di sè medesimo punto sentiva. E come questa era novità da esse non mai piu veduta in verun'altro, la prima volta che una di loro s'avvenne in lui così rapito in ispirito, e senza moto, nè senso, come donna il credè morto, si fermamente, che corse a dargli avviso alla madre: ma in tornare, il trovarono rinvenuto. In tal modo orando, oltre alla Messa che ogni giorno sentiva, e all'ufficio di N. Signora che recitava, ei soleva continuare orando, tre in quattro ore, da vespro fino a compieta: e questa era l'ordinaria sua misura: e cio hor tutto solo nascosto entro uno stanzino aggiunto alla sua medesima camera, hor nella cappella del suo stesso palagio ducale: ma il piu che poteva nella chiesa dell'Ospedale, detta S. Liberatore: e quindi pochi passi lontana; per la consolatione, e ajuto di che gli era ad unirsi piu strettamente con Dio, la presenza di Christo nel divin Sacramento. E avvegnache
dal

dal tanto stare su le ginocchia, elle ancor tenere e morbide, sì per l'età, e sì per la delicatezza della natura, e per lo suolo umido della Chiesa, gli si gonfiassero con dolore, non perciò mai si distolse dal pur così durare orando come solea ginocchioni, finche uno glie ne impostemì e fece piaga: che allora fino a tanto che si saldasse, fu costretto a mutar postura, non già a scemar punto del tempo stabilmente prefisso alle cotidiane sue divotioni. Perciò poi che le delitrie dello spirito, come cosa celestiale ch'ella è, hanno un sì eccellente sapore, che chi punto ne assaggia non puo altramenti che non perda il gusto a quanto ha qui giu la terra d'appetibile, e comunque sia gustoso; non è maraviglia, che Ridolfo che ogni dì per tante hore se ne fatiava, abborrisse quegli altri piaceri, di che tanto vaga è l'età fanciullesca, e di poi la carne, quando al crescer de gli anni, ella comincia a muovere, e risentirsi. Egli, come il pruova la sua medesima confession generale, di cui dicemmo piu avanti, portò a consagrar a Dio in Religione con perpetuo voto la sua verginità: oltre al parerne altresì a quegli che seco vissero un tempo, e intimamente il conobbero. Ma sopra cio i medesimi fatti ne dicono piu di quant'altro possa chi che sia testifi-

stificarne . Certi a lui piu per sangue che per vittù congiunti, o fosse, come altri dice, per ispiare, se da vera santità , o da finzione ipocrita , come forse ne sospettavano , procedesse quella sua austerità di vivere tanto lungi da quello in che essi si dilettevano , o per conoscere in pruova, s'egli era di carne, o di fasso come anzi loro pareva , subornarono una giovane, donna del publico , ad entrarli in camera di notte , mentre egli si giaceva dormendo ; e qui con quanto s'adarte una femina di quel mestiere , fingendosi presa di lui, e in ispasimo dell'amor suo, vezzeggiarlo , e dirgliene tante, che ne uscisse colla vittoria . Ma la ribalda non potè adoperar seco nulla di quello a che si era apparecchiata ; che il casto giovane , avvegnache sorpreso, in risentirsi , e sol vederlasi innanzi comprese subito a che fare ella fosse venuta : e si fatto modo tenne per ricacciarla, che confusa, se non vergognata, se ne parti , dicendo a chi ve l'havea condotta, che con quella statua insensibile non gioverebbe la fatica, e si perderebbe il tempo : ed egli levatosi , durò lungamente rendendone umilissime grazie a Dio , con più lagrime che parole . Il fatto , da que' medesimi per cui si era ordito , fu divulgato in Corte ; e per la Città ne andò , sì come era degno,

degnò, un gran dire in lode della virtù di Ridolfo, tenutasi al più difficil cimento a che foglia provarsi un giovane. Ma Iddio, altro più degno merito fin d'allora glie ne rendè. Egli medesimo, prima di mettersi al viaggio dell'India, per lasciar questo pegno dell'amor suo a Carlo Mastrilli, che gli era singolarmente amico, gli confessò, che da quell'ora in avanti, Iddio gli havea renduta la carne come impassibile a ogni senso d'impurità. Ma non già che per questo egli fosse punto meno che dianzi circospetto, e guardingo da ogni ancor lieve pericolo, onde macchiar si possa il candore dell'onestà. Libri, e amici non havea, se non tali, che gli fossero di buon consiglio, o di buon'esempio. Non si curava di ben parere nella persona, nè di vestire avvenente, e gajo: talche i fratelli suoi, che in ciò haveano altro talento, interpretando quel ch'era elezione di virtù, a trascuraggine di natura, il chiamavano per ischerzo Lo Stoico. I suoi ragionamenti, tutti eran delle cose celestiali, e divine: e in certe solennità egli faceva alle dame, e serventi di Corte, che si adunavano a udirlo, certe sue prediche, non solamente con gratia da dilettarle, ma con ispirito da compungerle: e se tal volta le sentiva garrir, o cicalare da otiose, modestamente

mente le riprendeva : ond'era ufo fra loro, in fol vederlo da lungi, mutare argomento al difcorfo, fe ragionavano alcuna cofa, che a lui, udendola, non piacerebbe . Quanto poi alla fua carne, non che mai le facesse niun'agio, o vezzo, che anzi là fi trattava piu duramente, che alla delicatezza della fua complessione non pareva convenirfi . Digiuuava ogni fabbato, e in onore della Reina del Cielo, e in apparecchio alla Communion, che invariabilmente prendeva almeno ogni Domenica . Vero è che il fuo cotidiano cibarfì era sì mifurato e parco, che piu non fi potrebbe a un rigorofò digiuno, per modo che la Ducheffa fua madre gliene temeva una prefta morte, fe non fe Iddio, come per miracolo, il fuffentaffe . Tal'era il buon Ridolfo feco medefimo . Hor è altresì da vedere, qual'egli foffe verfo de' proffimi : peroche il fuo fpirito non fi potè stringere, e contenere dentro le mura della Corte paterna, ma da sè medefimo fi diede a ufcirne, prima furtivamente, poi con ifcoperta libertà, cercando de' poveri nelle lor cafe, de' gl'infermi ne gli fpedali, e de' mendici nelle pubbliche ftrade, per fovvenire alle loro neceffità . Nel che fare concorrevano in lui due principj ugualmente poffenti, avvegnache d'origine l'un naturale, l'altro divino.

divino . Quello era una grandezza d'animo signorile, che l'inclinava a beneficare ; dove sua propria , non solo commune , in quanto da' Principi si eredita per nascimento . L'altro, una generosissima carità , accesagli nel cuore dall'amore, e dall'esempio di Christo, che per riparare a' nostri bisogni , spese quanto haveva, e quanto era . Così doppiamente disposto alla benignità , e per inclination di natura, e per movimento di gratia quanto per lui dar si poteva in sussidio de' miseri , tutto dava con sì gran contentezza dell'anima sua , che per consolarlo in cosa di che solo pareva rallegrarsi , hebbe dalla madre, Principessa di gran senno , e virtù , licenza di valersi a tutto piacer suo, di quanto gli era in grado di prendere delle cose di casa, in servizio delle altrui necessità . E ben ampiamente , e senza niun risparmio egli se ne valeva ; sì che quanto gli si dava, alle mani , tutto al medesimo punto , dalle sue, passava a quelle de' poveri . Non bastavano a mantenerlo a biancherie, così tosto se ne sforniva , con dare per Dio , fino a non restargliene filo, camicie , lenzuola , e ogni altra maniera di panni lini da ogni uso . Chiestagli una volta, in tempo di verno, da un povero tremante, alcuna cosa con che riparare al freddo, e ricoprire la nudità,

il

il pietoso giovane, perche altro non gli venne veduto meglio in acconcio di quel bisogno, spiccò davanti all'uscio della sua camera la portiera di buon panno che v'havea, e glie la diede: egli se l'acconciassero come il meglio saprebbe in un'abito da coprirsi. Quegli, mille volte benedicendolo, allegrissimo se ne andò. Indi a pochi dì, tornò per mostrarsi a Ridolfo, e rendergliene per mercè, quel solo che puo un mendico a chi gli fa bene, un'affettuosissimo ringraziamento. Ma gli staffieri, vedutolo nel cortile del palagio, vestito in quella strana foggia a piu colori, e avvistati i fregi, e certi pezzi dell'arme, che vi parevano, il presero in sospetto di ladro, e gli si premevano fieramente addosso, per ispogliarlo, e batterlo, se non che Ridolfo, tratto al romore che si faceva grande alle alte voci dell'una parte, e dell'altra, calò giù correndo, e sgridati quegli indiscreti, come ardissero essi di trattare per sì indegni modi i poveri di Dio, prese per mano il meschino, non tanto per sicurezza, come per riverenza, e'l condusse fuor del palagio. Ma il maggior suo piacere era di spogliar sè medesimo, per vestir de' suoi abiti Christo povero ne' poveri, e negl'ignudi ignudo; sì fattamente, che piu volte gli avvenne, di trarsi di dosso, etian-

etiandio nel publico delle strade , e dare à varj mendici , che in vederlo correvano per haverne la carità , a chi il mantello , a chi il giubbone , a chi il sajo : non si vergognando d'esser veduto tornare a casa mezzo ignudo ; anzi ancor la camicia , che ritiratosi a qualche luogo in disparte , alcuna volta se ne spogliò , e la diè loro in limosina ; e notarono ch'egli piu volentieri dava alcuna parte de gli abiti nuovi , etiandio quel medesimo primo di che li vestiva . E il così fare gli tornava meglio per due virtù ; la carità ch'era d'atto piu nobile , e l'umiltà , tornandosi a rimetter nell'abito vecchio , e dismessi . Quel prendere poi che faceva , come poco fa dicemmo , a così scarsa misura il cibo , massimamente quando mangiava solo ; gli serviva a piu fini , e di macerar sè medesimo coll'astinenza , e d'esercitar la misericordia co'poveri : peroche preso dalle vivande quel sol poco che gli bisognava per vivere , il rimanente mandava a qualche povera famigliuola , che tutte ben le sapeva , come stesse a suo debito il provvederle . E questo singolarmente gli meritò il titolo , di Padre de' poveri , veramente ammirabile in un fanciullo ; e da lui sì ben conosciuto , che se ne pregiava incomparabilmente piu , che di qualunque altro onore della nobiltà delle

delle grandi famiglie, come la sua, si riceva. Hebbene anche un'altro, d'Avvocato de' poveri, degnamente all'operar che faceva in prò d'essi, che da tutto lo stato venivano a chiedere, chi remission d'alcun debito, ò d'altra simigliante gratia, e chi difesa dalle oppreſſioni de' governatori, che li gravavano oltre al dovere. Attendevali nella sala, e prendeva loro di mano le suppliche, e recatele alla madre che governava, non solo ne chiedeva la subita ſpeditione, allegando per essi il venir di lontano, e che intanto le famiglie ne stavano a disagio, ma ne voleva ogni gratia per cio ch'erano poveri: e sì le haveva, che la madre, non che sapeſſe diſdirgliela, che anzi ſeco medeſima ne godeva, e a fine di fargli piu animo ad eſſer pietoso co' poveri, tutto gli concedeva: ſenon ſe tal volta, per lo piacer che ſentiva in vederlo affannarſi nell'avvocare, e supplicare per essi, facea moſtra di negargli quello che domandava. Doppia poi era in Ridolfo la miſericordia verſo quegli ch'erano in doppia miſeria, cioè poveri in un medeſimo, e infermi. Egli da principio, attesa qualche hora da poterſi ſottrarre celatamente da' ſuoi, tutto ſolo ſe ne fuggiva di caſa a ſervire nello ſpedale. Ma poi che vi fu colto una e un'altra volta, e così ſcoperto,

L

e pur

e pur non n'ebbe nè riprenſion , nè divieto, come a licenza ottenuta, proſegui a farlo ſcopertamente , ſenon che poi v'andava accompagnato d'alcun ſervidore , ò paggio. Al primo venir di qualunque ſi foſſe l'infermo , egli di ſua mano gli lavava i piedi, e acconciogli il letto , e ſpogliatolo , ve l'adagiava . Poi, dar loro mangiare, e di che che biſognaſſero , ſpedir preſtamente a farloſi recar di Corte , e confortarli alla ſoſſerenza del male , e ajutarli per qualunque loro biſogno, come foſſero ſuoi, non che per naſcimento fratelli , ma per conditione ſignori . Nè contento de' ſoli ammalati che ſi raccoglievano nello ſpedale , cercavane altresì de' gli ſparſi per le caſe, e a quegli che piu erano poveri, e a maggiori neceſſità abbandonati, piu frequenti le viſite, e piu larghi dava i ſuffidj della ſua carità . Ma avvegnache la Duchefſa ſua madre tacitamente gliel conſentiſſe, non era però , ch'ella non iſteſſe in gran penſiero di lui . Peroche come v'ha ſempre ne gli ſpedali de' gl'infermi d'alcun morbo appiccaticcio , che col fiato, col tocco , coll'avvicinarſi s'avventa , e ſi contrae , ed egli giovinetto , e di carni delicatiſſime, non ſi dava niuna guardia di sè, ma di qualunque maniera infermi ſi foſſero, oltre al maneggiarli, e al ſervirli, ſedeva ſu' lor

lor medesimo letto, e quivi fermo durava, ragionando con essi delle cose di Dio: ella temendo che ne contraesse alcuna infettione, o di tifichezza, o d'altra piu abbominabile infermità, che similmente col solo conversare s'attacca, scoperse al Duca e l'operar di Ridolfo, e quello ch'essa, consentendolo, ne temeva. Ma con essere amendue tenerissimi dell'amore d'un così degno figliuolo, pur tanta altresì era la riverenza in che l'havevano, che non si ardirono, nè a vietargli, nè a mettergli verun freno al fervore della sua carità, ma si accordarono a lasciarlo in cura a Dio, con fidanza, ch'egli a suo servizio, e a loro consolatione da ogni pericolo il guarderebbe. E nel vero grande fu la mercè che Iddio fece a Ridolfo, in dargli padre, e madre di quella virtù che erano i suoi: ond'ebbe incomparabile ajuto a bene inviarsi fin da' primi anni dell'innocente vivere che menò. Il P. Emerio de Bonis, scrivendone di veduta, Il Duca, dice, e la Duchessa, pajono Religiosi: singolarmente la Duchessa. Donna oltre che di gran senno, e da poterlesi sicuramente fidare il governo de gli stati che gran tempo amministrò, piissima, e sempre in opere di gran merito: digiunare, orare, acconciare in buona pace i discordi, sovvenire a' bisogni de'

poveri, e singolarmente limosiniera al riparo delle chiese, al mantenimento de' luoghi pii, e non mai si impedita da gli affari delle cose etiamdio pubbliche del governo, che ogni dì con esso le dame, e le serventi di Corte, non si ritirasse a fare almeno un' hora d' oratione. Ma s' ella molto fece in prò dell' anima di Ridolfo, ne ricevè ben' anche mercede pari al suo merito: sì perche d' inspicabil consolatione l' era il vederlo, ancor fanciullo in virtù da pregiarsi etiamdio in huomini vivuti lunga età in professione di spirito; e sì ancora, per quello ch' ella scambievolmente n' hebbe da lui per conforto dell' anima, al maggior bisogno, ch' è nell' ultimo della vita. Peroche inferma a morte, l' hebbe fino all' estremo punto assistente con un Crocifisso in mano, a confortarla in Dio alternando i ricordi, e affetti, con vera espressione di spirito, sì acconci a quel gran bisogno dell' anima, che piu non si poteva a morir santamente. Trapassata poi ch' ella fu, egli medesimo di sua mano le chiuse gli occhi; indi senza mutar sembiante, nè dare un sospiro, nè una lagrima, volto al Duca suo padre, e a gli altri che intorno al letto dirottamente piangevano, li confortò a non rammaricarsi per quella, di cui, ragion voleva che havessero invidia
anzi

anzi che compassione : peroche al santo vivere, che la Duchessa havea fatto , era da confidare, che Iddio , fedele delle sue promesse , l'havrebbe seco raccolta in miglior vita, alla mercede de' giusti . Piu utilmente farebbono a piangere sopra sè stessi , che incerti erano di qual morte , se buona , o rea , havessero a finire : e proseguì altre cose da mettere in chi l'udiva desiderj di ben vivere, e ben morire . E quanto all'eterna salute della Duchessa , non è da spregiarne un segno, con che forse a Dio piacque , se non chiaramente provarla , almen darne alcuna probabile conghiettura . Cio fu il mantenerla dopo morte incorrotta sì perfettamente , che apertone indi a trentasei anni l'avello, fu trovata senza nè pur havere un sol capello spiccatolefi dalla testa , sì commessa , e soda , che provatosi l'Economo della Catedrale d'Atri, a rilevarle il capo , tutto insieme il corpo con esso unitamente si alzò .

Chiamato da Dio alla Compagnia di Giesù, vince i lunghi, e forti contrasti de' suoi parenti, e v'entra.

COn sì fatte virtù, Iddio, che opera a disegno dell'avvenire, lavorava in Rinaldo un figliuolo a S. Ignatio, un'Operario dell'Oriente, un Campion della Fede alla Chiesa: onde al primo conoscer che fece la Compagnia, prima dalla lungi per fama, e poi da presso a quel poco che ne potè osservare ne'Padri Nicolò Bobadiglia (un de' nove compagni del Santo Patriarca) Cristoforo Rodriguez, Emerio sopradetto, ed altri, quando tal volta pellegrini, o di passaggio per Atri, erano cortesemente ricevuti ad albergo in Corte, tanto se ne invaghì, e sì chiaro conobbe, Iddio volerlo religioso in quest'Ordine, che giovane in età di poco oltre a sedici anni, con voto, espressamente vi si obligò, e riconfermollo d'allora a pochi mesi, quando hebbe nuova, che Monsignore suo zio Claudio Aquaviva, date le spalle al mondo, e rinunziate le speranze del Cardinalato, havea preso l'abito della

della Compagnia. Hor poscia che giunse il tempo costituito in cielo a compiacere lui altresì della medesima gratia, Iddio mise in cuore al Duca suo padre di condurlo seco a Roma, su'l cominciar dell'anno 1568. Quivi giunto Ridolfo, si diè subito a cercare del P. Claudio, e trovarolo nello spedale di N. Signora della Consolazione in servizio di quegli infermi, gli scoperse i suoi desiderj, e'l suo voto, strettamente pregandolo, d'esserli in ciò mezzano ad ottenergli dal P. Generale, che il ricevesse nella Compagnia, e dal Duca, che glie ne consentisse l'entrata. Ma quanto al Duca, ogni dirò che il P. Claudio gli fece, tornò tutto indarno: che come quegli nè si ardiva a negarlo, nè si sapea condurre a concederlo, si tenne seco in parole fra'l sì, e'l nò: divisando fra sè medesimo, che in tanto mentre si dà tempo al trattarne, gli verrebbon forniti gli affari perch'era venuto in Roma, e ricondurrebbersi Ridolfo ad Atri, dove lungi dalla veduta del zio, e d'ogni altro della Compagnia, quell'impeto giovanile (come a lui ne pareva) ò senza altro adoperare, da sè medesimo allenterebbe, ò se pur durasse, straccandolo con indugj, e lunghezze, che la gioventù focosa non può sofferire, s'ella non era cosa di Dio, mancherebbe:

Così egli in suo cuore: lasciandosi dall'affetto paterno ingannar come molti fanno, a non credere, che le spirationi di rendersi religioso siano veramente da Dio, s'elle non durano a pruove, tal volta sì ardue, e pericolose, che mal vi si terrebbe la soda virtù de'provetti, non che la debole de' comincianti. Ma non gli venne fatto come avvistava: perocché Ridolfo, che in procacciarsi il suo meglio non era meno avveduto che il Duca in isturbarglielo, temendo un'improvviso ritorno ad Atri, poichè hebbe attesa indarno alquante settimane la concessione che pur non veniva, pensò d'havere oramai più che bastevolmente sodisfatto a quel debito di riverenza, che da figliuolo a padre si dee: e già più non dover riconoscere in ciò, nè ubbidire altro padre che Dio. E parve, che Iddio stesso in particolar maniera vel confortasse: perocché venuto un dì a udir messa nel Giesù nostro, si sentì accendere tanto vivamente dal desiderio di rimanersi fra noi, che glie ne ridondava dal cuore in tutto il corpo il calore, talchè, come di poi egli medesimo disse, gli pareva essere dentro il fuoco; e in solo determinarsi a non tornar più a casa del padre, gli si spegneva quell'ardore, e tutto sentiva refrigerarsi. Con ciò, parendogli oramai haver

chiaro

chiaro conoscimento del voler di Dio, tanto s'avvolse furtivamente qua e là per casa, dove subito entrò, che gli venne fatto di trovare il Maestro de' Novizzi: da cui intesa la falda determinatione, fermata con giuramento, di non tornare a'suoi, senon se non potendone altramenti, fu condotto al Provinciale, e da amendue insieme al B. Francesco Borgia Generale, a'cui piedi gittatosi, fu cosa da mettere in un medesimo compassione, e diletto, vedere il dirotto piangere che faceva, e udire le ragioni, i prieghi, le promesse, le generose risposte, che il suo spirito, e il suo cuore gli mettevano in bocca, per sodisfare hor'all'uno, hor'all'altro de'Padri; i quali, per meglio provarlo, il tormentavano; consigliandolo, chi a tornare all'ubbidienza del Duca, chi a voltarsi ad altra Religione; l'uno dicendogli, ch'egli troppo teneramente allevato, non si terrebbe un dì alle pruove della mortificatione, e de'patimenti del vivere religioso; l'altro, che quel suo chiedere la Compagnia, non era desiderio che havebbe di servire in essa a Dio, ma amore del P. Claudio suo zio, che senza lui avvedersene, vel tirava. Egli tanto piu si accendeva in sè medesimo, protestando, che ogni altra Religione fuor che la Compagnia era per lui sì come non fosse

al

al mondo. Iddio a questa sola havergli mostrata aperta la porta, e ordinatogli che v'entrasse. Che di patimenti, ne sofferebbe fino allo sparger del sangue: e quanto al chiederla per attacco d'amore, ò di sangue col P. Claudio, lodato Iddio, che il chiarirsene non costerebbe loro piu che sol dirgli, Va in capo al mondo, dove mai, non che ne vegghi la faccia, ma ne senti novella. In fine, tanto, e dicendo, e piangendo potè, che ottenne quel che solo gli si poteva concedere, di tenerlo quel dì alla domestica in casa: il Generale fece a definire, e i Novizzi in compagnia: aspettando per l'avvenire il piacere del Duca a cui subito si mandò, facendolo consapevole dell'avvenuto. Nè piu voleva Ridolfo: che quanto al rimanente, egli si credeva bastare a sè medesimo, e havea per nulla cio che il Duca potesse dire, ò fare per tranelo, nè a prieghi, nè a forza. Così condotto fra' Novizzi, e in vederli, pieno d'incomparabile giubilo, appena fu potuto tenere, che non si gittasse a baciare, come pur voleva, i piedi a tutti, e non capiva in sè medesimo per allegrezza. Poi condotto per ogni parte della casa, e alla sagrestia, e alle camere de' Novizzi, a nulla che si vedesse, mostrava senso, nè diceva parola, punto piu che se
nulla

nulla vedesse; ma tutto assorto in un pensiero, a guisa d'huomo in estasi, andava, appena facendosi a mirarle. Sopra che dettogli da un de'compagni, ch'egli per avventura non incontrava a veder cosa che gli gradisse: Anzi, disse, tutto, e sommamente m'aggrada: ma che sono egli le cose vostre, in paragone di voi? Io mi sto tutto col pensiero dove tutto sono col cuore, cioè fra voi; i quali dove ben nulla haveste, tanto mi piacete, come se haveste ogni cosa. Così passato tra col B. Francesco Borgia, e co' Novizzi quel dì, mezzo come fosse in paradiso; al far della sera finirono tutte le sue consolazioni. Peroche Monsignor Giulio Aquaviva suo maggior fratello, con esso alquanti Prelati, si presentò a denunciare uno stretto ordire di N. S. Pio V. che Ridolfo, senza punto indugiare, se ne tornasse a casa del padre. Concedello il Santissimo Padre alle preghiere che il Duca in nome suo gli fe' porgere per Monsignore, e disse, che solo in pruova per pochi dì: aggiungendo, ch'egli certo sapeva, che i Padri non ricevean fra loro cui a gran segni non conoscessero esser chiamato da Dio. Nè punto valse a Ridolfo il nascondersi prima dell'annuntio che presenti, nè poscia il dir che fece piangendo sua ragione al B. Borgia; e a
Mon-

Monfignor il fratello rimproveri da farlo vergognare di sè medesimo , Nimico , non fratello, disse, sì come efecutore d'un fatto, che peggior nol poteva aspettare da qualunque contrario . Nè pur anche per ciò si rendeva, temendo nol divulgessero per inganno: e si teneva forte su le difese, rispondendo alle istanze sì del fratello , e sì de' Prelati compagni, e de'Padri stessi , come in tal frangente gli suggeriva la ragione , e il dolore, che insieme il faceva piangere dirottamente : Fossefi avvenuto , diceva , ne' ladroni, anzi che in essi ; che in fine quegli , il piu che possano , la vita temporale del corpo gli torrebbono, dove essi, la spirituale dell'anima : Poi minacciandoli, se fossero arditi di venir seco alla forza, che Iddio nol sofferrirebbe senza aspramente punirli . E dicendogli il Generale , che quivi tutta la forza era l'ordine del Sommo Pontefice ; Ahi, ripigliò; che non posso io, se non altro, almen domandare il Papa , Se per lui mi danno, potrammi egli dipoi cavar dall'inferno ? Al che que' Signori gli raccordarono, che ben si puo essere non che salvo , ma santo, e vivere al mondo . Ed egli loro: Ben dite voi per voi medesimi : ma se meglio intendeste quel ch'è vivere religioso , in vece di volerne trar me , voi vi rimarreste qui meco.

meco. In questo disputare, e contendere tanto si multiplicò per l'una parte, e per l'altra, che si fe' notte; onde parte traendolo il fratello, parte denunciandogli il Santo Generale, che se piu avanti durasse su quell'oramai troppo contendere, egli medesimo si chiuderebbe la porta al rientrare: che i tanto saldi, e restii all'ubbidire, se dalla Compagnia si cacciano poiche vi sono, molto piu si guarda perche non v'entrino: con cio egli, vinto un mal presente con un maggiore avvenire, senza altro che piangere, si rendè. Il Duca suo padre l'accolse con un mal viso, e con un'acerba riprensione: al che egli in fine senza punto smarrirne, e colla piu riverenza che mai facesse, rispose non altro, senon, Che Iddio era molto piu suo padre, che non egli: e da ubbidire, anche contra il volere, non che senza prima haverne licenza da gli huomini. Ma se il Duca se l'havesse tratto in casa per sol tanto che ne esaminasse lo spirito, brieve farebbe stata quella dimora, e subito il ritorno: peroche Ridolfo, a quante pruove fu messo per suggestion de' parenti (che molte furono, e in piu modi diverse) sempre ugualmente immobile, e saldo, si tenne su que' principj dell'Evangelio, che non si crollano a qualunque sia forza di ragioni
uma-

umane : che tutto il temporale si perde a metterlo in paragon dell'eterno , e le offerte del mondo, etiamdio se fossero di tutto il mondo, son nulla a misurarle colla fedeltà delle promesse, e colla grandezza del regno di Christo . Hor percioche ogni dì si cercavano nuove cagioni d'indugio , a disegno di vincerlo per istracca , egli se ne richiamò al B. Borgia , e questi in suo nome al Sommo Pontefice , innanzi a cui comparvero in contraddittorio a dir contra, Ridolfo, Monsignor Giulio suo fratello : e per lui , il P. Claudio suo zio . Fra questi due attori la causa agramente si dibattè . Ma da un sì santo giudice come Pio V. e ben conoscente di quel che sia Religione, però ch'egli ne fu assunto a quella suprema dignità, non si poteva aspettar sentenza altro che degna de' meriti della causa . Tanto piu, che il fratello che quivi faceva le parti dell'avversario, come intendente piu di Corte, che di Religione, non allegò fuor che ragioni deboli, e da potersi troppo agevolmente ribattere . Dicesette anni appena compiuti, non essere età di giudicio , quanto bisogna all'impredere d'un sì gran fatto . Tempo , e pruove maggiori richiedersi, a fidare l'onore della famiglia Aquaviva alle mani d'un giovane , che così facilmente la potea con
 inf-

infamia svergognare, lasciando l'abito, come è facile a un poco men che fanciullo (che non va per ragion di consiglio, ma è portato per impeto di natura) disvoler ciò che volle, e troppo tardi pentirsi di quel che fu troppo presto ad imprendere. E simili altre cose, tutte prese dal giure dell'interesse: e dal P. Claudio sì efficacemente convinte, e ributtate che il Santissimo Padre messe in queto le parti sententiò, che Ridolfo, senza farsene appello, fosse della Compagnia. Solo si desse alle preghiere del Duca la consolatione d'haverlo seco in quel breve tempo, che gli rimaneva a compiere i suoi affari in Roma. In tanto il buon Ridolfo tutto solitario in gran digiuni, e orationi, e veglie, e in ogni altra maniera di penitENZE, oltre all'afflittione dell'animo, si disfaceva, sì che per lo continuo consumo ridotto a una estrema magrezza, e pallido in volto, e sformato, havea sembante più di cadavero, che d'huomo vivo: onde il Duca, veggendo che in poco più che andasse oltre gli mancherebbe, il costrinse a mangiare alla sua tavola, forte ripreso dell'indiscreto trattarsi, e volersi uccidere che faceva. Al che egli, ben volentier confessando d'eccedere in troppo rigore con sè medesimo, soggiunse, che ancora per ciò, ch'egli

ch'egli intendeva il suo bene , e'l suo male, voleva mettersi a vivere sotto regola d'ubbidienza in Religione , dove nè piu nè men farebbe che gli venisse ordinato ; sapendo che quivi piace a Dio, e torna a merito, non solamente quel che si opera, ma altresì quel che per ubbidire si lascia. Hor se in tanto egli per troppo fare si distruggeva, S. Eccellenza col tanto indugiare a concedergli la Compagnia, n'era cagione: e nol dava a Dio, ed egli il perdeva; come il volesse anzi morto in casa sua , che vivo in quella di Dio. Queste furono le ultime sue parole che gli diedero vinto : peroche tanto intenerirono il Duca, che ne cavarono a uno stesso , le lagrime, e la benedittione , con esso la tanto desiderata licenza . Abbracciollo, e gli disse, Figliuolo , tu non se' tu , che parla , ma un'altro in te , a cui non si può resistere , nè contraddire . Nè differì il consolarlo piu che sol quanto durò quel medesimo desinare : finito il quale, senza nè pur dire addio a niuno , rivenne conducendolo il Duca a mettersi a' piedi del Beato Generale il Borgia , e da lui abbracciato , e raccolto come figliuol della Compagnia , ne cominciò ad esser novitio a' due d'Aprile dell'anno 1568. Ma comunque scontento il Duca se ne andasse da Roma , allora che dando a Dio un figliuo-

figliuolo gli parve haverlo perduto, ben altri affetti, e altro giudizio n'ebbe indi a sedici anni; cioè l'Agosto del 1584. quando al ritorno in Europa delle navi dell'India, per avviso che glie ne inviò con una sensatissima lettera il P. Claudio allora Generale, si trovò, padre, diceva egli, d'un Martire; e con in cielo, e appresso a Dio un'intercessore di quell'affetto, che puo essere un figliuolo, e di quel merito che un tal figliuolo: e la famiglia sua incomparabilmente piu illustre per lo sangue di Ridolfo, che per la porpora di Giulio, e poi d'Ottavio, amendue suoi figliuoli, e Cardinali. E ben da registrarfi sarebbe qui tutta per isteso la lettera, con che l'avventurato Duca rispose a quella del P. Claudio; ma bastimi ridir solo un particolar sentimento, messogli allora nel cuore da troppo altra cognitione del vero, che non quella che si ha al solo lume dell'interesse mondano, con che ordinario è de gli huomini giudicar bene, ò male delle cose che loro intervengono. Peroche parendo da principio al Duca haver fatte in men d'un' anno due grandi perdite, dando alla Compagnia Claudio, e Ridolfo, l'un de' quali gli era fratello, l'altro figliuolo, amendue carissimi, allora li si vedeva esaltati, Claudio al Generalato della Compagnia, Ridolfo

M

tanto

tanto piu alto, che Claudio glie ne invidiava la sorte: *Gratie* (diceva il Duca) *così segnalate, che mi fan temere, che a gli altri miei demeriti non si aggiunga una inespiable ingratitude*. Era egli nel punto in che gli fu recato l'annuntio dell'avventurosa morte del suo caro Ridolfo, non lievemente infermo, ma tale il prese un'impeto di spirituale allegrezza, che non potè esser tenuto che non balzasse del letto a prostendersi in terra, affettuosamente baciarla, e spargerla di tenerissime lagrime. Indi mandò vestir tutta di bianco la Corte in testimonianza di giubilo; e in rendimento di gratie a Dio, limosine a larga mano, e solennissimi ufficj: poi luminarie, e fuochi, e quant'altro puo la magnificenza de' Grandi a festeggiar la loro colla publica allegrezza: e per assai de gli anni appresso durò il rinnovar delle medesime feste il dì decimo quinto di Luglio, aggiuntavi alle spirituali, la predica convenevole all'argomento. Come poi il Duca lor padre nella città d'Atri, e in tutte l'altre sue terre, così il Conte di Conversano, e la Principessa di Scilla, quegli fratello, questa forella al P. Ridolfo, fecero ne' loro stati maravigliose dimostrazioni dell'onore a che intendevano d'esser saliti, col sì glorioso spargere che il P. Ridolfo lor fratello havea fatto il sangue in servizio della Fede.

Qual

Qual fosse Ridolfo già Religioso . Rari esempj della sua umiltà , e somma Povertà . Austero seco medesimo . Amabilissimo ad ogni altro .

VEstito che Ridolfo hebbe l'abito della Compagnia, si diè con grande animo a procacciarsi quegli delle virtù, che a degnamente portarlo si richieggono: e principalmente una trinità d'esse (così egli diceva) ed erano la Carità, l'Ubbidienza, e l'Umiltà. E per cominciare da questa, essa fu, che il consigliò; e lo spinse a domandar con istantissimi prieghi a'superiori di vivere in perpetuo stato di Fratello Coadjutore: e poiche si vide chiusa ogni via alla speranza di già mai ottenerlo, pur gl'insegnò a trovar maniera d'esserlo in casa, e fuor di casa parerlo, quanto la sua conditione gliel comportava. Cioè fu, esercitandosi nelle più umili, e basse faccende in servizio del cuoco, dell'infermiere e de gli altri, che havean somiglianti ufficj, con tanta assiduità, che bi-

fognò a' superiori moderarne l'eccesso, massimamente mentre egli studiava nel Collegio Romano. Ben piu largo campo a' suoi desiderj trovò in Macerata, allora poverissimo Collegio, dove, secondo il far di que' tempi, dopo un'anno di Novitiato il mandarono ad apprendervi lettere umane, e dove insieme esercitava l'ufficio di Refettoriere, e spesso volte quell'altro d'uscirsene per la città, e nel contado d'attorno, in veste lacera piu che rappezzata, in compagnia d'un fratello coadjutore, tirando per la cappezza un somiero in cerca di vino, che per Dio andavano accattando. Nel qual fare, percioche pur si sapeva ch'egli era figliuolo del Duca d'Atri, e fratello del Cardinale Aquaviva, i savj huomini di quella città si fermavano con ammiratione a vederlo; e quanto piu dispregevole, e basso egli si mostrava loro all'apparenza, tanto in piu alto pregio l'haveano, e di virtù, e d'animo niente men nobile, che di sangue. Che se avveniva, che altri punto il lodasse a cagione della famiglia ond'era, ò solo innanzi a lui ricordasse ò titolo, ò dignità, ò somigliante altra cosa de' suoi, egli si copriva tutto nel volto di rossore, e se non poteva sottrarsi partendosi, ò strafviare il discorso, messi gli occhi in terra, ammutoliva, con se-
gno

gno di patirne nell'animo quel tormento, che suole l'umiltà, e la modestia. Mentre era quivi allo studio, venne per corriere avviso a Monsignor Gian Girolamo Albani Governatore della Marca, della sua promotione al Cardinalato: e in un medesimo, di quella di Monfig. Giulio Aquaviva fratello di Ridolfo. Cio fu l'anno 1570. L'Albani, volle egli medesimo prima d'ogni altro farlo sapere a Ridolfo, credendosi recargli nuova che sommamente il rallegrerebbe: ma tutt'altro intervenne: che anzi egli turbatosene lagrimò; e dietro un sospiro, che ben mostrò uscirgli del cuore, O quanto piu caro, disse, mi sarebbe l'udirne, ch'egli si fosse renduto Religioso nella Compagnia! E proseguì a dire altre cose, che non fa bisogno ridire: dell'obbligo, e del pericolo in che gli pareva di veder suo fratello, ond'era il lagrimar che havea fatto. Poscia, a qualche tempo, tornato a Roma, e dal P. Claudio condotto a visitare il fratello, e non chiamato egli nominatamente, sì come allora non ancor conosciuto, ristette nell'anticamera, e senza punto dir chi si fosse, si ritirò in disparte, come non altro che semplicemente compagno: e convenne che il P. Claudio avvedutosene, ne venisse in cerca, dicendo al Mastro di Camera, che

il giovane (che in udirlo tutto si arrossò) apparteneva al Cardinale assai piu che non egli . Non era però , che questo suo haverfi per umiltà come se fosse per nascimento d'ogni altro lignaggio che da punto gloriarsene, gli togliesse , dove ne tornava alcun servizio a Dio , il ricordarsi de' suoi , e adoperar con essi, anche in prò altrui, quella libertà , che il suo essere gli concedeva . Se poveri, vassalli del Duca suo padre , se gravati da qualunque incarico, massimamente da gli amministratori del governo, rifuggivano a lui, egli ne ajutava la povertà, e ne difendea l'innocenza , con efficacissime lettere : piene poi sempre , e in questo , e in ogni altro affare , di savj ammaestramenti per ben vivere in ordine all'eterna salute , e cio piu sovente a'suoi fratelli , il Cardinale, e il Marchese . E quanto al Cardinale , non andò oltre a gran tempo, ch'egli si condusse , e di cuore a que' medesimi sentimenti, che poco fa dicevamo haver Ridolfo espressi con lagrime , allora che ne intese la promotione: cioè, di desiderare , se possibile fosse, d'essergli stato simile nella condition della vita . Cio fu quando non piu che quattro anni da che era Cardinale , nel piu bel fiore dell'età sua, venuto a morte, hebbe Ridolfo a dargliene egli stesso l'annunzio,

tio, al che nè il medico, nè niun altro de' tanti e amici, e servidori si arrischiavano, spaventati dalla ferma credenza in che il Cardinale era entrato, d'haver sicura la vita, mentre era sul perderla indi a poche hore: e quindi l'ebbe assistentegli fino all'ultimo spirito, con que' conforti per l'anima, che già fanciullo havea saputo dare sì convenienti a quel tempo, e a quel bisogno, alla madre sua moribonda. Ma qui di piu al fratello, metteva desiderio di sè, e dolore, in raccordarsi del tanto che già fece per togli il conseguimento di quel bene, che hora, fatto dalla vicina morte piu savio, gl'invidiava. Così Ridolfo, solo se alcuna virtù, per così dire, gliel suggerisse alla memoria, si raccordava di sè, chi fosse, e di che stato, e conditione parenti avesse al mondo. Nel rimanente il suo cuore non degnava sì basso, che mai voltasse l'occhio indietro a mirare per compiacersi d'altro pregio di nobiltà, che di questo, d'esser servo di Dio; impareggiabile (appresso chi ne intende il merito) da qualunque esser possa titolo, e grandezza, etiamdio se della monarchia di tutto il mondo. Ma forse ancor piu di questo è, massimamente a chi vive fra huomini di sapere, e in continuo esercizio di lettere; occultar l'ingegno, ch'è una sì dili-

cata, e sì nobil parte dell'huomo; e fingerfi come chi poco intende, e col poco intendere, nulla fa. Cio che a molte pruove si crede che Ridolfo facesse ne' primi anni che studiò: onde una volta, riuſcitagli men che mezzanamente una non ſo qual diſputa, non ſe ne potè chiuder tutta in ſè medefimo l'allegrezza, sì che ad un ſuo confidente amico non diceſſe, ch'egli quel dì havea ottenuto cio che da' ſuoi ſtudj deſiderava. Coſì ancora da ſemplice gli pareva fare, converſando il piu che poteva frequentemente co' piu ſemplici fratelli coadjutori: avvegnachè queſto altresì gli valeſſe ad un'altro niente men degno effetto: di ragionar con eſſi, quanto piu ſchiettamente, tanto piu dolcemente delle coſe di Dio: nel che fare, sì come ancora udendone alcuna coſa, fin da quando era novitio, ſi accendeva dentro nel cuore, per sì fatto modo, che tutto di fuori ne appariva infiammato nel volto. Ma quanto al fingerfi rozzo d'intendimento, e privo d'ogni ſapere, non gli venne fatto il durarvi, fuor ſolamente fino a quando i Superiori s'avvidero dell'inganno, e a lui convenne ſuggettar l'umiltà all'ubbidienza, e moſtrarſi quel ch'era, cioè abile al magiſtero della filoſofia, che di poi hebbe nell'India, e in tanto, ad eſſerne nel Collegio Ger-

Germanico Ripetitore que' tre anni che studiò Teologia in Roma: riverito da quella nobile gioventù, e amato sì teneramente, che in vederlo partire per l'India, ne fu un pianto univèrsale, e in molti, massimamente de gli ammaestrati da lui nello spirito, un' affettuoso desiderio d'accompagnarlo. La sua ricchezza poi, era non haver nulla che potesse dir suo, altro che Dio: che a chi non basta, si vuol dire, che ò non l'ha, ò nol conosce. Il tesoro ch'egli portò d'Europa in Asia, fu una povera imagine di N. Signora, che dal Generale Everardo gli fu donata coll'ultimo abbracciamento, nell'inviarlo alla missione dell'India. Egli se la teneva sempre sul petto, e con sol tanto dovunque andasse, havea seco ogni suo bene. In passar da Goa Superiore a Salfete, non gli fu bisogno di piu che una mano, con che portarsi tutto il suo provvedimento, che fu la Divina Scrittura, e la vita del S. Padre Francesco Saverio manuscritta: l'una, e l'altra havuta in prestanza. Già si è detto piu avanti, quante volte, e sempre indarno, si affaticasse il Re del Mogòr, per indurlo ad accettare, hora in oro, hora in gioje, doni di magnificenza reale: e sì lontano fu che il barbaro s'adontasse per lo rifiuto che il santo huomo costantemente ne fece, che anzi, fin ch'egli visse,

viffe , mai non finì d'ammirare , come miracolo colà insolito a trovarsi , l'estrema , ma volontaria , e allegrissima povertà del P. Ridolfo , e confessava , che il solo vederfelo comparire avanti in quella sua veste logora , e rattoppata , gli era una gran predica , così in lode della sua virtù , come in testimonianza della sublimità della Fede cristiana , che fa huomini d'animo tanto superiore al mondo , e curanti solo delle cose del cielo , che non cambierebbono i loro stracci cole porpore , e il lor niente col tutto della terra . Tal'era il sentimento che nel Re Achabàr lasciò indelebilmente impresso l'evangelica povertà del P. Ridolfo . Ma il Principe suo figliuolo , un'altra virtù del medesimo raccordava , cioè il mal governo ch'egli faceva della sua carne , stracciandolasi indosso con orribili penitenze : di che egli medesimo testimonio di veduta , quindici anni dopo , raccontò al P. Girolamo Saverio questo effetto particolare . Mentre il P. Ridolfo si adoperava in ammaestrare il Principe , le camere dell'uno e dell'altro si stavano a muro . Hor questi , una notte che non potè prender sonno , sentì improvviso cominciarfi uno strepito di percosse , e proseguì sì lungo , e fiero , ch'egli credendo , come poi disse , che alcun fosse ucciso

so a bastonate , balzò del letto , e ne andò in cerca fuor della camera , ma nulla veggendo per tutto quivi intorno , se' condursi all'orecchio verso là onde il romore veniva , ch'era la camera del P. Ridolfo , e apertala , entrò . Il sant'huomo , statosi fino allora con Dio in oratione , e credendosi in quel fondo della notte non esser sentito da niuno , s'era data quella lunga , e terribile battitura . Nè potè già nasconderlo al giovane , per presto che fosse a ricoprirsi le spalle , e rizzatosi , come nulla fosse di lui , riceverlo con un sembiante allegro , senza risponder cosa da intendersi , al domandar che quegli fece , perche tanto aspramente si flagellasse ? che non havea bisogno di sue parole per risaperne il vero , dove il pavimento sparso di sangue , confessava il fatto . E aggiunse il Principe , che il trovò con in volto un colore vermiglio acceso : ò fosse per accendimento d'affetto nel cuore , ò pur rossore d'esser colto in quell'opera , che non doveva risapere altro che Iddio . Questo , che fu sol d'una volta a conoscersi , a usarsi dal buon Ridolfo , era continuo , massimamente quel terzo , ed ultimo anno , ch'egli rimase solo nel Mogòr ; e come nell'oratione , così nelle penitenze , fece , diceva egli , vita da solitario nella città , e nella corte
da

da eremo. Digiunava ogni settimana certi dì stabilmente prefissi, gli altri, la sua tavola, per quantità, e condimento di cibi, era sì parca, e semplice, che di meno non si poteva per vivere. Le veglie andavano alla maggior parte della notte, e dopo esse il dormir suo era su un letto, che altra coltrice non aveva che una rete di corde, a guisa de' cataletti. Il ciliccio, e le discipline, quante glie ne poteva caricare addosso, non solamente quell'odio che gli huomini santi hanno alla lor medesima carne; ma altresì il zelo della salute del Re, e di tutto il Mogòr, per i quali le offeriva: oltre all'andarfi con quegli aspri trattamenti disponendo alla morte, che ogni dì si aspettava, ò da' Saracini, ò da gl'idolatri. E non era cosa sol d'ora il così apparecchiarsi, e per ottenerla da Dio, offerirgli ogni dì qualche stratio del suo corpo, qualche parte viva di sangue delle sue vene. Sappiamo che fin da quando egli studiava la Teologia in Roma ogni notte si dava una crudel battitura d'un quarto d'ora, chiedendo a Dio mercè d'essere un de gli assortiti all'apostolico ministero delle missioni nell'India: e poichè intese essersi messo in viaggio per Roma il P. Martin de Silva Procuratore dell'Indie d'Oriente, raddoppiò a Dio le preghiere,

e a sè

e a sè le battiture, disciplinandosi ogni notte lo spatio di mezz'hora: e Iddio non indugiò il dargli quel primo pegno che Ridolfo desiderava dell'esser si esaudite le voci delle sue preghiere, delle sue lagrime, del suo sangue. Peroche il dì che il P. Silva dovea entrare in Roma, itogli incontro fuor delle mura alquanto oltre, in vederlo, corse, e si avventò ad abbracciarli i piedi, e comunque fosser fangosi, teneramente baciarglieli: poi quivi strettosì con essi, protestò, che non ne lo staccarebbe altro che la tanto lungamente da lui sospirata beneditione, d'una fedel promessa d'accettarlo fra' compagni da condurre alle missioni dell'India: e l'ebbe qui di presente: e la dovette a quello spirito, da cui il P. Silva sentì in quel punto muoversi, disse egli di poi, efficacemente a volerlo fra' suoi, e quivi stesso accettarlo. Con esser poi il P. Ridolfo seco stesso sì rigido e severo, grande è il lodar che fanno, quanti il conobbero in Europa, e in Asia, le soavi maniere della sua carità, nel dimestico usare con quali che si fossero huomini, per fortuna meschini, ò per vizio dissoluti. Tutti concordemente il dicono, un santo, ma d'una tempera di fantità tanto amabile, che in sol vederlo, come farebbe un Angiolo di paradiso, innamorava del cielo,

cielo, e di Dio, e senza altra arte, che quella della sua schiettissima innocenza, con chiunque trattasse, sel cattivava sì fattamente, che qual che si fosse cosa che dipoi ne volesse in bene dell'anima, l'otteneva. Nella navigatione da Portogallo all'India, potè egli altresì quel medesimo, che l'Apostolo S. Francesco Saverio, cui tanto assomigliava nella gratia del conversare; avere in dono, e farne i fasci, e gittarli in mare, i sozzi libri, e le imagini disoneste, di che molti di que' passaggieri andavano ben provveduti: perche la libidine che d'Europa portavano a fatiare nell'India, non mancasse anch'ella del suo viatico, e stesse digiuna in quella sì lunga peregrinatione. Egli poi era la consolation di tutta la nave, e nel conversare co'sani, e nel servire a gl'infermi, e ne'pericoli delle tempeste: e notano singolarmente di lui, che per forte, e improvviso accidente che sopraprendesse; mai non fu veduto alterarsi nell'animo, ò turbar punto quella serenità di volto, in che sempre appariva ugualissimo a sè stesso: cio che in lui era non istupidizza di natura, che anzi al contrario, l'havea svegliata, e vivace; ma proprietà che nasce dall' essersi tutto messo in signoria di Dio, e conoscere ogni avvenimento come dispositione delle sue mani,

mani, senza voler di sè punto altro, che quello, che a lui è in piacer di volerne. Così fin da quando passò d'Italia in Portogallo, e a mezzo il golfo di Lione gli si diè una tempesta sì rotta, a vento, e a mar riverfato, che tutta la nave mal reggente, e continuo battuta, come a ogni passo su'l renderfi, e affondare, era in grida, e in pianti, quali sogliono farfi in quell'orribil estremo; e durò sette giorni, avvegnache sol ventiquattro hore il maggior impeto della fortuna; egli si godeva una tranquillità d'animo, e una serenità di volto ridente, come fosse su l'ancore in porto. Nè punto piu valsero a turbarlo, gli scherni, e gli strapazzi, che certi di non so qual'ordine, nel medesimo viaggio gli presero a fare, solo perchè egli era Religioso della Compagnia, di cui gli parlavano in faccia quel che san dire huomini, che mettono la lingua in bocca alla passione, e versano quanto han nel cuore. Le sue risposte furono, con essi il tacere, con gli altri il lodarli, e con tutti la modestia, e la pazienza, che in questa sorta di combattere, si vince mettendo giu l'armi, e cedendo. Finalmente, i Nostri stessi confessano, che in solamente vederlo, si sentivano forte eccitare all'amore della perfezione: e quell'umiltà, e quel dispregio di sè stesso,

stesso, e quella unione con Dio, e quella soavissima carità, e quella egualità, e compostezza d'affetti che in lui vedevano, era loro una viva esortatione ad imitarlo. Che questo è proprio dell'affabilità, e delle dolci maniere de'santi, innamorare della santità: sì come al contrario, l'andar tutto ruvido, e accigliato, par che spaventi; almeno, come non piace, così non alletta. Oltre a ciò, in quel poco piu di due mesi che'l goderono in Goa, prima che indi passasse a morire in Salfete, era in tutto il Collegio gara, a poterlo havere alcun'hora, a ragionar seco di Dio, e prendere ammaestramenti di spirito: e ricordano, che il piu ordinario soggetto di que' ragionamenti, era, del vincere, e domar sè medesimo, massimamente nelle passioni dell'animo, fino ad haverlo in tutto sottomesse allo spirito, e ubbidienti all'imperio della ragione: materia nella vita spirituale la piu agra a sentirsi, sì com'è la piu difficile ad esercitarsi. Ma egli ben ne poteva esser maestro, che ne insegnava coll'opere niente meno di quel che sapeva esprimere colle parole.

Perfes-

Perfettione della sua Ubbidienza. Si apporta una sua lettera, piena di nobilissimi sentimenti, che mostrano la sublimità del suo spirito.

EA conseguirlo fino a quel sommo, e perfetto grado, a che sempre crescendo si condusse, gli fu d'incomparabile giovamento, il fermar che fece seco medesimo fin dal primo di che mise piede nella Compagnia, ch'egli da quel punto non era piu suo, ma tutto, in quanto era, e in quanto poteva, sol di Dio, e de' Superiori, che seco sono un medesimo, peroche in sua vece governano: e con tal rinuntia fatta tutto da vero, si seccò nel cuore la maggior radice che v'habbiano le ree passioni, che è l'amor di sè stesso. Con un tal principio dunque di non haver sopra sè stesso una menoma libertà, a volere, ò non volere di sè cosa alcuna, si guadagnò una sì perfetta ubbidienza, che rendea maraviglia il vedere, come niuna cosa, per istrana e malagevole ch'ella fosse, gli si poteva comandare, che

N

a lui

leggrezza ch'io hebbi quando ella mi fu conceduta : *Sicut audivimus , sic vidimus .* Già ho havuto quel che io desiderava, cioè, *Testificari coram Regibus , & Principibus hujus mundi nomen Domini Jesu Christi ,* con isperanza di riceverne in premio una di quelle morti , che la Sacra Scrittura chiama Pretiose . E sappia che non son pochi quegli che qui ci desiderano questa morte, ma ella ci sta pur ancora da lungi, come da lungi è la morte del Re . In tanto, mentre questa, secondo il voler di Dio , si differisce, non ci mancano mille occasioni di travagli, e dentro nell'anima, e di fuori, per modo che alle volte mi viene a noja la vita : ed è piaciuto al Signore, darmi in questa missione, non già quel suo calice che inebbria , ma quell'altro ch'è temperato, e *Plenus misto : Peroche Nondum usque ad sanguinem restitimus .* Con tutto cio, mi truovo sì consolato , che se a quello che al presente io godo , s'aggiungesse quest' altro, di scaricarmi l'Ubbidienza del governo di questa missione , che è sopra le mie forze , allora la mia allegrezza sarebbe in colmo : se veramente allegrezza puo haverse In medio nationis prava , dove i nostri occhi non veggono senon peccati , e le nostre orecchie non sentano altro che il laido, e nefando nome di Maometto: il che scrivo a V. R. con lagrime : che in quest'aria non si sente risonare altro che quel diabolico

lico nome, e quasi mai non udiamo il soavissimo nome di Giesù: peroche i Mori, il chiamano solamente Giesù Profeta, e'l niegano figliuol di Dio; ed io non conosco un cotal Giesù; e non so dire senon Giesù figliuolo di Dio: ma se alle volte fo sentirlo di fuori, e per consolarmi, dico, Christo Giesù figliuolo di Dio, allora mi si rinnova la pena, e multiplica l'afflittione, peroche al sentirlo, l'un di questi Maomettani grida, Stafarla, ch'è interjettione d'abbominio, e d'orrore; l'altro si tura gli orecchi, l'un se ne ride, l'altro il bestemmia. Perciò, quando ritorno a casa, vorrei che quelle poche anime christiane che vi truovo, come nell' Arca di Noè, anzi ancora che le pareti stesse, non mi dicessero altra cosa, senon Figliuol di Dio: ma par che mi rispondano, *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Quando ce ne andiamo al Re per ammaestrarlo, troviamo che se sta nella dolorosa oratione, la quale questi Mori fanno con tanta assiduità, modestia, e riverenza, tutta ipocrisisa, che è cosa da stupire: e stiam forzati di vedere co' nostri occhi le abominazioni di questi sepolcri imbiancati. In somma qui ogni cosa è Maometto, e questo Antichristo prevale, e a riverenza di questa bestia infernale s'inginocchiano, si prostrano in terra, alzan le mani al cielo; e le limosine, e quanto fanno, tutto è ad onor suo. E noi non possiam

dire, per risguardo del Re, la cui vita metteremmo in gran rischio, se punto eccedessimo. Così nè moriamo, perche non ci ammazzano, nè viviamo, perche *Tabescere nos facit zelus noster*: ò viviam solamente di speranze: ma ò quanto incerte! s'elle il piu delle volte ci si voltano al male anzi che al bene. Che s'elle pur fossero come quelle delle anime del Purgatorio, ancor la nostra allegrezza sarebbe come la loro, cioè, con aspettatione certa del bene che loro in fine verrà. Ma le nostre sono incerte (parlo della conversione del Re) benchè per altra parte il Signore pur ci fa intendere, che i nostri travagli sono in grado, e accetti alla Divina sua Maestà, altrettanto, che se conseguissero quello, perche li prendiamo: perocchè *Scrutator cordium, & renum est Deus*. Il che a pensar mi fa parere alle volte, come al Patriarca Giacobbe, che *Dies isti sunt pauci præ amoris magnitudine*, perche di, e notte faticiamo in opera di tanto servizio di Dio, come è piantar la sua Fede in gente barbara, con sì gran pericolo delle nostre vite. E questo è un' altro principio della nostra consolatione, il doverci offerire ogni dì alla morte; e ben mi pare che ogni vero figliuolo della Compagnia ce ne dovrebbe havere invidia; perocchè in fine, *Majorem charitatem nemo habet, quàm ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, benchè

che fino ad hora non possiamo riconoscere in noi carità sì eccellente, non havendo ancora sparso il sangue: pur siamo in luogo, dove Iddio ce la puo dare. E per cio priego V.R. che sempre m'ha amato, ad ajutarmi a render meco a Dio le gratie, che per così gran beneficio gli debbo. Fiu qui la lettera. Hor quando egli la scrisse, avvegnache le speranze, che havea del martirio gli pareffero sì vicine, all'adempirsi, nondimeno rispetto a quello dove poscia ne' due anni appresso montarono, si puo dire, che allora fossero sul cominciare. Tanto che, come a suo luogo dicemmo, il Re volle dargli in difesa della sua vita una guardia d'armati, e perch'egli la rifiutò, si certo parve al Re che a poco andrebbe l'essere il P. Ridolfo ucciso, che domandò in iscambio suo alcun'altro della Compagnia. E pur sì da presso al conseguimento de' suoi desiderj, in ricevere dal Provinciale dell'India un semplice avviso di far col Re quel che pregando potesse, per ottener libertà di tornarsene a Goa, egli, come in quel medesimo punto che ricevè, e lesse la lettera, fosse spirato il tempo, nel quale era in piacer di Dio che piu si stesse quivi, così subitamente; e così da vero si diè a procurarsene la partenza, come già piu non desiderasse, ma temesse la morte: talche per vincere

il Re, che non si sapeva indurre a consentirgli l'andata, adoperò fino a' maggiori nimici che la Fede, ed egli avesse, principalmente Mulassi, da lui tante volte vinti in disputa, e vergognati con publico vitupero di Maometto, e per cio bramosi d'ucciderlo, nulla men ch'egli d'essere ucciso, quanto piu d'almen vederlo lungi dalla Corte, e fuori di tutto l'imperio del Mogòr? E percioche neanche per questo mezzo gli venne fatto di riuscire al suo intendimento, egli da sè solo con ragioni, e con prieghi, e col costante rifiuto delle promesse, e delle grandi speranze che dicemmo havergli date il Re, tanto efficacemente operò, che in fine il condusse, avvegnache di mal cuore, a dargli comiato: nè havrebbe quivi sostenuto un sol di oltre al bisogno, etian dio se in quello avesse havuto a trovarvi il martirio, che da tre anni continui vi cercava. E tanto basti haver detto in memoria della santa vita, e della pretiosa morte del P. Rinaldo Aquaviva: degnamente rimasto appresso questa santa Sede Apostolica in conto d'huomo di tanto merito, che oltre a quello, con che piu avanti dicemmo haverlo il Sommo Pontefice Urbano VIII. onorato, tanto prima di lui Gregorio XIV. ricordando i pregi, e i meriti che la Famiglia
Aqua-

Aquaviva ha colla Chiesa Romana, nella Bolla, con che l'anno 1590. dichiarò Cardinale Ottavio Aquaviva, conta singolarmente la morte in servizio della Fede cattolica costantissimamente sostenuta dal P. Ridolfo suo german fratello, con queste espresse parole: *Invocato divinae gratiae auxilio, Te in primis, qui ex veteri Hadriae Ducum familia, qua cum alijs, tum maxime in vindicanda Marchia nostra Anconitana à factio-num impetu, ac bello Hidruntino contra Turcas, in quo Julius Aquaviva gloriosè occubuit, originem ducis: ac dilecti filii, nobilis viri Joannis Hieronymi Ducis Hadriae, natus: & Joannis Vincentii pronepos, ac Julii S.R.E. Cardinalium de Aquaviva nuncupatorum, ac Rodulphi, Qui superioribus annis pro Fide Catholica apud Indos mortem constantissimè per tulit, frater germanus existis &c.* Hor proseguiamo a dire de gli altri suoi compagni quello che ne habbiam piu degno di lasciarne memoria.



Simi-

*Simiglianza di spirito fra i
Padri Ridolfo Aquaviva, e
Alfonso Paceco. Sentimen-
to del Visitatore Alessandro
Valegnani sopra la lor mor-
te. Rare parti di natura,
e di virtù nel Paceco.*

E Prima del P. Alfonso Paceco : huomo per nobiltà di sangue, e per età, e per gran merito di virtù, sì somigliante al P. Ridolfo, che in quel tempo l'India non haveva altri due lor pari. Quel medesimo dì che morirono in Salsete, avvenne di passar per colà un Patamar (così chiamano i Corrieri del Malavar) inviato da Goa a Coen, con lettere al P. Alessandro Valegnani tornato da visitare il Giappone, e quivi non molto avanti approdato. Hor questi gli recò insieme nuova della beata morte de' Padri: ma come intesa tra via, e in passando a gran fretta non sapeva dir certamente, nè chi, nè quanti; e nominava il Monferrate che non v'era, e certi altri a tentone, quasi in-
do-

dovinando. Ma al Valegnani il suo cuore, e'l giudicio differ subito il vero; e che che fosse de gli altri; riscrisse a Goa, che se v'havea (disse egli) Martiri della Compagnia, come il Patamàr gli diceva, a giudicare dal merito della virtù, erano, secondo lui, Aquaviva, e Paceco. La santità della vita, il zelo, e le fatiche in servizio della Fede di que' due huomini, non potersi fare a credere, che Iddio non l'abbia coronate con una morte tanto da essi desiderata, e tanto degna della lor vita. E avvisa il Provinciale, e tutto il Collegio di Goa, che *Nè siano per cio, nè punto di fuori si mostrino sconsolati: anzi al contrario, coll'allegrezza e col giubilo, facciano intendere a gl'infedeli, che sì lontano è che per timore di morte siamo mai per desistere dal predicar loro la Fede, in che sola possono esser salvi, che anzi null'altro maggiormente desideriamo, che di spargere il sangue, e dar mille vite in testimonianza d'essa; e a chi ne ha ottenuta la gratia, portiamo invidia, non compassione. Poi soggiunse. Non niego già che la perdita di soggetti tanto qualificati, secundum carnem non mi tocchi nel piu vivo del cuore; pure assai piu mi rallegra del ben loro, e con pienissima volontà, e contentezza gli offerisco a Dio, e a Nostra Signora: altrimenti, mi parrebbe fare ingiuria alle loro*
sante

*sante anime, se mi lasciassi soprafare, e vincere dalla malinconia; e altrettanto desidero che facciano V. R. e cotesto Collegio. E benchè hora che manco di loro mi sarà necessario mutar le dispositioni ch'io haveva ordinate, non per tanto confido, che Iddio riparerà ad ogni nostro bisogno; ed essi ci ajuteranno alla conversione di Salsete, piu col sangue che hanno sparso, e colla morte che han sofferta per Christo, che se ancor vivi fossero, e operassero come avanti. Io non so i nomi de gli altri, nè di questi medesimi son sicuro, ma per me tengo certo, che fra' morti siano Ridolfo, e Paceco, e a loro molte volte mi raccomando. Così egli. Dell'Aquaviva il P. Claudio scrisse da Roma al medesimo Valegnani nell'India, che l'adoperasse (già che questi per ciò gliel proponeva) in ufficj di governo: *Se pure* (soggiunse egli) *Ridolfo a quest' hora non è Martire: e qual che si fosse lo spirito che gliel dettò, ella parve predittione; sì fattamente, che all'arrivo di quella, Ridolfo già havea suggellato col sangue l'apostolico zelo della sua carità. E del Paceco, che per la singolar sua prudenza, e spirito, era in disegno d'ogni gran carico di governo, per quel che qui appresso soggiungeremo, si giudicò, ch'egli altresì morrebbe, come pur fece, prima di poterlo adoperare in ufficio di superiore.**

Così

Così ben del pari andarono questi due degni huomini per la medesima via d'una santa vita, al medesimo termine d'una gloriosa morte, dove il lor merito li condusse. Vero è, che quanto al Paceco, il Visitator Vallengnani havea già seco medesimo costituito, di dargli come al piu sufficiente di quanti colà ne haveffe, a condurre in Europa i quattro giovani Giapponesi, che da quell'ultimo fine dell'Oriente venivano a rendere alla santa Sede di Roma, e in essa a piè del Santissimo Padre Gregorio XIII. ubbidienza in nome de' Re lor Signori, e parenti: come a lungo scrivemmo nell'Istoria del Giappone: il che compiuto, e ricondottili a Goa, havrebbe il Paceco corso già cinque volte quelle quindici mila miglia d'oceano, quante l'India n'è da lungi all'Europa. Così ne scrive al Generale il medesimo Vallengnani: come altresì; che dove egli haveffe dovuto accompagnar que' giovani (e sommamente il desiderava) havrebbe lasciato l'Aquaviva Provinciale dell'India. Hor a dire del P. Alfonso Paceco; egli nacque in Minaja, titolo, e signoria propria de' suoi maggiori, di D. Giovanni secondogenito di D. Francesco Paceco, e di D. Giovanna d'Alarcon, e Cavrera, famiglie per nobiltà fra le piu riguardevoli della Spagna. Giova-
ne

ne in età di diciotto anni, vesti l'abito della Compagnia, il Settembre del 1567. e studiate nella famosa Accademia d'Alcalà le naturali, e in parte ancora le divine scienze, impetrò la missione dell'India, e verso là, non ancor Sacerdote, sciolse di Lisbona il Marzo del 1574. Tre anni appresso, governò il Collegio di Goa in ufficio di Ministro; poi fu Segretario del Provinciale, da cui rimandato in Europa per affari del pubblico, si partì di Cocin il 1579. e l'81. fu di ritorno a Goa, con esso una scelta mano di quattordici Operai, colti d'Italia, Spagna, e Portogallo; fra' quali il P. Girolamo Saverio nipote dell'Apostolo S. Francesco, e un de' successori del P. Ridolfo Aquaviva, nella missione all'Imperio del Mogòr. Indi passò in terra ferma a Salsete, e adoperatovi un'anno al reggimento de' Nostri, il seguente dell'Ottantatrè vi fu coronato. Questo è in breve ordine il partimento de' sedici anni, che a Dio piacque concedere al P. Alfonso in servizio suo, e della Compagnia, pieni affai piu d'opere, e di meriti, che di giorni. Le particolari memorie che ne sono rimase, a ripigliarle dal primo dì ch'egli entrò a vivere fra' Novizzi, fino all'ultimo della sua morte, sono un bel corso di perfectione giustissimamente ordinato, sì come preso

preso a cominciare dal piu fondo dell'umiltà, e sù, grado per grado, condotto in continuo esercizio d'ogni altra virtù maggiore, fino a quel sommo, e perfettissimo atto della carità, ch'è dar la vita per Dio in ajuto dell'anime. Mentre ancor giovane studiava in Alcalà, commun voce di lui in quel numerosissimo nostro Collegio, era, ch'egli sembrava maestro di spirito, anzi che scolare di lettere. E cio non per quel solo che i poco esperti, e male avveduti cotanto pregiano in quella età; che appresso loro, a far tanto un giovane altro non bisogna, che la modestia de gli occhi, l'andar composto, il parlar sommesso; e se di piu v'è una non so qual tenerezza di divotione, sono Angioli in carne. Ma questa è una virtù, che piu da biasimare è chi non l'ha, che da troppo lodarne chi l'ha: senon se, come il buon colore è effetto, e altresì indicio di buona sanità, così se quella superficie di spirito non è cosa artificiale, e per così dir fatta a mano, ma quasi da sè naturalmente proviene dal buon temperamento interiore dell'anima. Altrimenti, troppe le volte avviene, che come i fior delle piante novelle quando mettono la prima volta, e tanto si guardano, e si lodano, ordinario è che poco appresso invaniscano, e caschino senza legare; così
ne'

ne' piu, all'andar de gli anni , manca quell' apparenza che tanto dava nell'occhio, e per avventura era tutto il buono di chi l'haveva . Hor la virtù, onde il Paceco andava in quella commune stima che dicevamo , era singolarmente il domar sè medesimo , e tenerfi del tutto superiore ad ogni men che ordinato movimento delle passioni, che nell'età giovanile cominciano a ingagliardire . Un de' piu possenti mezzi onde si ajutò a crescere in questo , e in ogni altro esercizio di perfettione , fu il vivere ciascun dì , come quello fosse il primo , e dovesse esser l'ultimo della sua vita . Così ogni dì ripigliava quel nuovo spirito , e fervore , ch'è proprio di chi comincia alcuna grande opera, e pur come quelle fossero le ultime hore che gli rimanevano ad operare , si studiava di spenderne i momenti con quel maggior guadagno che far si possa in arricchimento dell'anima . Al commun debito delle hore, che tutti habbiamo prefisse alla meditatione, a gli esami della coscienza, e ad ogni altro esercizio di spirito, egli ogni dì faceva una non piccola giunta, di tutto quel rimanente di tempo , che dallo studio gli avanzava . Trattava asprissimamente la sua carne, in digiuni, in cilicci, e in ogni altra maniera di penitenze , quanto i Superiori, per cui

cui si reggeva nell'anima, glie ne concedevano: e le discipline che si dava, erano orribili a sentire. Della nobiltà del suo sangue, mai non si valse ad altro, che a render piu nobile la sua umiltà, e di piu merito gli strapazzi che faceva di sè, in suo dispregio, e avvilitamento. E cio non in casa solo a veduta de' Nostri, servendo ne' piu vil ministerj in che garzone, ò famiglio possa adoperarsi; ma in publico, e veggente tutta Alcalà, andava accattando in nome de' poveri prigionj, e infermi, a' quali dappoi serviva nelle carceri, e ne gli spedali. Anzi, facendo egli per sè il povero, e' l pezzente, si metteva alle porte, hor del Collegio nostro, hor d'altri Religiosi; e quivi seduto in terra, fra mezzo a' piu lordi, e puzzolenti mendici, con esso loro desinava, prendendo dal medesimo piatto in che essi mettevan le fucide mani, quegli avanzi di carità che gli erano dati. Tal volta compariva nella publica Università de gli studenti, con indosso uno straccio di veste, la piu logora, e disacconcia che fosse in casa, per haverne quel solenne ricevimento di risa, e motteggi, che un commune libero di scolari, fanno fare. E questi al santo giovane non erano esercizi di mortificatione, che finissero in quel solo, a che parevano ordinati, di met-

O

tersi

terfi il mondo sotto a' piedi con metter sè sotto a' piedi del mondo : ma nel suo cuore tutti erano apparecchiamenti, con che ogni di meglio disporfi a meritar da Dio la Missione dell' Indie , e se ne fosse degno , il martirio, che ardentissimamente desiderava.

La Missione dell' India impetrata da Dio con ispecial maniera al P. Paceco . Suoi meriti colla Fede in quelle parti . Particolarità notabile nella sua morte . Onori fattigli da' Signori della sua Casa .

E Ben parve miracolo di sovraumana virtù, piu tosto che fattura d'huomo che vi si adoperasse, l'impetrar ch'egli fece tanto fuor d'ogni aspettazione , il passaggio in Oriente. Il Valegnani, al vederlo in Alcalà, e all'udirne da quanti glie ne parlavano, testimonianze , e lodi di non ordinaria santità, preso di lui, oltreiche mosso ancor da' suoi prieghi , con replicate istanze l'addi-
man-

mandò. Ma sempre indarno ; che di troppo mal cuore sofferivan que' Padri di privarsi d'un giovane, da riuscire ad ogni gran cosa in servizio della loro Provincia . E n'era perduta ogni speranza , e'l Valegnani senza lui inviatosi a Lisbona . Allora Iddio pose egli la mano al cominciamento dell'opera , che fu in prima, toccate d'una improvisa infermità un Fratello Coadjutore del Collegio d'Alcalà , destinato al passaggio dell' India . E come il male era ordinato a fare che da lui trapassasse la gratia nel Paceco , non dava speranza di guarimento per lo tempo prefissogli alla partenza ; tal che il Provinciale costretto di sostituire in sua vece un'altro, per eleggerlo, fra non pochi che di ciò istantemente il pregavano , si adunò co' Padri a consiglio . E nel medesimo tempo il Paceco che il presenti, raccolse avanti il Divin Sacramento fin presso di sessanta Fratelli nostri , studenti di quel Collegio , a pregar Dio non sapevan di che , senon solamente, a intention del Paceco , che così a un per uno gli havea richiesti . Ma il risapersi in un medesimo , l'intention sua ; e'l buon effetto delle loro preghiere , non tardò senon quanto durò il consigliarsi de' Padri, e l'uscir che fece il Provinciale , a dare, con esso un'allegro abbracciamento, al buon

Paceco la tanto desiderata nuova, che la sorte del Fratello infermo, era, non sapea come, caduta sopra di lui: ma con legge, che l'andar suo fosse con buona gratia de' parenti, ed egli la si procacciasse. E questa altresì, avvegnache dopo lunghi, e duri contrasti, pur in fine glie la diè vinta il merito della sua virtù, e la forza dello spirito, che in lui, se mai per avanti, allora come era degno di così grande affare, efficacissimamente parlò: ond'essi, per non ripugnare al voler di Dio, si rimasero dall'attraversarglisi che haveano cominciato. Tanto piu che al tenore della sua vita estremamente umile, e disprezzata, vedeano manifesto, che quanto al curarsi nè di nobiltà, nè di parentado, nè di ciò che altro sente punto dell'umano, in questa parte per altro tanto sensibile, e intrinseca alla natura, egli era già da molti anni, come fosse, non che nell'India, ma in tutto fuori del mondo: che nè mai cercava di loro, nè da essi cerco, lasciava trovarsi: e quali che si fossero, prosperi, o avversi gli avvenimenti delle loro fortune, in lui, come già morto a ogni umano affetto, non facevano impressione veruna d'attristarsene, o rallegrarsi. Nell'India medesimo, poi che vi fu, non hebbe de' suoi nè pur tanto pensiero, che s'inducesse a dar loro nuova di
sè,

sè, scrivendone quell'unica volta dell'anno, che le navi di colà tornano in Europa: e a fin che essi a lui non iscriveffero per saperne, pregava alcun de' Padri ò d'Alcalà, ò di Belmonte, di mostrar loro le lettere che a lui inviava. *Sappiano*, (dice in una di queste) *come io sto sano, e consolato: e che da loro nè voglio, nè desidero altro, se non solamente, che habbiano cura dell'anima. Per cio io non manco di raccomandarli a Dio; nel rimanente a me sono come non fossero.* Hor di quanto utile per lo stabilimento, e propagation della Fede fosse l'acquisto che l'Oriente fece di quest'huomo Apostolico, e (come i Padri di colà ne scrivevano) Infaticabile in ogni opera di servizio di Dio, e delle anime, fiammi in vece d'ogni altra piu particolare narratione la testimonianza che il P. Valegnani ne diede: cioè: che se non era il P. Paccèco, l'idolatria sarebbe tornata a rimettersi fino in Goa: e la forza del danaro, con che i Bramani tenevano impedita le mani di quegli, che solo potevano contrastarli, havrebbe in poco d'houra distrutto quanto le fatiche, e i sudori de' Padri, in quaranta anni, cioè dal Saverio fino allora, haveano operato. Per cio egli, senza niun risparmio della sua vita, si diè per mezzo l'oceano a navigare in Europa, e vi fe' quello che di

sopra accennato, non ha qui mestieri ripeterlo. Ma ben corsi per lui furono que'due anni e piu di stentatissima vita, e quelle trentamila miglia di oceano che navigò, alla venuta, e al ritorno, otioso in apparenza, e lontano dall'India, ma con maggior acquisto d'anime, e utile della Fede nell'India, che tutti insieme i suoi compagni colà rimasi dal loro faticare non trassero. Hor posciache al suo ritorno si publicarono in Goa gli ordini riportati d'Europa, e l'idolatria che si credeva metter piè innanzi ad entrar dove non era, si vide costretta a fuggire ancor di colà, dove era in tutto'l compreso de' confini della Corona, fu sì mortale l'odio che i Bramani, e i Gentili, massimamente di Salfete glie ne portavano, che potendo l'havrebbero abboconato vivo; e tali segni ne davano, che per molti si facevan di lui certissimi presagi, che non poteva andare gran fatto oltre, l'essere per man loro morto di ferro, ò di veleno. Tanto piu, che fatto Padre de' Christiani (com'egli piu degnamente che niun'altro il poteva essere) e dal Vicerè costretto ad essere suo Confessore, proseguì sempre a promuover la Fede, e distruggere il Gentilesimo, finche in trentatrè anni d'età, sedici della Compagnia, e nove dell'India n'ebbe da Dio per guider-

derdone la gratia da lui piu che null'altra desiderata, di spargere il sangue su quella sterile terra, dove haveva gittata la sementa dell'Evangelio, e duratevi a coltivarla e da presso, e da lungi fatiche degne d'un'apostolico Operajo. Al qual atto che anche solo da sè è fra' piu degni il degnissimo, egli fece la piu bella giunta e di parole, e di spirito, che voler si possa da un fedele imitatore di Christo. Peroche ricevuta già una lanciata di posto in mezzo al petto, si recò sopra esso le braccia in croce, e offerendosi all'altro colpo, che il barbaro gli darebbe, *Signor (disse) che fosse passato d'una lancia, perdonate a questi ciechi idolatri, e per illuminarli a conoscermi, mandate loro altri vostri predicatori.* Nel qual medesimo dire, ferito del secondo colpo nella gola, finì tutto insieme la preghiera, e la vita. I Signori del suo casato, poi che le nuove ne giunsero in Ispagna, festeggiarono con dimostrazioni di publica allegrezza, pregiandosi, e con ragione, di poter contare fra gli huomini illustri della loro famiglia un (come essi il chiamavano) Martire, che havea piu di niun'altro de' suoi maggiori renduto chiaro al mondo il sangue Paceco, spargendolo in servizio del Re de'Re, e in onor della Fede. Nè di cio sol contenti, ne chiesero con-

O 4 istan-

istantissimi prieghi al P. Claudio Aquaviva Generale, alcuna insigne reliquia, per tenerlasì in quell'onore che piu chiaro dimostrerà la lettera stessa di D. Giovanni Paceco, scritta da Minaja a dì sette di Decembre, dell'anno 1586. *Con la buona, e avventurata nuova* (dice) *del martirio del P. Alfonso Paceco, mio fratel cugino, nato in questa Terra di Minaja, non solamente io, ma tutto insieme il popolo, sommamente ci rallegriamo, recandoci a gran felicità, che di questa casa sia uscita persona di cui Iddio tanto si sia compiaciuto di valersì per suo servizio, e per rendere ancor noi con esso tanto gloriosi. Perciò riconoscendo il favore che Iddio ci ha fatto, glie ne habbiamo rendute gratie, celebrandolo con pubblica solennità: e in presenza del P. Meschita, che sarà il portatore di questa, tutto il Commune, e popolo di questa Terra m'han richiesto di supplicare in lor nome a V. P. che ordini al Provinciale dell'India, d'inviarci di colà un braccio, ò una gamba del felice nostro P. Paceco, da ripor qui nella Chiesa dove fu battezzato, e per haver lui Protettore. Il che oltre che ci sarà di somma consolatione, anche ci tornerà a grande ajuto per piu servire a Dio; peroche quanto prima gli piacerà farcene degni, impetreremo da Sua Santità una plenaria Indulgenza, da acquistarsi il dì del suo martirio.*

Che

Che se a V. P. paresse non convenirsi far tanto, mentre egli ancor non è canonizzato, in tal caso la priego di concedermi la reliquia, per tenermela in casa privatamente, come cosa mia particolare, fino a tanto, che si canonizzi: questa altresì sarà consolatione spirituale, non mia solamente, e della mia casa, ma di questo popolo, e di tutta questa provincia. E a doverne aspettare da V. P. la gratia, mi dà speranza questo essermi venuta la felice nuova del P. Alfonso, e in un medesimo con essa questi Principi del Giappone, ch'io ho albergati, e serviti; benchè non quanto sarebbe degno di loro. Inoltre l'haver inteso, che costì in Roma si truova il P. Garzia de Alarcon, il quale, come parente, e signore ch'egli è di questa casa, sarà per essa, e per me appresso V. P. intercessore, insieme con questi Principi, e il lor maestro, e condottiere il P. Meschita; nè resterò di pregarnela fin che me l'impetrino. Altrimenti, ne rimarrei sì sconsolato, che se non me l'impedisser l'obligatione che ho alla moglie, e a' figliuoli, io stesso in persona n'andrei di qua all'India, a rubarne una reliquia, non concedendomela V. P. appresso la quale, in vece de' meriti ch'io non ho per tanto, vaglia la buona e santa amicitia che fu tra il P. Ridolfo Aquaviva nipote di V. P. e il P. Alfonso Paceco mio cugino. Così egli; e non indarno: peroche il P. Claudio,

per

per compiacere a così giusta domanda, e a' Signori di tanto merito, ordinò, che loro dall'India si mandassero per due vie due insigni reliquie del P. Alfonso; cioè furono, un braccio, e una gamba: avvegnache non s'havessero a quel passaggio, per lo disastroso navigare che corsero i due legni che le portavano: l'un de' quali gittato per fortuna a dare a traverso alla costa di Portogallo, quivi ruppe, e affondò; l'altro, che per vecchiezza mal si teneva insieme, e da sè medesimo si annegava dalla grande acqua che continuo faceva, costretto a svernare in Mombazza; diè volta per l'India, e quivi in porto a Goa sfasciato finì i suoi viaggi. Per ciò l'haver quel tesoro in Spagna, andò per sicurezza fino al venire del galeone S. Filippo e Jacopo, che l'anno 1609. navigò felicemente a Lisbona, e vel recò.

Contezze della vita e virtù del P. Pietro Berno.

IL P. Pietro Berno nacque nell'antichissimo Borgo d'Ascona, posto in riva al Lago Maggiore a piè dell'alpi, compreso già un tempo entro allo stato di Milano, poi da gli Svizzeri occupato, in parte del soldo,
loro,

loro, per servigi di guerra, dovuto. Quivi egli nacque (così ne scrivono dalla sua medesima patria) l'anno 1550. di Guglielmo Berno, e Nastagia Nicolini; e quivi un tempo visse, in abito, e profession clericale, e in istudj d'Umanità; finche il padre suo, ch'era di povere facultà, con esso un'altro suo figliuolo maggiore, per nome Guglielmo, seco il condusse a Roma, in cerca, ò in avventura di migliorar fortuna. E ve la trovò, non il padre, che poscia a non molto morì, ma Pietro il figliuolo, e ben di troppo altro essere che non quella, a che cercare quivi s'era condotto. La santa vita, che fin dalla piu tenera età havea menata lungi da ogni pueril leggerezza, tutto in opere di virtù, e singolarmente guardingo da ogni rischio, che pericolar gli potesse quella ne' giovani tanto fragile onestà, gli meritò, che Iddio sel chiamasse nella Compagnia, a disegno di quel nobil fine a che poi riuscì, e che vi fosse ammesso, avvegnache in età di ventisette anni, e mal fornito di lettere; cioè, con solo una lieve tintura di filosofia, studiata con esso gli Alunni del Collegio Germanico, dove serviva in ufficio di Prefetto. Ma le virtù supplivano di vantaggio il difetto della scienza; e sopra l'altre, un'umile, e fedel suggestione di volontà, ugual-

ugualmente disposta a lasciarsi adoperare in qualunque fosse ministero, dove a' Superiori tornasse in meglio del publico l'impiegarlo. La quale indifferenza (come noi chiamiamo) chi feco la porta in Religione, e la si mantiene, non puo esser sì povero di abilità, che a ben servirla non vaglia assai piu, che senza essa qualunque gran dote di lettere, ò d'altra simile attitudine naturale. Vestì Pietro l'abito della Compagnia, a' due di Luglio del 1577. e quindi a meno d'un' anno, Iddio gli offerse, si puo dir veramente in dono, la gratia dell'Indie, e per essa la morte sospirata da tanti, e da sì pochi, etian- dio dopo un lungo corso di fatiche, è un grande acquisto di meriti, ottenuta quale egli l'hebbe. Eran sul mettersi in viaggio da Roma in Portogallo, e di colà in Oriente, Ridolfo Aquaviva, Michel Ruggieri, e Nicolò Spinola, tutti e tre Italiani. Hor poco avanti alla partenza, il Generale Everardo Mercuriano, preso lo Spinola feco, dalla Casa de' Professi il condusse al Novitiato, non so per qual suo intendimento; ma qual ch'egli si fosse, quella sua andata mosse indubitatamente dal cielo, che la guidava piu alto ad un termine allora incognito ad amendue. Peroche ragionando insieme delle cose dell'India, e d'una in altra fa-
cen-

cendosi, non si compìè quel breve spatio di via, che il Generale concedè allo Spinola, destinato superiore in quel viaggio, di prendere fra' Novizzi a sua eletta un quarto compagno, da condurre in Oriente. Cosa per avventura non mai piu accaduta, ma certamente maravigliosa a udire del P. Everardo, huomo in ogni sua determinatione, etiandio se di lieve affare, pesatissimo. Ma Iddio, che qui li voleva amendue non altro che esecutori della elezione ch'egli già havea fatta in cielo, tolse a lui il pensar piu avanti, e allo Spinola, di settanta e piu Novizzi che v'erano, il metter gli occhi sopra niun'altro che il Berno, concedutogli nondimeno con legge, che in Portogallo compiesse il secondo anno che nel novitiato gli mancava. Ma questi, come avvien nelle fortune in eccesso grandi, se sopraggiungono del tutto improvise, e n'era per allegrezza come in estasi, e a pena a sè medesimo il credeva. Fin che dall'Assistente Pietro Fonseca Portoghese, con esso i tre compagni, fu condotto a baciare i piedi, e prendere la beneditione da Gregorio XIII. allora Sommo Pontefice. Accolseli il Santo Padre con istraordinaria tenerezza d'affetto: a ciascuno dimandò di suo essere: gli animò a prendere come era degno, in servizio di Dio, e della

della Chiesa, quell'apostolico ministero di coltivare (così appunto disse) *quello spinoso, e fatichevole campo dell'India*: e levata la mano in atto di benedirli, ripigliò a dire, *Andate felici figliuoli. Noi vorremmo essere vostro compagno: Dominus vos ducat, & reducat iterum in hanc patriam*: e in questo li benedisse. Le quali ultime parole, a quel che di poi seguì, sembraron dette con anti-vedimento di quel che in parte era per avvenire. Percioche due di loro, cioè il Ruggieri, e lo Spinola, questi dall'India, quegli più oltre fin dalla Cina, l'un Procurator della Provincia, l'altro per altri affari della sua missione, tornarono in Europa, e qui si rimasero. L'Aquaviva, e'l Berno, non usciron dell'India, e amendue insieme il medesimo dì vi furono coronati. Di Lisbona mise il Berno vela verso Oriente a' quattro d'Aprile, l'anno 1579. su la Capitana soprannominata Le Piaghe, e feco di conserva altri quindici ripartiti in tre navi. Indi a sei mesi di mare afferrò porto nell'India, a gli otto d'Ottobre. Quivi destinato alla conversione de gl'infedeli di Salsete di Goa, e al governo della Chiesa di Margàn, dove era Vicario, sì copiosa fu la ricolta delle anime, che vi fece per industria del suo zelo; e per merito delle sue fatiche, che come di lui testi-

testifica il P. Laertio che vel conobbe, egli solo guadagnò alla Fede piu idolatri, che tutti insieme gli altri che faticavano in quella stessa missione. Apprese in brieve tempo, coll'infaticabile studio che v'adoperò, il favellare del Canarà, fino a predicare spedatamente, sì come fosse nato nell'India. Poi in allevare, e crescere nella christiana pietà i novellamente da lui convertiti, fu sì zelante, e fedele, che havendone una parte oltre al fiume che dissi correre per Salsete, e allora non v'havea ponte, egli nel pieno della vernata, quando per le dirotte piogge ogni dì sformatamente ingrossava, recatesi in capo le vesti avvolte in un fascio, e il sacro arredo da celebrare, tutto solo, e a gran pericolo di rimanervi sommerso, si gittava a traverso del fiume a nuoto, ò se v'era alcun guado, sì il passava coll'acqua fino alla gola: e consolati col divin sacrificio, e coll'amministrazione de' Sacramenti que' suoi cari figliuoli, ripassava come innanzi il fiume, e tornava a proveder de' medesimi ajuti per l'anima, il popolo di Margàn. Tanto piu liberale era in ispendere a prò de' medesimi le altre sue fatiche, che non gli costava rischio di morte. E ben gli bisognavan continue, e grandi; che dura a vincersi, piu che in niun'altro luogo dell'India, era l'ostina-

na-

natione di que' durissimi idolatri: sì fattamente, ch'egli havea continuo in bocca, che fino a tanto, che sopra la pertinace, e indomabil terra di Salfete, e massimamente di Coculìn, e de' cinque villaggi che a lui, come a lor capo si attengono, non si diramava sangue vivo de' Padri, che con più stento che utile vi lavoravano intorno, la sementa dell' evangelica predicatione non metterebbe germoglio onde aspettarne frutto durevole: e che il cuor gli diceva, ch'egli fra gli altri vi spargerebbe il suo. Nè andò gran tempo, che gli effetti, secondo l'una parte e l'altra avverarono il detto. L'anno terzo delle sue fatiche, trentesimo terzo della sua età, e quinto della Compagnia, fu morto da' barbari in Coculìn, e l'anno appresso il suo sangue, e quel de' compagni cominciò a render fecondo quel fino allora sterilissimo campo, sì largamente, che di quivi, e dalle altre terre infedeli, si colsero a dieci, e quindici centinaja insieme le anime de' convertiti, e se ne celebrarono di solenni battesimi: fatica è vero de' vivi, che vi sudarono intorno; ma come essi medesimi; e gli altri concordemente dicevano, merito, e valore del sangue de' morti.

Del

*Del P. Antonio Franceschi, e
del F. Francesco Aragna.*

GLi ultimi due de' cinque erano Portoghesi: il P. Antonio Franceschi, di Coimbra, e il F. Francesco Aragna, nato in Lisbona. Questi, nipote di D. Gasparo primo Arcivescovo di Goa, vestì nell'India l'abito della Compagnia in istato di Fratello Coadjutore, il dì d'Ognissanti del 1571. e dodici anni fedelmente v'adoperò in varj ministerj da quel grado. Disprezzatore di sè medesimo, e non mai veduto otioso, nè fatio di faticare. Si ha per memoria di que' tempi un suo detto, che a quel che poscia avvenne di lui dopo morte, si puo credere, che veramente movesse da un'istinto di spirito sovraumano. Egli un tempo che visse in Raciòl, dormiva steso sopra un'arca di legno, rozza, e da ogni altro uso dismessa: e solea dire, che quella ch'era allora suo letto, essa medesima sarebbe una volta suo sepolcro, nel quale già fatto martire l'haveano a sotterrare. E così fu in verità; quando recatone il corpo da Coculín a Raciòl, in cercarsi dove riporlo il piu convenvolmente che in quel povero luogo far si

P

po-

potesse, altro non si parò alle mani de' Padri, che quella medesima arca. Nè a prenderla s'ebbe allora niuno avviso al suo detto, nè egli vivea piu quivi in Raciòl., ma da alquanti anni prima in Cortalìn, a fabricarvi la Chiesa di S. Filippo, e Jacopo, che in gran parte fu opera delle sue mani. Il P. Antonio Franceschi, illustre piu per merito di virtù, che per chiarezza di sangue (ond'era, che i Christiani dell'India non altramente il chiamavano, che il Santo) mentre giovanetto studiava nell'Università di Coimbra, all'udir che quivi fece il primo annuntio della beata morte del P. Ignatio d'Azevedo, ucciso con esso altri trentanove della Compagnia, da' Calvinisti in odio della Fede Cattolica, tocco vivamente nel cuore da un simile desidrio, di dare egli altresì la vita in servizio della Fede, domandò, e come a Dio piacque, ottenne la Compagnia, a gran fiducia d'impetrare altresì la missione dell'India. E non gli venne fallito niun de' suoi desiderj. Il P. Paceco vel condusse di Portogallo, non ancor sacerdote, il Marzo del 1581. e poscia a men di due anni, amendue insieme compagni nel viaggio, somiglianti nelle fatiche, e consorti nel premio, vi furono coronati: e cio che a me non pare da recarsi a fortuito avvenimento, egli

egli hebbe la morte che tanto desiderava, quel medesimo dì, che tredici anni prima il P. Ignazio d'Azevedo: dal cui esempio, come trasse il principio, mi si fa a credere, che similmente per intercession del medesimo conseguisse il fine de' suoi desiderj. Le virtù che il P. Antonio Franceschi, fin dal primo suo entrare nella vita religiosa si studiò d'acquistare, cominciarono di colà giù onde solo ben'incomincia chi vuol salir alto nella perfettion dello spirito, cioè da una profonda uniltà, in gran conoscimento, e pari dispregio di sè medesimo, senza punto curar di tenersi in niun rispetto de gli huomini; anzi, quanto per lui si poteva, cercando di mettersene in dispetto. Perciò, veggendosi fra una moltitudine d'huomini, stati già grandi nel secolo, chi per nobiltà, e chi per ricchezze: dove altri per avventura havrebbe dissimulate, o nascoste le sue bassezze, alle quali sembra che l'altrui grandezza, ancor sol veduta, faccia un non so quale rimprovero; egli al contrario, a chi non sapea del suo essere, il ridicava; e più ancora co' fatti lavorando in certi avanzi di tempo che traeva dallo studio, a un mestiere, che già fanciullo esercitava. Ordinato Sacerdote nell'India, da quel primo dì che offerse a Dio le sante primitie, fino all'ulti-

mo che celebrò, nell'alzar che faceva dopo la confagratione, l'ostia, e'l calice, si offeriva all'eterno Padre insieme col suo Figliuolo, in sacrificio; e gli domandava di spargere, come lui, il sangue per salute delle anime. E ben si credè certo essere esaudito, e sommamente se ne allegrò, quando intorno a quattro mesi prima della sua morte, fu da Superiori inviato ad instruir nella Fede i barbari del Moluco (missione di quante allora n'erano in Oriente la piu ricca di patimenti, e la piu certa di trovarvi la morte ch'egli cercava, o di veleno, o di ferro:) sì come altrettanto si dolse, poiche nel meglio della navigatione, risospinto da furiosissimi venti, fu costretto a dar volta, e riparare all'Anchediva. Ma quivi, non sapendolo, stava piu vicino al termine delle speranze dove si credeva esserne piu lontano. Peroche, cambiatogli il Moluco in Salfete, e quivi fatto Vicario della Chiesa d'Orlìn, dopo men di tre mesi, hebbe la gratia di spargere per mano de' barbari il sangue, e offerire a Dio la vita in sacrificio, come desiderava.

Lector, adverte in egiis Virorum illustrium, quos his Historiis complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab iis gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præfagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia hujusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione divinitus collata: demum nonnullis sanctimonix, vel martyrii videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia ita meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum actorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè atque inviolatè juxta declarationem ejusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. Urbano Papa VIII. anno 1631. factam servari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrii inducere, seu agere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius beatificationem vel canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione & actione dirigi.

Daniel Bartolus.

TAVOLA.

B Rieve contezza del Regno del Gran Mogòr . Qualità naturali , e morali del Re Achabàr .	Pagina 1.
Ambasciadore inviato a Goa dal Re Achabàr a condurne due Padri . Speranze che si havevano della sua conversione . Il P. Ridolfo eletto a quell'impresa .	7.
Ristretto della Vita del P. Ridolfo fino alla partenza per l'India .	17.
Approda all'India . Consolationi , e fervore di spirito che vi provò . Perfezzione della sua ubbidienza .	30.
Va da Goa alla Corte del Gran Mogòr : Come ivi accolto dal Re . Nulla ne accetta in dono . Convince in disputa i Mulassi .	37.
Grandi speranze che di sè dava il Re Achabàr di doverfi rendere Cristiano .	47.
Detti , e fatti del medesimo Re , dirittamente contrarj alle speranze concepute del doverfi rendere Cristiano .	56.
Nuove speranze per le quali il P. Ridolfo si rimane tuttavia nel Mogòr . Solitaria , e santa vita , che ivi menava .	69.
Il Re Achabàr si fa istitutore d'una nuova Religione . Il P. Ridolfo il lascia , e si torna a Goa .	76.
	Con-

T A V O L A .

- Continue occaſioni, e gran deſiderj del P. Ridolfo di morire ucciſo da' Maomettani del Mogòr in odio della Fede .* 84.
- Salfete di Goa che terra ſta . Converſioni fattevi da' Padri della Compagnia : e sforzi de gl' Idolatri per diſfornarli .* 90.
- Guerra dell' Idalcàn in diſtruzione della Chriſtianità di Salfete . Pace co' Portogheſi: e coſe ſacre de gl' idolatri profanate da' Padri .* 99.
- Il P. Ridolfo entra in Salfete a rimettervi la Chriſtianità . Congiura e uſcita di que' Barbari idolatri a uccider lui e i compagni per odio della Fede .* 107.
- I. Padri Ridolfo Aquaviva , Alſonſo Paceco , Pietro Berni, Antonio Franceſchi, e' l F. Franceſco Aragna, in diuerſe maniere, tutti in odio della Fede, ucciſi da' Barbari idolatri . I lor corpi gittati a perdere in un pozzo .* 121.
- Sentimenti che moſſe in Goa la nuova dell' ucciſione de' cinque Padri . Se ne ribanno i corpi da' Barbari: con ſolenne eſequie ſi ſepelliscono . I loro ucciſori diuerſamente puniti .* 134.
- Univerſale ſtima di ſantità in che era il P. Ridolfo .* 147.
- Singolari virtù del P. Ridolfo ancor giovanetto, e ſecolare . Dono d' orazione , con rapimento dell' anima in Dio . L' oneſtà provata a un pericoloso cimento . Sviſcerata carità verſo i poveri .* 152.
- Chia-

TAVOLA.

- Chiamato da Dio alla Compagnia di Giesù, vince i lunghi e forti contrasti de' suoi parenti, e v'entra.* 166.
- Qual fosse Ridolfo già Religioso. Rari esempj della sua umiltà, e somma Povertà. Austero seco medesimo. Amabilissimo ad ogni altro.* 179.
- Perfezione della sua Ubbidienza. Si apporta una sua lettera, piena di nobilissimi sentimenti, che mostrano la sublimità del suo spirito.* 193.
- Simiglianza di spirito fra i PP. Ridolfo Aquaviva, e Alfonso Paceco. Sentimento del Visitatore Alessandro Valegnani sopra la lor morte. Rare parti di natura, e di virtù nel Paceco.* 202.
- La Missione dell'India impetrata da Dio con ispecial maniera al P. Paceco. Suoi meriti con la Fede in quelle parti. Particularità notevole nella sua morte. Onori fattigli da' Signori della sua Casa.* 210.
- Contezze della vita e virtù del P. Pietro Berno.* 218.
- Del P. Antonio Franceschi, e del F. Francesco Aragna.* 225.

FINE DELLA TAVOLA.

TURN **CIRCULATION DEPARTMENT**
→ 202 Main Library

AN PERIOD 1	2	3
HOME USE		
	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

RENEWALS AND RECHARGES MAY BE MADE 4 DAYS PRIOR TO DUE DATE.
 DUE PERIODS ARE 1-MONTH, 3-MONTHS, AND 1-YEAR.
 RENEWALS: CALL (415) 642-3405

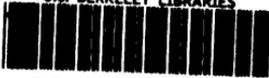
DUE AS STAMPED BELOW

SEP 06 1990		
SEP 06 1991		
TO DISC NOV 17 '90		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA,

FORM NO. DD6, 60m, 1/83 BERKELEY, CA 94720

59

U.C. BERKELEY LIBRARIES

C008105456

YC190908



CALIFORNIA, P
CA 94720

